GIRO DEL MONDO

DEL DOTTOR

D. GIOVANNI FRANCESCO GEMELLI CARERI

Nuova edizione accresciuta, ricorretta,
e divisa in nove volumi.
Con un Indice de' Viaggiatori, e le loro opere.

TOMO QUINTO

Contenente le cose più ragguardevoli vedute

NELL'ISOLE FILIPPINE

(*Trascrizione a cura di Kenneth Mauro*)

VENEZIA, MDCCXXVIII
Presso Sebastiano Coleti
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

Satius est Mundum peragrare,
quàm ipsummet possidere.

Scalig. Proverb. Arabic.

TAVOLA DE' CAPITOLI

LIBRO PRIMO

Cap. I. Si ragiona delle Mercatanzie, di cui può provvedersi Nelle Filippine un Viaggiatore, che passi in America. Cavt. 5
Cap. II. Navigazione sino all'Isole Filippine. 7
Cap. III. Si descrive la Città di Manila, e' suoi Borghi. 13
Cap. IV. Continua l'Autore a notare ciò, che vide in Manila, dopo esser ritornato da Cavite. 18
Cap. V. Brieve viaggio sino alla Laguna di Bahi. 22
Cap. VI. Governo di Manila, e delle altre vicine Isole. 25
Cap. VII. Dell'Isole Filippine, del loro scoprimento, e delle differenti Nazioni, che quelle popolarono. 29
Cap. VIII. Si ragiona particolarmente dell'Isola di Luzon, volgarmente di Manila. 35
Cap. IX. Dell'Isole dette Capul, Ticao, Burias, Masbate, Marinduque, Mindoro, Luban, Babuyanes, Paragua, Calamianes, di Cuyo, Panay, Imaras, Sibuyan, Romblon, Batan, e Tabtas. 41
Cap. X. Dell'Isole dette Samar, Leyte, Bool, Sibù, Bantayan, Camotes, Negros , Fuegos , e Panamao. 47
Cap. XI. Ricchezze, traffico, e temperamento d'aria dell'Isole Filippine. 54

LIBRO SECONDO

Cap. I. Della favella, de' caratteri, e de' costumi degl'Indiani delle Filippine. 58
Cap. II. Governo, Armi, Nozze, Sacrificj, Augurj, e Funerali

degl'Indiani delle Filippine. 65
Cap. III. Animali, Ucelli, e Pesci delle Filippine. 70
Cap. IV. Alberi, e frutta dell'Isole Filippine..... 76
Cap. V. Di altri alberi, piante, e fiori delle Filippine. 84
Cap. VI. Delle Isole di Mindanao, e di Xolo. 88
Cap. VII Dell'Isole Molucche, e di altre dell'Arcipelago Molucco. 94
Cap. VIII. Come si scoprissero l'Isole Filippine. 101
Cap. IX. Conquista delle medesime Isole. 105
Cap. X. Brieve viaggio sino al Porto di Cavite, e descrizione di quella Città. 109

LIBRO III

Cap. I. Pericolosissima navigazione dalle Filippine in America. Prima mossa sino al Varadero.....
Cap. II. Si continua il viaggio sino al Porto di Ticao. .....
Cap. III. Navigazione sino alle Isole Mariane. .....
Cap. IV. Scoprimento, e conquista dell'Isole Mariane. .....
Cap. V. Fattezze degli abitanti, Religione, Frutta, Clima; e maravigliose barche dell'Isole Mariane. .....
Cap. VI. Lunghissima, e spaventevole navigazione sino al Porto d'Acapulco. .....
Cap. VII. Breve descrizione del Reame del Giappone, origine de' Giapponesi, ed alcuni loro costumi. .....
Cap. VIII. Governo, e Religione de' Giapponesi, con altri loro costumi. .....
Cap. IX. Nozze, funerali, e festività de' Giapponesi. .....
Cap. X. Armi, barche, monete, pesi, e misure, abitazioni, cose naturali, e linguaggio del Giappone. .....
Cap. XI. Si proseguisce l'incominciata nojosa navigazione.

LIBRO PRIMO

CAPITOLO PRIMO

Si ragiona delle mercatanzie, di cui può provvedersi nelle Filippine un Viaggiatore, che passi in America

Le isole Filippine, che principalmente saranno l'argomento di questo volume, ponno anch'elle apprestar util materia a un viaggiatore, che voglia approfittarsi col mercantare. Egli dee provvedersi adunque di quelle cose, che hanno spaccio nella Nuova Spagna, e nel Perù: come sono

Drappi di seta, e piani, e con lavori di fogliami, e di fiori, e di qualunque color si siano: né v'ha dubbio, che i Cinesi non riescano nel farne all'uso Spagnuolo, quante volte si dia loro l'esempio da imitare.

Rasi, parimente di ogni colore.

Broccati d'oro, e d'argento.

Veli, tessuto con dell'oro falso, che servono in tempo di State a difendere il letto dalle mosche.

Drappi, tessuti con carte indorate, tagliate sottilmente, che si fanno in Cina, nel modo descritto nel precedente volume; i quali da una parte mostransi ricchi d'oro, e dall'altra vi si vede la carta bianca.

Coltre tessute con oro, e seta, con molta varietà d'animali, d'uccelli, e di fiori, espressi con colori assai vivi.

Ventagli, con manichi d'avorio, o di canna del paese, adorna di gusci di madreperle; e in ciò si guadagna molto.

La porcellana parimente è utilissima, essendo in America molto in uso le tassette di tal materia da tor la cioccolata; e tanto più apporterà guadagno, in quanto ella sarà più fina.

Tutte queste mercatanzie si comprano a vilissimo prezzo in Cina, e poco più care in Manila, dove ne vengono ogni anno cinquanta, e più navi Cinesi, che si appellan *Some*: le quali oltre acciò, vi portano del perfettissimo muschio di Cina, che si vende carissimo in America.

Chi non ha modo di provvedersi in Bengala, può comprare eziandio in Manila ogni sorte di tele stampate della Costa di Cormandel; benche a prezzo alquanto più alto: imperrochè si vendono assai bene nell'Indie Occidentali; spezialmente quelle, che gli Spagnuoli appellan *Sarafas*, e se ne servono per mantellini, e per sottanelle di femmine; e oltreacciò tele bianche di cottone, e *Musselline*.

Recano eziando guadagno nelli Regni suddetti la cannella, la noce moscata: il garofolo, e'l pepe. Di più cera vergine, cuoi di bufali, zibetto, detto dagli Spagnuoli *Algalia*, Scorze di tartarughe, gusci di madreperle, anelli di *tumbaga*, oro in polvere, o pur lavorato in sottili catene. Di grandissimo guadagno sarà ancora il portare così nel Messico, che nel Perù, diamanti, rubini, ed altre gemme, che si tolgono ne gli Stati del G. Mogol; come anche bottoni, guerniti di picciole perle.

CAPITOLO II

Navigazione fino all'Isole Filippine

Egli si è tanta, e sì grande la dignità, ed eccellenza dell'umana natura, e cotanto attiva la virtù delle scintille di quel celeste fuoco di cui partecipa; che molto dappoco, ed indegni d'essere appellati uomini, devono riputarsi coloro, i quali, o per pusillanimità, da essi chiamata prudenza; o per pigrizia, che dicono moderazione; o in fine, per avarizia, cui dan nome d'iconomica, dalle gloriose, e chiare azioni, per qualunque modo s'arretrano. Molti senza dubbio, le difficili imprese, da altrui generosamente recate à fine, volentieri, con istudiate parole, e in rima, e in prosa, fino alle stelle s'ingegnano d'innalzare; ma pochissimi poi, per giugnere a cotal laude, le loro operazioni indrizzar vogliono: e molti Oratori, e Poeti sarà facile di rinvenire, che prendono à dir di Alessandro, e di Cesare, di Temistocle, e di Scipione, che in nulla cosa avrebbono poscia ardimento di esserne imitatori. Sì fatto vizio, fin dalla mia giovinezza, avendo avuto à sdegno; ed avendo ormai, colla sperienza, apparato à soffrire i patimenti, che ne' lunghi viaggi si incontrano; deliberai, senz'altro indugio interporre, passar da Macao all'Isole Filippine, sul Petacchio Spagnuolo, che drappi di seta colà portar dovea (siccome nel precedente volume divisai): per espormi quindi alla più pericolosa navigazione, che immaginar si possa; e che per lo spazio di sette mesi, fecemi bersaglio di fiere, a spaventevoli tempeste.

Era già il dì 7 del mese di Aprile 1696, quando il Capitano della nave sudetta, dovendo in brieve scioglier dal porto, fece (quasi per commiato dagli amici, che rimaneano) un lauto banchetto, e magnifico in sua casa. Fui ancor'io degl'invitati: e desinato, ch'ebbi, me n'andai alla nave: troppo dilicatezza parendomi quella d'alcuni mercatanti Spagnuoli, i quali vollero rimanersi à terra, per godere in quella notte ancora della morbidezza del letto.

La Domenica 8 prima che spuntasse il Sole, venne lo Scrivano maggiore dello *Xupù* o Doganiere, con altri ufficiali minori, à visitare il Petacchio, giusta il costume; per riconoscere, se vi erano imbarcate donne, o uomini Cinesi. Con tutto che dalla gentilezza del Capitano fossero stati regalati soprabbondantemente, pure la loro ingordigia, non mai sazia di dimandare, pose loro nel capo nuove pretensioni; nonostante lo stabilito nel dì antecedente. Dissero, voler fare nuova diligenza fra'drappi, e ricami, per vedere se vi era color giallo, o dragoni da cinque unghie che sono spezial divisa dell'Imperadore: e, come che vi era così l'uno come l'altro, e di amendue vietata l'estrazione; s'ebbe per bene accomodar l'affare, con buona somma di pezze da otto, onde verso mezzo dì si partirono tutti ben contenti.

Liberati dalle pretensioni del Doganiere, s'apprestò la mensa, e si desinò allegramente. Finito il desinare, vedendosi cominciar la corrente opportuna, si tolse l'ancora; e, à seconda della medesima, cominciammo a farsi avanti, poiche non era il vento troppo favorevole. Giunti alla Fortezza *della Barca*, ci accostammo tanto à terra, che il Petacchio diede in secco: però un Biscayno pratico, appellato *Savaletta* usò tal diligenza, con un'ancora, che lo tirò subito fuor di pericolo. Salutata la Fortezza, collo sparo di cinque pezzi, de' sei di bronzo, che portava la nave, continuammo il cammino. A mezza notte però démmo fondo in alcune Isole, discoste dodici leghe da Macao. Venne la notte una *Lorgia*, o barca, con alcune balle di drappi per lo Piloto, ed, essendosi, coll'occasion dello scaricare, nascosti dentro il nostro Petacchio un Moro, e un'altro schiavo di Timor, per passare in Manila; il Capitano gli fece trovare, e per forza porre nella loro *Lorgia*: con tutto il Moro per non esser discacciato, dicesse di volersi far Cristiano.

Il Lunedì 9 a cagion del vento contrario, non potemmo partirsi così presto; ma, dopo essersi celebrato la Messa, si tirò l'ancora, e camminammo due leghe. Il Martedì 10 divenuto il vento favorevole, si sciolsero le vele verso mezzodì; e non solo andammo avanti tutta la notte seguente, ma il Mercoledì 11 uscimmo fuori, dalle strettezza dell'Isole in alto Mare. Al cader del sole passammo la *Pietrabianca*, cotanto pericolosa a'vascelli. Il Giovedì 12 rinforzossi il vento in maniera, che facemmo molto cammino: e se per lo passato eravamo andati verso Levante, per non dare in alcune secche, che si stendono dodici miglia; d'allora in poi si pose la prora per Scirocco-Levante: ch'è la linea, sulla quale si dee navigare, per iscoprire l'Isola di Manila.

Divenne così contrario il Venerdì 13 che non ci permise di far cammino, al che si aggiunse la corrente contraria il Sabato 14 che ne portò sempre verso Mezzogiorno. Cominciò a farsi più placido il vento la Domenica 15 e'l Lunedì 16 poi stemmo affatto in calma; come anche il martedì 17 e'l Mercoledì 18, fino al tramontar del Sole: ma poscia, soffiando un buon vento, cominciammo ad inoltrarci.

Può dirsi, che la nostra felicità fu un sogno, poiche durò il vento solamente la notte: e la mattina del giovedì Santo 19 ritornò la calma. Presero i marinai il Venerdì 20 un gran Tuberone, o pesce cane, coll'amo, ed apertogli il ventre, ne trovarono altri piccioli, che, buttati in Mare, andarono guizzando. Dissero alcuni, che il grande era femmina, e' piccioli suoi figli, che s'avea inghiottiti, per non fargli perdere: e che ella a tal fine suole anche portargli sotto le ali. Altri erano di parere, che nel ventre fossero sbucciati dalle uova; ciò ch'è alquanto più verosimile, se si vorrà considerare, che v'ha tal pesce, che schiude le uova dentro il ventre, siccome osserviamo tutto dì nelle anguille.

Il Sabato Santo 21 continuò l'istessa calma; come anche la Domenica 22, Pasqua di Resurrezione, che si solennizò con quella pompa, che permette un Petacchio. Continuò l'istessa calma il Lunedì 23. Il Martedì 24 si

mosse un vento favorevole, ma poi di nuovo tornò la calma il Mercoledì 25. Il Giovedì 26 dopo mezzo dì, tornò il vento, col quale andammo tanto avanti, che il Venerdì 27 vedemmo il terreno d'*Illicos* dell'Isola di Manila. Il Sabato 28 anche con un buon vento, costeggiammo; sicchè la Domenica 29 riconoscemmo il capo di *Bolinao*, e la Terra di *Pangasinam*, Metropoli della Provincia. Il Lunedì 30 continuammo a costeggiare l'istessa Isola di Manila.

Il Martedì primo di Maggio, essendovi poco vento s'avvicinammo col Petacchio a terra; e'l Mercordì 2 ritornò la calma, in tal modo, che non potemmo passare due picciole Isole; dette *Las dos Hermanas*. Il Giovedì 3 si fece parimente poco cammino. Il Venerdì 4 andammo lentamente, e appena ci facemmo a fronte di *Playaonda*. In questo luogo v'è un picciol Castello, con venti Spagnuoli di presidio, che a gastigo vi manda il Governadore di Manila. I Padri Domenicani vi tengono una casa di Missione per istruire gl'Indiani, che si riducono alla nostra santa Fede.

Il Sabato 5 si vide in alto Mare un prodigio; cioè una gran quantita d'acqua, levata in alto, chiamata dagli Spagnuoli *Manga*. Essi dicevano, che ciò si facea al modo, che si fa l'Arco baleno, nell'aria: però non volevano a patto alcuno concedermi, non esservi altra differenza , che queste erano gocciole più grosse, e quelle dell'Arco più picciole. Ciò fu presagio d'una grave tempesta, che sopravenne a mezza notte, e ne pose in gran pericolo; durando fino a mezzodì della seguente Domenica 6. Acchetatasi poscia passammo il Capo di *Capones*, chiamato così per due piccioli scogli, che sono alla punta. Si stende questa molto spazio in Mare, e per ciò è difficile a passarsi. Demmo fondo la notte a fronte del Seno di *Martumau*; dove non ne parve d'entrare al buio, à cagion delle secche, che vi sono.

Si tolse l'ancora di buon ora il Lunedì 7; però si camminò poco, per difetto di vento; e appena ci avvicinammo al Capo di *Batan*. Al tramontar del Sole bensì si mosse un forte vento, con pioggia, tuoni, e lampi, che ne fece andare avanti, con molto pericolo. Passammo quindi gli scogli, detti *de las Porcas, y Porquitos*: che sono due grandi, e cinque piccioli, nella bocca dell'Isola di *Maribeles*: e un'altro, detto la *Monia*. Nell'entrare, che facemmo per mezzo la bocca, formata dall'Isola di *Maribeles*; e la punta del *Diable*, fece fuoco il Casale di *Maribeles*, acciò noi, nell'oscurità della notte, non urtassimo à terra. Essendoci avveduti, che la guardia dell'Isola d'Ilas, o *Maribeles* non ne avea veduti, à cagion della tenebre, facemmo accender lumi per avvertirla. E infatti venne l'Alfiere, che stava di sentinella, con una picciola barchetta, à riconoscerci, e à dimandar donde venivamo. Datogli il capo, montò su, e, dopo averne, per lo spazio d'un'ora data notizia dello stato di Manila, se ne andò via. Innoltratici tutta la notte, la mattina del Martedì 8 di Maggio ci trovammo dirimpetto al Castello di *Cavite*. Or mentre ci avvicinavamo à Manila, ne venne all'incontro il Maestro di Campo Andaya, per vedere il Capitano del petacchio. Quando ne fu presso, venne salutato da sei tiri di petriera (siccome quando si partì;) e in

fine venne su, con molti altri suoi compagni; fra' quali essendovi D. Gabriele de Sturis, di Pamplona, dell'istessa mia profession legale, contraemmo subito buona amistà. Venne frattanto un buon rinfresco di cioccolata, di uve fresche, di melloni, e di altre frutte del paese; di cui veramente avevamo di bisogno, per riaverci da' disagi passati.

Avendo avuta notizia, che in Manila stava per Rettore il Padre Antonio Tuzio Messinese, andai à terra l'istesso dì, per vederlo; e col suo mezzo provedermi d'alloggio. Ebbe egli grande allegrezza del mio arrivo, perché il Padre Turcotti glie ne aveva data contezza fin dalla Cina; dandogli fermamente à credere, che io ero Inviato Apostolico, per prendere informazione delle mentovate differenze, fra' Missionari, e' Vicari Apostolici: giudizio, che molti altri fecero in Manila.

Avendo dimandato al Padre Rettore, che giorno era, e quanti ne avevamo del mese; mi rispose, che in Manila era Lunedì 7 di Maggio; quando secondo il conto, e Diario, cominciato in Europa, da Oriente ad Occidente, io contava (e secondo il computo anche de' Porthogesi) Martedì 8 di Maggio, giorno dell'Apparizione di S. Michele. Ciò mi fu di gran maraviglia sul principio, vedendo d'avere avuto in una settimana 2 Martedì; uno in Mare, e l'altro in Manila; ma considerando poi, che le Tavole della declinazione del Sole sono composte per un certo, e determinato Meridiano; che tutto lo spazio di tempo che il Sole consuma, col movimento del primo mobile in ogni suo giro, da che esce da un Meridiano, fino al ritornarvi, si divide in 24 spazi, che si chiamano ore; cessai di maravigliarmi. E certamente, ciò presupposto, partendosi due vascelli da questo Meridiano, in un medesimo giorno; e l'uno navighi verso Oriente, l'altro verso Occidente, colle medesime tavole di declinazioni; dopo che ammendue avran fatto il giro del Mondo, ritornando d'onde erano partiti; vedrassi che quello, che avrà navigato verso Oriente, avrà contato un giorno di più di quello, che in verità avrà fatto il Sole, secondo le tavole della declinazione: e perche à misura, che la nave và sempre acquistando meridiani più Orientali, i giorni, che và contando, sono minori di 24 ore: sicchè ogni 15 gradi, che s'inoltra verso Oriente, i giorni saranno minori di un'ora; e se sono di 90 gradi, saranno minori di 6 ore; e altrettanto spazio mancherà al Sole, per arrivare alla declinazione, che le Tavole mostrano in quel dì, o per crescere, o per mancare, in cotal guisa, quando il vascello avrà fatto tutto il giro per Oriente, compiendo i 360 gradi, a'quali corrisponde un giorno intero pensando il navigante; che arriverà in porto d'essere in un certo dì, secondo il computo fatto de'giorni minori; in verità, e secondo quello delle tavole, colle quali si regolano i Cittadini del porto, farà un dì prima: perloche se in quel giorno la declinazioni crescono, è cosa chiara, che si ha da torne tutto quello, che da un giorno all'altro la declinazione cresce; e quando la declinazion manca, s'ha da accrescere, per situarsi colla declinazion delle tavole, ch'è vera, ed invariabile. Il contrario succede alla nave, che sarà andata verso Occidente; perche, come si và allontanando dal Meridiano del porto, il movi-

mento diurno del Sole sarà più di 24 ore: e per questa causa anderà sempre il navigante contando maggiori dì; cioè, ad ogni 15 gradi, che si allontana dal Meridiano, che ha lasciato, sarà maggiore d'un ora; e in 90 gradi, sei ore più di quello, che mostrano le tavole. E finalmente finito il Giro del Mondo, si troverà aver consumato, ne' giorni di sua navigazione, un giorno naturale, di 24 ore, meno (rispetto alle tavole) & esser giunto (secondo il suo conto) un dì prima di quello, che mostrano le tavole, e'l numerare degli abitanti del porto. In questo caso sarà necessario aggiungere tutto quello, che il Sole cresce in declinazione da un giorno all'altro; togliendone quello, che in quel dì manca. Tutto ciò, ch'è detto, diverrà più chiaro, con questo esempio.

Partirono due vascelli dal porto di Lisbona, il primo di Maggio del 1630 uno verso Oriente, e l'altro verso ponente; compiuto da ambedue il giro del Mondo, ritornarono nel medesimo porto di Lisbona parimente al primo di Maggio del 1631 ch'era terzo dopo il bisestile. Come che, secondo le tavole, tenea il Sole, in quel dì, di declinazion 15 gradi e 9 m. e quello, ch'egli cresce da un dì all'altro, son 18 min. venne quel dì ad esser in Lisbona, Giovedì: ma perche colui, che navigato avea verso Oriente, avea fatto più piccioli i giorni: necessariamente, nel fine del suo viaggio, si trovò averne soverchio uno intero: e trovò secondo il suo conto, esser arrivato nel porto di Lisbona il Venerdì seguente, 2 di Maggio; e per ciò dicea, che il Sole avea di declinazione 15 gr. e 24 m. ciò che non era vero, per esser giunto, secondo le tavole al primo Maggio; nel quale il Sole non avea di declinazione più di 15 gr. e 6 m. Togliendosi adunque i 18 m. che il Sole, in tal tempo, cresce da un dì all'altro, venne à restare la vera declinazione del primo di Maggio 1631. Ma quello, che navigò per Occidente, e per conseguente con giorni maggiori; di necessità, in fine del viaggio venne à trovarsi meno un giorno: sicchè quando secondo il suo conto, credea d'essere arrivato nel porto di Lisbona, il Mercoledì precedente al 1 di Maggio (perche vedea la declinazione nelle sue tavole di 14 gr. e 48 m.) si avvide d'essersi ingannato; trovando in porto, conforme alle tavole del primo di Maggio, la declinazione di 15 gr. e 6 m. Aggiunti adunque 18 m. a' 14 e 48 m. si fa in tutto la somma di 15 gr. e 6 m. quanta era la declinazione del Sole nel 1 di Maggio. In questa guisa i due vascelli mentovati, secondo i loro conti, si trovarono differenti in due giorni, perche quello, che navigò verso Oriente, pensava d'essere arrivato nel porto di Lisbona il Venerdì 2 Maggio, e l'altro il Mercoledì precedente al 1 di Maggio: ma secondo la verità delle tavole, e'l conto degli abitanti di Lisbona, arrivarono amendue i vascelli nel 1 Maggio.

Se si potesse dare un'oriuolo, tanto giusto, ed uguale che non mai variasse; un navigante, partendosi a Napoli, col medesimo in moto; e girando attorno al Mondo; quando egli sarebbe di ritorno in Napoli, troverebbe alla fine dell'anno il medesimo giorno senza alcuna mancanza. Parimente partendosi alle 6 ore del meridiano di Napoli; e camminando in 6 ore 90 gr.

(quanto cammina il Sole) quando si crederebbe esser già le 12 del meridiano dove giugnerebbe, siccome nel meridiano lasciato; troverebbe, con sua maraviglia, eziandio le sei ore.

Per confermare adunque colla sperienza ciò, ch'è detto, da quì avanti continuerò il Diario, secondo il computo di Manila, lasciando un dì, che di piu numerava, secondo il conto d'Oriente, e di Macao; e in vece di dir Martedì 8 dirò Lunedì 7.

Mi licenziai dal P. Rettore la mattina del Martedì 8 per ritornare alla nave, a tor le mie robe. Desinai nel petacchio, con D. Domenico di Seilla, Fattore; che vi rimase, per soprantendere al medesimo, fino a tanto, che il Fiscale facesse la visita. Tre ore prima di tramontare il Sole, vene l'avviso in iscritto del Capitan Basarte, che ogni uno potea prendersi la sua roba; perche di già s'era fatta transazione, per *las Alcavalas*, ó diritti Reggi, in tre mille pezze d'otto; ciò che fu ben poco per ducento mila pezze di valsente; pagandosi da'Cinesi il 6 per cento.

Fatta porre in barca la mia cassa, e le valigie, andai a terra presso la porta di S. Domenico: dove trovai un Ajutante, mandato dal Governadore, che mi disse che questi mi attendeva in Palagio. Vi andai allora medesima; e fui ricevuto con molta cortesia, e regalato di cose dolci, e di cioccolata. Era egli un Cavaliere, quanto curioso, altrettanto virtuoso, e per ciò mi trattenne per lo spazio di 4 ore, sempre interrogandomi de'costumi de'Regni, e delle nazioni, colle quali io viaggiando, avea trattato: di maniera tale, che, stando già pronta una carrozza a sei; colla quale volea andare a diporto; fece tor via i cavalli, per soddisfare la curiosità. Alla fine, essendomi licenziato, mi si offrì gentilmente in tutto quello, che mi bisognava. Feci condurre le mie robe in una stanza del Collegio; dove venne ad onorarmi il P. Rettore; come avea fatto anche la notte antecedente.

CAPITOLO III

Si descrive la Città di Manila, e' suoi Borghi

Manila è situata a 14 gr. e 40 m. di latitudine e a 148 gr. di longitudine. Gode perciò d'un perpetuo equinozio; non variando più che un'ora in tutto l'anno, i giorni delle notti; è nondimeno caldissima; come posta sotto la zona torrida. Ella è allogata i quella punta di terra, in cui esce in Mare il fiume, che viene dalla laguna; e dove essendosi il *Ragià* Moro fortificato; con terrapieni di palme, forniti di piccoli pezzi; Miguel Lopez ne lo discacciò a' 19 Giugno del 1571. Ha la Piazza di circuito due miglia, e di lunghezza un terzo di miglio. La figura è irregolare; stretta nelle due estremità, e larga nel mezzo. Tiene all'intorno sei Porte, cioè *Almazenes, S. Domingo, del Pariun, Porta Real, S. Lucia, e Prostrigo*. La muraglia, dalla parte di Cavite, è guernita di cinque piccioli Torrioni, con artiglieria di ferro; però nell'angolo della terra si scorge un famoso baloardo, detto *della fondizione*; e più avanti un'altro dell'istessa bontà; fra' quali sta situata la Porta Reale: che medesimamente è ben munita di canoni di bronzo, e di ottime fortificazioni esteriori. Più oltre si truova la Porta del Parian, fortificata di pezzi di bronzo, e di lavori esteriori: e quindi il baloardo del Parian (così detto, per essere a fronte del Borgo di tal nome) sul quale si vede una famosa artiglieria di bronzo. Continuando dal lato del fiume, s'incontra il Torrione S. Domingo (per esser vicino al Convento de'PP. Domenicani) e poscia, camminando più avanti, si viene a compire il giro della Città, nel mentovato Castelli; che termina la lunghezza di essa. In questa maniera da Mezzodì viene ad esser bagnata dal Mare; e da Tramontana, e da Oriente dall'istesso fiume; sul quale sono ponti levatoj, per entrare alle porte del Parian, e Reale.

I palagi di Manila, benche dal primo appartamento in sù siano di legno; non lasciano d'esser vistosi, per le leggiadre loggie. Le strade sono spaziose, sebben la frequenza de' tremuoti ne abbai renduta difforme la simmetria; vedendovisi caduti più palagi, e case, con poca sparanza di rifabbricarsi: e questa si è anche la cagione, per la quale i Cittadini vivono in case di legno. Farà Manila circa tre mila anime: p erò di persone, nate tutte dall'unione di tanti, e sì differenti semi di qualità, e in colore, che bisogna distinguersi con varj, e stravaganti nomi. Ciò è accaduto, per essersi congiunti Spagnuoli, Indiani, Cinesi, Malabari, Neri, ed altri, che abitano l'istessa Città, e l'Isole dipendenti: siccome avvenne anche nell'Indie di Portogallo, e ne' Regni del Perù nella nuova Spagna, e in altri dell'Indie Occidentali. Dano nome di *Crioglio* à colui, che nasce da Spagnuolo, ed da Indiana, o al contario; di *Mestizzo* da Spagnuola, e da Indiano; di *Castizzo*,

o di *Terzeron*, da Mestizzo, e da Mestizza, di *Quartaron* da Nero, e da Spagnuolo; di *Mulat* o da Nera, e da Bianco; di *Grifo* da Nera, e da Mulato; di *Sambo* da Mulata, e da Indiano; di *Capra* da Indiana , e da Sambo, ed altri nomi ridicoli.

In Manila vestono le donne nobili alla Spagnuola: le plebee non han bisogno di sarto; perche una tela d'India, detta *Saras*, avvolta alla cinta in giù, serve di gonna; e un'altro panno, che chiamano *Cinina*, dalla cinta in sù, di giubbone. Per le gambe, e piedi non fa d'uopo calze, o scarpe, à cagion del caldo. Gli Spagnuoli vanno vestiti alla Spagnoula, se non che a' piedi portano zoccoli di legno, à cagion delle pioggie. Agl'Indiani è vietato il portar calze, e necessariamente deono andar colle gambe nude. Per ripararsi dal Sole, i bene agiati si fan sempre portare un'ombrella ben grande dal servidore. Le donne usano delle sedie, o pure *xamacche*, ch'è una rete appesa à un lungo legno, portato da due persone; dentro la quale si va agiatamente.

Quantunque, considerata la cinta delle mura, e'l numero degli abitanti, sia picciola Manila, è nondimeno ben grande, se si porrà mentre a' Borghi: poiché uscendosi per la porta del Parian; si truova un tiro di schioppetto vicina l'abitazione de'mercatanti Cinesi, detti *Sangley*; che, in più strade tengono ricche botteghe di drappi di seta, di fine porcellane, e d'altri generi di fine mercantizie. Quivi si truovan tutte l'arti, e' mestieri: onde in mano di detti Sangley sono tutti gli averi de' Cittadini; i quali vendono, e comprano il tutto per loro mani; per difetto degli Spagnuoli, ed degl'Indiani, i quali non s'applicano ad alcuna cosa. Di essi ne saranno circa tre mila nel Parian, ed altri mille per l'Isole: ciò che loro si permette, se non come à Cristiani, almeno per la speranza di divenirvi; benche molti se ne convertano, per non esser discacciati. Per l'addietro ve n'erano 40 mila, ma per le rivoluzioni suscitate in varj tempi particolarmente nel 1603 nel Vespro di S. Francesco ne furono molti trucidati, e vietato poscia da S. M. Cattolica di restarsi per l'avvenire nell'Isola. Quest'ordine poco, o nulla s'eseguisce, imperochè sempre vi restano nascosti molti di quelli; che vengono ogni anno in 40 e 50. Ciampan, carichi di mercanzie; trovando nell'Isole molto guadagno, che non potriano avere in Cina, per lo vil prezzo delle manifatture.

Sono governati i Sangley del Parian da un'Alcalde, al quale pagano un buon soldo; siccome all'Avvocato Fiscale lor Prottetore, al Maggiordomo del medesimo, ed altri Officiali; oltre a' tributi, e alle gabelle al Regio Patrimonio. Per la permissione di giuocare alla *Metua*, nel principio del loro anno, pagano al Re dieci mila pezze d'otto; e nondimeno la licenza è per pochi giorni, acciò non consumino gli averi altrui. La *Metua* è un gioco di pari, o caffo, e lo fanno, scommettendo un monticello di *ciappe*, o monete, da darsi à colui, il quale ne indovina il numero pari, o impari. Coloro, che tengono il giuoco sono giunti à tale accortezza, che dalla misura, e lunghezza del monticello, nè conoscono, e discernono il numero; e talvolta ne

fan saltare destramente una moneta, per far rimanere il numero proposto. Gli Spagnuoli tengono strettamente nel lor dovere questi Cinesi; non permettendo loro, che di notte dimorino in casa di Cristiani; e che nelle loro botteghe, e case stiano senza lume, per arretragli dell'abominevol vizio, naturale alla nazione.

Passato il ponte del fiume, contiguo al Parian, s'entra ne' Borghi detti *Tondo, Minondo, S. Crux, Dilaò, S. Miguel, S, Juan de Bagum baya, S. Jago, Nuestra Senora dela Ermita, Malati, Chiapo*, ed altri, che fanno in tutto il numero 15 abitati da Indiani, da Tagali, e da altre Nazioni, cui comanda un'Alcalde.

Per lo più le case sono legno, vicine al fiume, e situate sopra colonne. Vi si entra da Barche, alla maniera di Siam. Il tetto è coperto di *nipa*, o foglie di palma; i lati di canne, e in alcune si monta per mezzo di scale; poiche il basso è umido, e talora pieno d'acqua. In tempo del Regolo Matanda, la Terra di Tondo era fortificata con terrapieni, & artiglieria: poco però poté resistere all'armi Spagnuole.

Nello spazio, che giace tra' Borghi, sono situati sull'una, e l'altra riva del fiume, sino alla *Laguna di Bahi*, giardini, poderi, e casette di campagna, assai vistose; onde, considerato bene il tutto unito, ha molta simiglianza co' distesi, ed ampi villaggi di Siam.

Il Mercoledì 9 andai a visitare Don Alfonso de Villa fuerte, D. Iuan la Sierra d'Asturias, e D. Gerolamo Barrera Avvocato Fiscale, ch'ebbero molto piacere si sentirmi discorrere di varj paesi. Dopo desinare andai a fare lo stesso al P. Provinciale de' Gesuiti; e come che egli si era un Religioso molto scienziato, e che avea molto viaggiato, particolarmente in America; passammo il rimanente del dì in varj discorsi; e sopra tutto, se *las Californias*, erano Isole (come alcuni stimano) o terraferma, unita alla nuova Spagna. Era di parere il Padre Provinciale, che fosse terraferma; posciache, essendo alcuni Padri della Compagnia entrati per la bocca (ch'è larga 60 leghe) ed innoltratisi per moltissime leghe dentro, alla fine aveano trovato, che l'acqua del Canale andava mancando di fondo; e non poterono passare avanti. Laonde giudicava, che quel lungo Seno non avesse comunicazione col Mar Settentrionale; in guisa, che la California rimanesse Isola.

Il Giovedì 10 entrai in Santa Chiara. La Chiesa è picciola, ma con tre ragguardevoli altari. Nel Monistero abitano 40 Monache claustrali dell'ordine di S. Francesco, che vivono di limosine, che loro dà il Re, e molti gentiluomini particolari; non ammettendo, per la stretta osservanza della regola, nè dote, nè serve. Vennero queste buone Religiose nel 1621 dalla Nuova Spagna.

Andai poscia a veder la Cappella Regale, posta avanti il Castello, separatamente dal palagio del Governadore. Ella è ben'adorna di stucchi; e'l suo grande altar maggiore è tutto dorato; siccome gli altri due allato, e quello, ch'è nel muro a destra. Nell'estremità della Cappella sono due Cori, l'uno sopra l'altro, assai ben lavorati. Assistono al culto della medesima

otto Cappellani (con 15 pezze d'otto al mese, e 50 al Cappellano maggiore, che si pagano dalla Cassa Regale) i quali ponno esser mutati a piacere del Governadore. Essi sono tenuti di sepellire i soldati, con determinata limosina, per le Messe, che celebrano, in suffragio delle loro anime. Nelle solennità si pone il Governadore dal corno del Vangelo, con una sedia, posta sopra uno strato, e gli Uditori della Regia Udienza in quello dell'Epistola; appresso a quali stanno gli Alcaldi della Città.

Andai il Venerdì 11 nella Chiesa della Misericordia, detta *S. Isabel*, nel cui Monistero entrano le figliuole orfane di Spagnuoli, e di mestizzi: e maritandosi, si dà loro la dote di 300 ed alle volte di quattrocento pezze d'otto. Volendo farsi Monache, ricevono il necessario per l'entrata. Per lo più ve ne saranno da 40 in 50. La Chiesa ha un bell'altar maggiore, e due laterali.

Il Sabato 12 entrai nel Convento de' PP. Agostiniani: ch'è molto grande, e con dormitori spaziosi a volta. La Chiesa è parimente a volta, ma bassa. Vi sono 15 altari ben dorati, ed alcuni con avanti-altari di argento massiccio. La Sagrestia è anche ricca, e vistosa. Al di fuori la Chiesa ha un buon frontispizio: però la maggior parte della fabbrica è di legno, a cagion de' continui tremuoti; onde fu facile, che restasse incenerita nel 1582. Abitano nel Convento da 30 Religiosi.

La Domenica 13 dopo desinare, passai a vedere il Castello di S. Giacomo, posto (come di sopra notai) nella punta Occidentale della Città; è bagnato da un lato dal mare, e dall'altro da un fiume. Il fosso, che lo separa dalla Città, è ben profondo, e vi entra l'acqua, quando cresce la corrente; si passa nondimeno con un ponte levatojo. Sulle due estremità di tal fosso, sono due buoni baloardi; uno bagnato dal fiume, l'altro non lungi dal Mare, forniti ambedue di buona artiglieria. L'altra punta del triangolo verso Occidente, presso al Mare, è difesa da un Torrione, che guarda anche la bocca del fiume, e'l porto (idoneo solamente per navi picciole) con due piccioli rivellini a fior d'acqua. Passate due porte, si truova il Corpo di Guardia, e poi una gran Piazza d'armi, a fronte della quale è il secondo corpo di guardia, la casa del Castellano, e un'altra Piazza d'armi.

Il Collegio de' Padri della Compagnia è ben grande, & adorno di lunghissime, ed altre volte, e di spaziosi dormentorj: però dal primo piano in su tutto è di legno, per tremenza de'tremuoti. Per la stessa causa il tutto vien sostenuto da alte colonne; acciò il peso non poggia sopra le mura, che' non potrian reggere a tante scosse: ciò che si pratica eziandio in tutte le case dell'Isole. Nel mezzo si vede un famoso Chiostro, e la Chiesa, ch'è delle maggiori della Città. L'Altar maggiore è in forma di mezzo circolo (che gli Architetti Italiani direbbono alla Borromina) tutto bene adorno di colonne, e di bellissimi intagli, riccamente dorati; che maggiormente risplendono per la vicina cupola. Al maggiore corrispondono sei altri altari, eziandio ben dorati. Il frontispizio sulla porta maggiore è di pietra ben lavorata, che fa una vaga veduta. Viene appellato questo Collegio di S. Ignazio: e fu fondato, allor che venne il primo Vescovo in Manila, nel 1581 dal P. Antonio

Sedino, e Alonzo. Contiguo al medesimo è il Collegio di S. Giuseppe, dove di presente sono 40 Collegiali, per apprendere Umanità Filosofia, e Teologia; poiché ha privilegio di dare i gradi di *Licenziado*, di Maestro, e di Dottore. Tiene rendite particolari, oltre alle Regie: ed alcuni Collegiali pagano centocinquanta pezze d'otto l'anno. Vanno essi vestiti di color grigio, con zimarre di panno rosso. I Graduati, per andar differenti da' Gramatici, portano una spezie di collare del medesimo panno.

Andai il Lunedì 14 a vedere la Chiesa Arcivescovile. Ella è grande; però al di dentro poco ornata; vedendosi le mura nere, e gli altari in male ordine. In tutto vi sono dodici Cappelle, & altari, oltra il maggiore. Il tetto è sostenuto da dodici pilastri, sei per parte. Il Coro è vicino la porta maggiore; e quivi siede l'Arcivescovo (che ha sei mila pezze l'anno) con 12 Canonici, che ne hanno tre, quattro, e cinquecento dalla Regal Cassa, per non esservi decime. Venne Fr. Francesco Domingo da Salazar, Domenicano, nel 1581 per primo vescovo di Manila, e per primo Arcivescovo nel 1598 F. Ignazio de Santi Bannez. dell'Ordine di S. Francesco.

Il Martedì 15 andai a vedere la Chiesa de' Padri Agostiniani Scalzi; la quale, sebbene picciola, è nondimeno bene ornata; avendo sette altari ben durati e'l cielo assai vistoso. Il Mercoledì 16 entrai nella Chiesa S. Domenico; la quale certamente, se non fosse oscura, sarebbe delle migliori della Città. Vi si veggono otto altari, ben dipinti, ma poco ben dorati come anche il cielo. I dormentoj, e corridoj sono bastantemente capaci. Vennero questi Religiosi in Manila nel 1587 a fondar la loro Provincia. Allato alla stessa Chiesa è il Colleggio di S. Tommaso: dalle cui rendite sono sostentati 50 Collegiali, per apprender le scienze. Vanno essi vestiti di drappo verde, colla zimarra di raso incarnato. Vi è un'altro Colleggio, detto di S. Gio: a Laterano, appartenente a gli stessi Padri Domenicani, dove sono insegnati circa 60 fanciulli à leggere, e à scrivere, per passare poscia in quello di S. Tommaso, ed apparare Umanità, Filosofia, e Teologia, e ricevere in fine i gradi, come s'è detto nel Collegio di S. Giuseppe. V'ha questa differenza però, che nel Collegio di S. Tommaso, non entrano, che figli di Spagnuoli; ma nell'altro anche mestizzi, i quali vanno vestiti di color turchino; e sono tenuti d'assistere, ne' dì festivi, alla Cappella Regale, come alcuni d'un Collegio di fondazione di Regia. In ambedue è gratuita l'entrata.

La pietà di Sua Maestà Cattolica à tutte le mentovate Chiese, e quante altre ve n'ha per l'Isole, dà olio per le lampane, e vino di Spagna per le messe. Nè luoghi però di *Encomienda*, o *Baronia*, fa pagare dall'*Encomendero* il Curato; e da ogni cinquecento tributi, o fuochi contribuire 25 libbre d'olio.

CAPITOLO IV

Continua l'Autore à notare ciò, che vide in Manila, dopo esser ritornato da Cavite.

Dovendo di brieve porsi alla vela un Galeone per la Nuova Spagna, dove io desiderava passare; pregai il Governadore à concedermi l'imbarco sopra di esso: ed egli, con molta gentilezza, lo mi diede, non ostante le grandi difficultà, che sogliono intorno à ciò incontrarsi: poiche sono molti i mercanti Spagnuoli, che vogliono indi venire alle Filippine per loro negozj; e'l vascello è un solo, che non può condurne tanti; onde sogliono, con molte raccomandazioni, procurarsi il passaggio un'anno prima. Ad ogni maniera il Governadore, per esser io forestiere, ed avermi tenuto tutti quei giorni, con suo piacere, in molti ragionamenti; mi antepose à un'altro: avvertendomi, ch'andassi in Cavite (dove stava il Galeone) ch'egli frattanto avrebbe dato ordine, che mi si dasse luogo convenevole sopra il medesimo.

Vi andai adunque il Giovedì 17 ed essendomi assegnato, per ordine del Governadore, e del Generale del Galeone *il Cate* (ch'è un letto ben picciolo, incassato di tavole) che dovea per sette mesi di navigazione servirmi di carcere; trovai gran difficultà intorno al mangiare: perocchè tanto il Generale, quanto i Piloti, il Contramestre, e'l Mestre, pregati dal Castellano di Cavite di tenermi a lor tavola' si scusarono, dicendo: aversi di già addossata la cura di tanti passaggieri, quanti appunto poteano sostentarsi, colle vittuaglie, che loro era permesso d'imbarcare. Fummi d'uopo adunque di aggiustarmi col Guardiano del Galeone, il quale, eziandio con difficultà, lo fece, per riguardo del Castellano, con cento pezze d'otto: quando per aver *Cate*, e tavola in tutto il cammino, soglion pagarsi quattro, cinque, e seicento pezze d'otto; perche costa più il *Cate*, o luogo da dormire, che il mangiare.

Il Venerdì 18 alloggiai in casa di Giuseppe di Milano, ammogliato da 30 anni in Cavite. Egli si era Piloto maggiore d'un petacchio Regio, che, d'ordine di S. M. Cattolica, dovea in breve partire per *l'Isole Mariane*, col soccorso; e iscoprire l'Isole di Mezzo giorno: particolarmente *la Carolina*, gli anni addietro trovata, di cui s'era tralasciato l'acquisto.

Ritornai il Sabato 19 in Manila, e perche mormoravano i Religiosi, per la mia dimora in Convento, pensai sgombrare la camera, per non far sentire quelle indiscrete lamentanze al P. Rettore, che con tanta cortesia, mi avea favorito. Diceano essi, cotale stanza dover servire per coloro, che aveano a fare gli esercizj spirituali: e perche sapeano, che l'imminente partenza non potea darmi luogo di fargli ancora io, come quello, che dovea andar facendo i fatti miei per la Città; mi dissero, che quando volessi esercitami ancora

io in quegli atti di pietà, era in mio arbitrio di rimanermi. Io che vidi lo scopo della loro intenzione, e conobbi l'arte; risposi, che non avea tanto tempo, e che gli affari non potevano permettermi di star con animo tranquillo, e rassegnato, qual si richiede in così fatte cose: e in tal modo lasciai la tanto invidiata stanza.

La Domenica 20 feci portare le mie valigie in una camera dell'appartamento del P. Antonio di S. Paolo dell'ordine di S. Francesco, Cappellano del Regio Ospedale. Egli, ed un'altro Padre suo compagno, mi ricevettero, con molto onore, e cortesia, a richiesta del P. Andrea di Bersavana, eletto Custode del futuro Capitolo del 1700 che dovrà celebrarsi in Roma, per l'elezione del nuovo Generale: come anche per riguardo del P. F. Francesco de la Concezion, Religioso di vita molto esemplare, e mio amico.

Fu fondato il mentovato Ospedale, per curarvisi i soldati Spagnuoli. Il Re vi spende dugento cinquanta pezze d'otto al mese: delle 40 si pagano al Cappellano suddetto, 25 allo Speziale, 25 al Maggiordomo, 25 al Medico, e ad altri ministri; e'l resto si spende per servizio degl'infermi. Dà di vantaggio il Re galline, e'l riso necessario; i legumi, le legna, e'l sale, le cose dolci, e la tela, che bisogna a' medesimi. Quanto alla fabbrica ella è ben grande, con corridoj, capaci per trecento infermi, e con delle stanze per tutti gli Assistenti. Rimase questo Spedale bruciato nel 1603 allor che s'attaccò il fuoco a gran parte della Città; e consumò anche il Convento di S. Domenico, e magazzini Regali.

Andai il Lunedì 21 a render grazie al Governadore de' favori fattimi, in una casetta di campagna, posta in un'Isoletta , che fa il fiume mezza lega discosto dalla Città. Quivi s'era egli ritirato, per ispedire il Galeone con più quiete; per l'istessa cagione essendosi già chiuso il Tribunale. Ciò si fa per un mese continuo, acciò i Ministri abbiano tempo di scriver alla Corte; e porre in ordine i processi, e le informazioni, che deono colà mandarsi. Quanto alla casetta ella è vistosa, benche l'appartamento superiore sia di legno. Il suo giardino è picciolo, ma bello, e gode della vista sul fiume: per lo quale continuamente si veggono barche andar in su, e in giù, che portano alla Città vittuaglie della Laguna di Bahì.

Il Martedì 22 uscito due miglia fuori della Città andai à vedere la *Dottrina*, o Parrocchia de' PP. Agostiniani; altrimenti detta, *Nuestra Senora del lòs Remedios*. Tutto il frontispizio, e la Chiesa al di dentro fu abbellita da un Padre Porteghese di scorze d'ostriche, e d'altre frutta di Mare, artificiosamente disposte; non meno, che il Chiostro, e' corridoj di sopra: onde rimane ben soddisfatto un curioso forestiere, che si prende la fatica d'andarvi. Prima d'entrare nella porta, si truova un quadro di fiori, diviso in croce, con arboscelli, che vagamente l'abbelliscono.

Il Mercoledì 23 andai in S. Francesco de' PP. Riformati. La Chiesa è picciola, ma con sei altari assai ben dorati, ed adorni, per quanto permette la povertà del loro Istituto. Entrarono essi PP. in Manila a' 2 d'Agosto del 1577 e furono distribuiti alla cura delle Parrocchie.

Vidi il Giovedì 24 S. Potenziana, Convento fondato dal Re per 16 povere orfane; alle quali dà il sostentamento necessario, e la dote quando si maritano. Vi entrano anche donne maritate, e meretrici, postevi dal braccio della Giustizia; però non hanno veruna comunicazione colle sedici orfane. Sono alimentate le meretrici dal Re, e per lui deono anche faticare. La Chiesa tiene tre convenevoli Altari.

Il Venerdì 25 uscito per la porta Regale, andai nell'Ospedal di S. Lazaro, lontano un miglio dalla Città per parlare al P. Miguel Flores, Proccuratore della Missione de' PP Riformati in Cina. Ne gl'inferiori corridoj erano i maschi, e ne' superiori le donne, abbastanza ben servite à spese Regie. Quivi restai il Sabato 20.

Essendo andato la Domenica 27 fuori della Città per fare alquanto di esercizio lungo la spiaggia; inavvedutamente m'innoltrai tanto, che mi trovai vicino alla *Casa della polvere*, più di tre miglia lontano dalla Città. Qui entrato, trovai un picciol Fortino, con suoi piccioli torrioni, forniti di falconetti, e nella piazza molte camere, dove si lavora la polvere, per servigio della Real soldatesca.

Vidi un combattimento di galli il Lunedì 28, giuoco così usitato nelle Filippine, che vi si consumano gli averi dell'intere famiglie. Nutriscono questi animali dimesticamente, e mansuetissimi; separati però l'un dall'altro, affinché per lo natural rancore, che eglino fra di loro serbano, più fieramente s'azzuffino, quando poscia vengono ad incontrarsi. I padroni, per far che la battaglia sia à guerra finita (dopo aver fatta scommessa di molte pezze di'otto) legan loro al piè sinistro un coltellino, fatto à modo di falce, coll'aguto taglio rivolto in sù. Quindi gli fan beccare sulla cresta, per istizzargli maggiormente; e poscia gli pongono in campo così armati. Veggonsi allora combattere da lioni, non da galli; investirsi fieramente, e saltar l'un sopra l'altro; fino ad aprirsi le viscere, e'l petto con ispessi colpi, e rimanere uno morto, o con ferita tale, che debba abbandonare al vincitore il campo.

Il Martedì 29 il Portiero delle Real Udienza venne ad aprirmi la sala della medesima, per farmela vedere. Si entra per una porta separata da quella che conduce negli appartamenti del Governadore; e, montata una spaziosa scala, si trova una bella loggia, e poscia la sala. Quivi entrato la vidi convenevolmente apparata di damaschi. Nell'estremità era un gran baldachino; e al di sotto un lungo banco, coperto di drappo di seta, nel quale siede il Governadore, in mezzo à gli Uditori, ciascheduno secondo l'ordine d'anzianità; con tavola grande avanti, coperta di damasco chermisino: il tutto otto gradi alto da terra. In due bassi banchi fuori del baldachino, sogliono vedersi gli Avvocati; e in un altro picciol banco il Relatore, nel piano della sala, a fronte de' Ministri, a' quali insieme uniti si dà il titolo d'Altezza. Si passa da questa sala in una camera contigua, dove essi sogliono unirsi per particolari, ed importanti negozj. Vi è anche la Cappella, per celebrarsi la Messa; il tutto bene ornati di damasco, e di altri drappi di

seta: e tutto questo edificio è adorno di loggie vistose, con invetriate, per piacere de' Ministri.

Il palagio del Governo, quivi attaccato, benche di legno la maggior parte è ben grande, e vistoso. La sua figura è quadrata; e da tutti i lati, con ugual simmetria, stan disposte le finestre, e le loggie; tanto per la parte di fuori, quanto all'intorno al Cortile; nè vi ha che desiderare, o di ornamento, o di comodita di stanze. Avanti al medesimo si vede una spaziosa Piazza d'armi, e per esser poco frequentata vi cresce tanta erba, e fieno, che fora bastevole à sostentare buon numero di cavalli.

Il Mercoledì 30 fui per miei affari, in *Dilao Dottrina*, o Parrocchia de' Padri Francescani Riformati. La Chiesa è picciola, e'l Convento altresi capace di otto soli Frati. Il Giovedì ultimo entrai à vedere *Santa Crux*, Parrocchia de' Padri della Compagnia, fuori le mura della Città. La Chiesa è grande ma poco ben'ornata. S'amministrano nella medesima i Sacramenti a' Cristiani Cinesi, e si predica nella lor lingua.

Andai il Venerdì, primo di Giugno, à vedere la Chiesa del Parian, de' PP. Domenicani, la qual è ben'ornata, e servita da tre Sacerdoti, che assistono a' Cristiani Cinesi, & Indiani. E questo è quanto si vede in Manila di più singolare per gli Tempj, palagi, e altro.

Terminerò bensì questo Capitolo con un fatto assai stravagante, riferitomi dal P. Francesco Borgia, della Compagnia di Gesù, Procuratore della Missione delle Filippine, e da più Religiosi, e Cittadini degni di fede. Nel 1680 D. Maria Quiros, moglie di D. Giuseppe Armixo, partorì in Manila, dopo due anni di gravidanza: e fu dichiarato il parto legittimo. Il fatto è notorio, e pubblico; non antico, ma ben moderno: però, come ch'egli è difficile à succedere il parto biennale, e quasi impossibile, creda pure il lettore ciò, che gli aggrada.

CAPITOLO V

Brieve viaggio fino alla Laguna di Bahì.

Avendo particolar curiosità di vedere la Laguna di Bahì; mi ci avviai à cavallo il Sabato 2 à buon'ora. Dopo sei miglia, passai per *Paragnach*, Parrocchia de' Padri Agostiniani: dove, essendo sul Canale un ponte di canne, fui obbligato far passare a nuoto i cavalli; ciò che fu necessario ripetersi una lega più oltre, nel passaggio, che feci d'un'altro Canale, sul quale parimente era ponte di canne. Tra per questo impedimento, e perche la guida non sapea ben il cammino; mi sopraggiunse la notte, à vicinanza della massaria di *S. Pietro*, de' Padri della Compagnia, dove fu duopo pernottare. Il Padre Assistente mi trattò bene per quello, che permettea la campagna, e la picciolezza del luogo.

La Domenica 3 ripigliai il cammino; ma perché l'ignorante Indiano mi avea posto, come l'antecedente dì fra terre lavorate, e boschi, donde non sapea, come ripormi in istrada: mi convenne, fermarmi nell'*Azienda di Vignan*, masseria appartenente a' PP. Domenicani. Udii primamente la santa Messa: e poscia, per liberarmi dalla sciocchezza della guida presi una barchetta, la migliore, che potei trovare. Raccomandati quindi i cavalli à un Padre Domenicano, scesi per lo fiume nella Laguna; dove il vento fece bagnarmi bene dall'acqua, che entrava nella barchetta. Non potendo attraversare un picciol Seno, per andare a' Bagni, come avea proposto; presi un'altra barca più grande che la fortuna mi fece incontrare. Circa il tramontar del Sole, mi condusse ella *ne' Bagni*, Parrocchia de' PP. Riformati di S. Francesco: dove mi ricevettero cortesemente.

La mattina del Lunedì 4 mi disse l'Indiano, che si era partita la barca; perocchè i marinaj erano quivi venuti mal volentieri. Bisognandomi adunque andare à un'altra picciola Laguna, presi altra barca, e passai à vederla. Ella si è di picciol giro, ma di gran fondo; anzi nel mezzo non se ne truova. L'acqua è salmastra, avvegnache sia posta un monte non lungi dalla grande: ciò che può avvenire dalle miniere, che ha di sotto. Vi nascono certi pesci spinosi, di mal sapore.

All'intorno la medesima stanno il giorno infiniti grandi vipistrelli, pendenti dagli alberi, l'uno appeso all'altro; à modo di quelle filze di ricette, che fanno gli speziali. Verso la sera però se ne vanno à stormi, in boschi ben lontani, per procacciarsi il necessario alimento: e talora volano in sì gran numero uniti, che cuoprono l'aria colle loro carnose ali, e lunghe sino à sei palmi; siccome vidi co' proprj occhi, mentre feci dimora ne' Bagni suddetti. Sanno essi assai ben discernere, e scegliere, tra' folti boschi, gli alberi, le di cui frutta vengono à maturità in certi determinati tempi; e van-

no à divorarle tutta la notte, con sì fatto strider di denti, che si fa sentire ben due miglia lontano. Sul far dell'Alba ritornano poscia al lor albero.

Gl'Indiani, vedendo consumati da tanto schifi uccelli, le loro migliori frutta, particolarmente le *goyave*, (opere fatte dal Creatore, per loro sostenimento) ne uccidono, quanti ne ponno; & in sì fatta guisa vendicandosi, serban le frutta, e provedendosi di cibo; mangiandosi gli stessi vipistrelli. Dicono, che la lor carne abbia il sapore del coniglio; e certamente, quando han loro tratta la pelle, e'l capo, poco, o nulla sembran differenti. Ne hanno quanti ne vogliono, senza gran fatica; poiche ne fanno cader molti, con un sol colpo di freccia.

Il Martedì 5 andai à vedere l'acqua de' Bagni; di cui nel Convento suddetto viene à rendersi un gran ruscello, che entra poscia in due Bagni vicini. Ella è sì bollente, che non solo non vi si può porre la mano: ma se vi si bagna una gallina, tantosto le tragge le piume, e la spolpa. Non che una gallina, ma se un Coccodrillo innavedutamente vi entrasse, ella avrebbe possanza d'ucciderlo, e trargli le dure scaglie. Certamente il fummo, ch'esala dalla sorgiva, non è meno coccente di quello, che esca da una fornace accesa. Scaturisce dal vicino monte; e, passando per sotto il Convento, comunica sì gran calore al Sudatojo, fatto nell'appartamento superiore; che non si può soffrire un quarto d'ora; ed io, appena entratovi, ne saltai fuora.

Ebbe cura della fabbrica di questi Bagni un Portoghese, colle limosine di persone pie; e poi d'ordine Regio, vi si fece un'Ospedale: ma la cura degl'infermi, col tempo, si è abbandonata; e i Padri, che vi assistono da Parrocchiani, curano l'anime; non il corpo. Egli si dee anche sapere, che l'acqua, benche minerale, ha il sapore, e la chiarezza d'una perfetta acqua schietta, e, lasciata raffreddare, è ottima à bere. Io ne bevvei per tutto il tempo, che fui ospiziato da' Padri, i quali non si servono d'altra.

Il Mercoledì 6 andai mezza lega discosto dal Convento, à veder un picciol fiume, che viene dal monte, e reca freddissime acque, e molto salubri. Il suo letto però è sopra minerali, poiche, cavandosi un poco nella sua arena, sorge un'acqua caldissima.

Quanto alla principale Laguna di Bahì, ella è molto lunga, però stretta. Nel suo circuito, che è di 90 miglia, si veggono all'intorno varj Conventi, di PP. Francescani, di Agostiniani, e della Compagnia di Gesù; perocchè il luogo è popolato, e coltivato da Indiani. In ogni tempo abbonda di pescaggione. Vi si truovano anche Coccodrilli, e Pescispada; però d'altra spezie de'nostri. Questi due fra di loro stravagamente combattono, perocchè il Coccodrillo, stimandosi assoluto Signore delle Lagune, non può soffrire, che vi entri alcun'altro pesce di rapina. Il più delle volte resta vittorioso il pescespada, perché, vedendo egli il nemico armato di scaglie, che impediscono il ferire alla punta della sua tagliente spada, si tuffa sotto acqua, e da sotto il ventre, dove quegli non ha alcuna difesa, fa penetrare i colpi, e l'uccide. Me ne fu mostrata una spada, lunga sei palmi, con denti ne'lati, aguti come chiodi; o per dir meglio, come una sega, che fora, e taglia nel

medesimo tempo. Fanno gran danno i molti Coccodrilli di questa Laguna; poiche non è anno, che non divorino molte persone, e non uccidano cavalli, e bufoli, che pascolano, o bevono intorno la medesima. Si vendicano però gl'Indiani, insidiandogli con trappole, nelle quali pongono carne, overo un cane; perocchè il Coccodrillo è così avido, e ghiotto della carne di tale animale, che, per averla, lascia l'uomo.

Il Giovedì 7 verso le tre ore, m'imbarcai, per ritornare in Manila, unitamente con P. Guardiano del luogo, che veniva al Capitolo Provinciale. Smontai il Venerdì 8 al far del giorno, nella spiaggia di *Vignan*, per prendere i cavalli, e fare il cammino di terra; però non gli trovai, à cagion, che rotte le cavezze erano fuggiti in campagna, come mi disse il Padre Assistente: onde mi tratenni sino à tanto, che si prendessero altri cavalli della medesima masseria; co' quali, cavalcando di buon passo, giunsi il Sabato 9 in Manila.

CAPITOLO VI

Governo di Manila, e dell'altre vicine Isole.

Avvegnachè l'Isole Filippine siano molto da Europa discoste, e massimamente dalla Corte del cattolico Re N. Signore, (al qual felicemente ubbidiscono) non lasciano però d'esser ottimamente governate. Quanto allo spirituale v'ha in Manila un'Arcivescovo, nominato dal Re, il qual determina la cause, non solo della sua Diocesi, ma quelle ancora de' Vescovi suoi suffraganei, in grado d'appellazione. Dalla determinazione del Metropolitano che non si uniforma colla prima sentenza, si può appellare al vicino suffraganeo, Vescovo di *Camarines* Delegato del Papa. L'Arcivescovo ha dal Re (com'è detto) sei mila pezze d'otto l'anno: i Vescovi di *Sibù, di Camarines*, e di *Cagayan* cinque. Oltre a costoro, assiste in Manila un Vescovo *de Anillo*, il quale entra al governo della prima Chiesa vacante, acciò non s'intermetta la cura dell'anime nello spazio di sei anni, che fan d'uopo per la venuta del nuovo Prelato. Per quel tocca al Santo Officio, vi è un Commessario, destinato dal Tribunale di Mexico.

Per lo governo temporale, vi è un Governadore, con titolo di Capitan Generale, e Presidente della Real sala; e dura il suo ufficio otto anni: i quattro Uditori, e'l Fiscale però sono perpetui. Quando questo Tribunale fu stabilito, nel 1584 fu composto di due Uditori, e d'un Fiscale; e fu Presidente di esso il Dottor Santiago da Vera; e qualche tempo dopo vi fu aggiunto un terzo Uditore. Vedutosi poscia, colla sperienza, che non facea di mestieri tal Tribunale, si tolse per ordine di S. M. e del suo Consiglio; ponendosi, in sua vece, in piedi un corpo di quattro mila soldati; ciò che fu eseguito nel 1590. Nel 1598 però tornò ad erigersi, e fu fatto Presidente D. Francesco Tello a tre Uditori, e ad un Fiscale. Questo Tribunal non solamente è Giudice d'appellazione della Giustizia ordinaria della Città (amministrata da due Alcaldi) ma di tutte l'Isole: e conosce delle violenze degli Ecclesiastici, come il Tribunal della Forza in Ispagna. Vi assiste il Governadore, come Presidente, ma senza voto; benche essendovi in parità, egli nomini un Dottor per toglierla. D. Gabriel de Sturis v'intervenne perciò due volte, mentre io dimorava in Manila.

Con tutto che ben poco abbisogni a un'Uditore, per mantenersi; perocchè le vittuaglie sono a buon prezzo, e i drappi per vestir, come anche ciò che vi si richiede al decoro; (avendosi un cavallo al laccio per dieci pezze da otto, e per due, quanto fa di mestieri per nutrirlo tutto un mese) ad ogni modo hanno eglino una buona, e soprabbondante paga: cioè ogni 4 mesi sono à ciascheduno pagate della Real Cassa mille, e cento pezze da otto. Il

Fiscal ha di più seicento pezze l'anno da' Sangley, come loro Prottetore, e duecento come Fiscale della *Santa Cruzada*. Il soldo poi del Governadore è di tredicimila, e trecento pezze: quattro come Governadore dell'armi, quattro come Presidente della Real Udienza, e cinquemila e trecento come Governadore del politico. Morendo il Governadore, gode di questo soldo l'Uditore più antico, che sottentra al governo, dell'armi, e del politico; di che dee poscia dar sindicato in mano del nuovo Governadore.

Se l'Isole Filippine non fossero sì rimote, certamente sarebbe tal Governo desiderato da' migliori Grandi, poiche l'autorità non è limitata, la giurisdizione è ampia, le Regalie senza paragone, le convenienze ben grandi; il guadagno immenso, e la stima molto più di quella di Vicerè dell'Indie: però, come ho detto, la lontananza non fa conoscere in Ispagna la grandezza di un tal posto. Il Governadore adunque (per darne un qualche saggio) oltre al Governo politico, e di Giustizia, ch'esercita insieme colla Real Udienza; provvede tutti i posti militari; e 22 Alcaldi per lo Governo d'altrettante Provincie, e crea altresì il Governadore dell'Isole Mariane, sempre che manca sino à tanto che il Re deputa il nuovo. Per l'addietro facea anch'egli i Governadori dell'Isole *Formosa*, e di *Ternate* (una delle cinque Molucche) allora ch'erano sotto il dominio della Corona di Spagna. Provvede medesimamente tutte l'*Encomiende*, overo Baronie de' Casali d'Indiani, che si danno per concorso a' soldati che han servito in India. Si dan loro per due vite; succedendo i figli, e la moglie: dopo di che torna il Casale al Re. Esiggono questi *Encomendieri*, o Baroni i tributi, che dovriano pagarsi al Re, cioè dieci reali dagli ammogliati, dagli altri cinque: però essi Baroni sono tenuti dare, per mantenimento della milizia, da ogni tributo 2 reali, e 4 *cavani* di riso per testa: e 2 altri reali al Parrocchiano. Il Re da' luoghi demaniali, oltre a' 10 reali, ha due cavani di riso: un *cavan* pesa 50 libbre di Spagna.

Il più notabile si è, che il Governadore provvede tutti i Canonicati vacanti nella Chiesa Arcivescovale; e poscia ne dà parte al Re, per fargli confermare, siccome fa dell'*Encomiende.* Vacando alcuna Parrocchia di Preti, si fa il concorso in presenza dell'Arcivescovo; il quale nomina poi tre soggetti, de' più abili, acciò il Governadore ne scelga uno. Il simile si pratica nella vacanza de' Canonicati, e delle Cappellanie Regie. Le Dottrine, o Parrocchie appartenenti a' Religiosi, sono provvedute dal Provinciale della Religione, in Capitolo Provinciale. Questi non han bisogno di confermazione, e' Parrocchiani ponno confessare gl'Indiani, ma non gli Spagnuoli della lor Parrocchia, senza l'approvazione dell'Ordinario.

Se i Curati Preti commettono difetto tale, che meriti privazione d'officio, ciò si fa col parer del Vescovo Diocesano, e del Governadore. Crea anche il Governadore di Manila il Generale del Galeone, che passa ogni anno nella Nuova Spagna, posto, che rende più di 50 mila scudi. Nomina due Sergenti maggiori per le piazze di Manila, e di Cavite; e più Capitani, ed Ufficiali, che forse non si fanno in Madrid. Da egli a' medesimi Indiani il

grado di Maestro di Campo, di Sergente maggiore, e di Capitano, senza troppo ricusare; purche paghino solamente la mezza annata al Re. Per decoro del posto, ogni sera entra una Compagnia di guardia, avanti al suo palagio; e per tenere in freno gli animi sediziosi de' Cinesi. Saranno in tutto nella Piazza di Manila da circa 800 buoni soldati; però la loro paga non è, che due pezze da otto, e cinquanta libbre di riso al mese.

Tanta autorità, e grandezza viene contrappesata dall'amarezza d'un terribile sindicato, al quale lo fan soggiacere i cattivi Isolani di Manila. Non si esamina allora la gravezza de' falli, ma si bilanciano le quantità ricevute nello spazio d'otto anni; dandosi alla borsa quel gastigo, che meritavano le persone. Hanno gli accusatori 60 giorni di tempo, dopo pubblicati i bandi per le Provincie, per proporre le loro querele, e 30 per proseguirle avanti il Giudice di Residenza (che ordinariamente è il successore) per commessione di S. M. e del suo supremo Consiglio dell'Indie; che riserva a se medesimo il giudicare d'alcuni capi gravi. Perciò il Giudice di Residenza, presi di essi informazione, senza determinare alcuna cosa tramette gli Atti del sindicato alla Corte; pronunziata c'ha la sentenza sopra i capi non riserbati. Gli Uditori, che governano dopo la morte de' Governadori, o che passano ad altro posto in Mexico, soggiacciono allo stesso sindicato; però con questa differenza, che ponno partirsi, lasciando proccuratore per tale affare. Si procede con tale, e tanta animosità in questo sindicato, che alle volte si passa alla carcerazione, senz'aver riguardo alla grandezza del posto occupato; siccome avvenne a D. Sebastiano Urtado de Corcuera, e a D. Diego Faxardo; il primo de' quali stette prigioniero cinque anni nel castello di S. Giacomo; e l'altro poco meno tempo: però questi, con ordine speciale di S. M. fece ristituirsi quanto gli aveano contra ragione, tolto nel sindicato. Egli è ben vero, che il Consiglio *de las Indias* ha temperato un tanto rigore, ordinando, che non siano altrimenti carcerati i Governadori; ma che, presa l'informazione, si trametta in Ispagna; ma con tutto ciò non si osserva puntualmente, a cagion della distanza. Posero sì fatto terrore i Cittadini di Manila, nel sindicato, a D. Saviniano Manriquez de Lara; che imbarcatosi egli per Ispagna, in tutto il cammino non faceva altro, che dimandare, se poteva il vascello tornare in Manila, e renduto certo alla fine dal piloto, che dovea arrivare nella Nuova Spagna, o morire; graziosamente disse: *Cacome en todo Manila*. In fatti da che l'Isole furono conquistate, non è tornato in Ispagna altro Governadore, che egli, e un'altro; perche tutti universalmente, o muojono di collera nella Residenza, o periscono di patimento nel cammino. Egli si è fuor di dubbio, che tal Residenza val bene cento mila scudi al Governadore, che giunge; quanto appunto fa d'uopo, che tenga pronto colui, che finisce, per passar bene per così tremendo Giudizio.

Governava l'Isole, in tempo che io vi passai, il Signor D. Fausto Cruzat, y Gongora, Cavaliere di *S. Jago*, discendente dagli antichi Re di Navarra, & uno de' migliori Capitani Generali, ch'abbiano avuto l'Isole, dopo la loro conquista. Tutti gli altri Governadori passati aveano sempre tenuta debi-

trice la Real cassa in più migliaja, per soccorrere la milizia; ma egli, nel tempo del suo governo, non solo la liberò da' debiti, ma l'accrebbe in tal maniera, che mentre io era in Manila, stavano in cassa 400 m. pezze d'otto: imperocchè, col suo gran talento, prudenza, zelo, ed applicazione, avea accresciuto le rendite del Regal Patrimonio in cento, e dieci mila pezze d'otto l'anno. Per quel che tocca alla Giustizia, e alle cariche distribuite; se i Cittadini di Manila si torranno davanti gli occhi il velo delle passioni, non potranno che lodare la sua condotta; poiché in ogni sua azione si è portato con rettitudine; ha date le *Encomiende* a' soldati benemeriti; l'Alcalde a' naturali del luogo di sufficiente abilita, secondo gli ordini Reali; e' benefeji Ecclesiastici sempre a' migliori, senza farsi allucinare dall'interesse, o trarre dal peso dell'oro. Non è miga appassionata la mia penna; anzi è così vero ciò che scrivo, che, avutane notizia il Re; si dichiarò così ben servito dell'ottimo Governo di tal Ministro, che confirmollo nel medesimo: in tempo che egli di già avea ricevuto settanta mila pezze d'otto, e data la patente al Successore, acciò ne prendesse il possesso. Era io presente in Mexico, quando sopravenne ordine Reale, che si restituissero le settanta mille pezze della Real Cassa al destinato Successore. I buoni portamenti perciò di questo buon Cavaliero non soggiaceranno, ò almeno non temeranno i fulmini del Sindicato. Quantunque Fausto di nome, è stato nondimeno infausto, e sfortunato nella spedizione de' Galeoni; poiche a suo tempo se ne perdettero due, de' più grandi, che mai per l'addietro si fossero fabbricati nell'Isole. Uno si chiamava di San Giuseppe, e l'altro del Santo Cristo; e in amendue i Cittadini di Manila, e di Mexico, fecero perdita di più di un milione: sicchè Manila fu ridotta in povertà grande: però, colle seguenti navi, giunte poscia a salvamento, si va riavendo.

CAPITOLO VII

Dell'Isole Filippine, del loro scoprimento; e delle differenti Nazioni, che quelle popolarono.

Essendo comprese moltissime Isole sotto la giurisdizione del governo di Manila, del quale sin'ora abbiamo ragionato; sarà molto a proposito fare una brieve relazione delle più ragguardevoli di esse; tanto più, che sono poco conosciute in Europa, e meno notate sulle carte Geografiche.

Negli ampj Mari d'India, di là dal Gange, l'autor della Natura, e dell'ammirabile fabbrica di questo Mondo, pose un'Arcipelago, sparso d'Isole, che dicono oggi Filippine, quasi dirimpetto le spaziose Coste de' Ricchi Regni di Malaca, di Siam, di Camboja, di Ciampà, di Cocincinna, di Tunchin, e di Cina. Il famoso *Hernando de Magellanes* lo chiamò Arcipelago di S. Lazzaro, per esservi entrato a dar fondo l'anno 1521 in dì di Sabato, precedente alla Domenica di Passione, che volgarmente chiamano di Lazzaro. Ebbero il nome di Filippine, nel 1541 dal General Luis Lopez de Villalobos, in onore del Principe successore della Monarchia di Spagna, appellato D. Filippo; o, secondo l'opinion più ricevuta da altri, nel 1564 regnante Filippo il Cattolico: allor che venne all'acquisto delle medesime *l'Adelantado Miguel Lopez de Legaspi*[1].

Egli è incerto l'antico nome delle medesime: vogliono però alcuni Scrittori, che per l'addietro fossero appellate, Isole *de los Luzones*, prendendo tutte (come nelle Canarie) il nome della principale, ch'è Manila, detta *Luzon*, che in lingua Tagala, significa mortajo; quasi dicesse; paese de' mortaj. Chiamansi *Luzones* alcuni mortaj di legno, un palmo profondi, ed altrettanto larghi, ne' quali gl'Indiani pestano il riso, che poi passano per alcuni crivelli, detti *Bilons*. Non v'ha Indiano, che non nè tenga uno avanti la porta: anzi gli abitanti dell'Isola *de los Pintados* nè cavano tre in uno stesso tronco per lungo; acciò, nello stesso tempo, altrettante persone possano impiegarsi à lavorio così necessario: poiche alimentandosi gli abitatori di tutte l'Isole di riso; prima di cuocerlo, lo rompano dentro un mortajo. Altri (come i Portoghesi) le dicono, *las Manilas*; nome conosciuto sin dal tempo di Claudio Tolomeo, giusta il parer d'alcuni.

Le navi, che vengono d'America all'Arcipelago di S. Lazzaro, o Filippine, necessariamente, quando scuoprono terra, veggono una delle quattro Isole (che sono *Mindanao, Leyte, Ibabao,* e *Manila*) dal Capo *dello Spirito Santo*; poiche elleno, in forma quasi di mezzo circolo, per lo spazio di più di seicento miglia, fanno fronte a' Mari, che dicono di Spagna. Manila è situata à Greco; Ibabao, e Leyte à Scirocco-Levante, e Mindanao à Mezzo

[1] Morga c., I. pag. 5, Lopez de Legaspi. (n.d.a.)

giorno. Da Ponente è la *Paragua*, che dopo Manila, e Mindanao (colle quali forma un triangolo) è la più grande; però la punta di essa, che riguarda *Borneo*, appartiene à quel Re; e l'opposta alla Spagna. In mezzo di questo come triangolo, oltre alle cinque nominate Isole, sono altre cinque, anche grandi, e popolate cioè *Mindoro, Panay*, Isola *de Negros, Sebù*, e *Bool*. Sicchè l'Isole maggiori, e più notabili di questo Arcipelago, non sono più che dieci; ch'è il numero notato da Tolomeo al riferito luogo.

Tra le mentovate dieci, se ne veggono altrettante minori, eziandio popolate, che, cominciandole, à numerare à fronte del Seno di Manila (secondo il cammino, che fanno le navi, per andare alla Nuova Spagna) sono *Luban*, (dove si perdè il Galeone S. Giuseppe) *Marinduque*, Isola *de Tablas, Romblon, Sibuyan, Burias, Masbate, Ticao, Capul*, e fuora *de l'Emboccadero*, o bocca, *Catanduanes*.

Dell'altre picciole, parte popolate, e parte disabitate (però tutte conosciute dagl'Indiani, che vanno à raccorne le frutta) non è facile farne distinta narrazione: solamente in abbozzo dirò, che à fronte dell'Isola di Manila, dalla parte di Settentrione, fra' due Capi, detti di *Boxeador, e dell'Enganno* (à 23 miglia di distanza) sono le Isolette, appellate *de los Babuyanes*; la prima abitata da Indiani Cristiani tributarj; l'altra da Silvestri, che confinano con *los Lequios*, e coll'Isola Formosa: dalla parte di Ponente, presso la Paragua, dirimpetto Manila, sono tre Isole, dette *de los Calamianes*, e quindi altre otto, o nove, tutte popolate. Poscia, ritornando verso Mezzodì novanta miglia lungi da *los Calamianes*: à fronte della *Caldera* (ch'è una punta di Mindanao) sono *Tanguima*, e *Xolò*, con altre più picciole all'intorno.

L'Isole *del Cuyo* sono tra Calamianes, e Panay, nella Provincia di *Otton*, e di *Maras*. L'Isola *de Fuegos* è vicino à quella *de Negros*. Vi sono anche *Bantayan*, non molto lontano da Sebù, *Pangla*, giunta à Bool, *Panamao, Marippi, Camiguin, Siargao*, e *Panton*, che sono poste tra Mindanao, e Leyte, e molte altre, che malagevole fora ridurle à determinato numero. Quindi si scorge l'errore di coloro, i quali han detto, che le Filippine sono 40 perche se eglino parlano delle maggiori, non giungono à tal novero, se delle mezzane, e minori, sono assai più.

Tutte queste Isole sono situate sotto la zona torrida tra'l circolo equinoziale, e'l tropico di Cancro, poichè gli estremi luoghi dalla latitudine, o altezza del Polo Settentrionale in questo Arcipelago, sono *Sarrangan, o Capo di S. Agostino*; la Terra di *Mindanao* à cinque gradi e mezzo, *los Babuyanes*, e Capo *d'Enganno*, ultimo terreno di Manila, à 20 gr. *L'Emboccadero* di S. Bernardo à 13 gradi, il mezzo dell'Isola, e la Città di Manila a 14 gradi, e pochi minuti. La longitudine, conforme alle mappe, e carte migliori, è di 155 gradi; quantunque per lo conto di Magellanes stia a 161 e ciò perche non cominciano tutti a contare dal medesimo punto. Or, ponendo Tolomeo le sue Isole *Maniole* a 142 gradi, si vede bene, che avendosi riguardo alle diverse relazioni, e regole di graduazione; non sono le stesse

Maniole, in situazione, e in numero, con *las Manilas*: e ch'è stata soverchia passione di coloro, i quali pongono la Città di Manila fondata 160 anni dopo il Nascimento di Cristo, nel qual tempo fiorì Tolomeo, senza poter trarre alcuna conghiettura dall'antichità degli edifij; poiche il materiale di tali nazioni altro non è, che legno, e canne; e le fabbriche molto deboli.

Varie sono l'opinione intorno all'origine di queste Isole. Alcuni dicono essere state create nel principio del Mondo, quando l'Autor della Natura scoperse la terra, e la divise dall'acque: altri che rimanessero[1] dopo l'universal Diluvio: altri affermano, esser sorte per innondazioni particolari di Provincie, tempeste, tremuoti, fuochi naturali, & altri accidenti, che soglion cagionare alterazione, e mutazione in Mare, e in Terra; come si dice essere avvenuto alla Sicilia, già per lo passato congiunta colla terra ferma d'Italia; all'Isola di Cipro, ch'era attaccata alla Soria, e ad altre. Altri finalmente per aggregazion di materiale, e per le naturali mutazioni di questi due elementi; particolarmente a cagion de' fiumi, i quali tolgono il terreno da un luogo, e l'aggiungono a un'altro, overo per le sue superfluità, che ordinariamente portano i fiumi, e'l Mare, col movimento delle sue onde, va accumulando in questa parte, e in quella; in modo che, col corso del tempo formansi l'Isole. Queste mentovate cagioni ponno applicarsi a tutte l'Isole, non solo di questi Mari Orientali, ma di tutto il Mondo: però spezialmente negli ultimi modi ponno esser forte le Filippine; perocchè in molte di esse sono Vulcani, e sorgive d'acqua calda nella sommità, e nelle pendici di monti. I tremuoti sono frequenti, e terribili in certi determinati tempi; sicchè appena lasciano edificio in piedi; di che chiara testimonianza può render Manila. Quei venti, detti dagl'Indiani *Baguyos*, e dagli Spagnuoli *Tifones*, vi si sperimentano così furiosi, che oltre alle fortune, che cagionano in Mare; buttano a terra grandissimi alberi, e recano incredibile copia d'acque, che innondano i Paesi molto dentro terra. Il fondo fra le Isole è basso assai, e pieno di secche, particolarmente vicino terraferma: sicchè per molto spazio non vi si può navigare, onde i vascelli sono obbligati andar in busca de' Canali, che la Divina Provvidenza lasciò, per la communicazione d'una terra coll'altra. Tutti questi indizj sono senza dubbio bastanti a far conghietturare, che, se alcune di queste Isole furono, sul principio del Mondo, giunti a terraferma; gli accidenti sopravvenuti, e specialmente il Diluvio universale, han potuto tagliarle in varie parti, facendo d'una grande, un'Arcipelago di picciole Isole.

Se fosse stato Tharsis (figlio di Xavan) co' suoi fratelli, il primo abitatore di questi luoghi, non è quì mio proposito di disputare; però nell'entrata, che vi si fecero gli Spagnuoli, trovarono tre forti di gente in Manila. Ne' vicini luoghi comandavano, ed abitavano Maomettani in Malay, venuti (secondo essi dicevano) da Borneo, e dalla Terraferma di Mala-

[1] Plin. Lib. 3, cap. 8.

ca; dove uno stretto, detto *Malayo*, ha dato nome a tutti i Malay, che sono dispersi per la maggior parte, e migliore di tale Arcipelago.

Da costoro traggono, origine *los Tagalos*, che sono i nazionali di Manila, e delle sue vicinanze; come si scorge dalla loro lingua, molto simile alla Malaya, dal colore, dalle fattezze del corpo, dal portamento dell'abito, (che usavano, quando vi entrarono gl Spagnuoli) ed in fine da' costumi, e da riti, presi da' Malay, e da altre nazioni d'India.

La venuta di queste genti nell'Isole può essere stata a caso, per qualche tempesta; poiche colla sperienza si vede continuamente, per temporali, giugner quivi nazioni di favella per niun verso intesa. Nel 1690 una tempesta vi condusse alcuni Giapponesi; i quali poi si fecero Cristiani, e si posero à servire sua Maestà da soldati: per la pena rigorosa di morte, che avriano dovuto soffrire, ritornando alla lor patria, dopo essere approdati ad altra terra, benche involontariamente. Vidi io di tali i Giapponesi in Manila, che andavano con due vesti, larghe come le sottane de' Cursori di Napoli, e con maniche larghe, & uguali. Quella di sotto era ligata con cinte, attraversate, una dalla parte sinistra, e l'altra per sopra la destra, come fanno i Chierici Spagnuoli. Le brache eran lunghe, e le scarpe à modo di zoccoli di Riformati. Portavano capelli corti, ma rasi sulla fronte, fino alla somità della testa.

Oltreacciò potrebbe essere, che i Malay vi fossero venuti ad abitare à bello studio, à cagion del trafico, e del disiderio del guadagno: o per essere stati confinati dalla patria: il tutto però è incerto.

Gli abitanti detti *Bisays*, e *Pintados* della Provincia di *Camarines*; come anche quei di *Leyte*, di *Samar*, di *Panay*, e di altri è credibile, che siano venuti da Macassar, dove dicono, essere alcuni popoli, che si lavorano, e dipingono il corpo, al modo di questi Pintados. Nella Relazione, che fa Pietro Fernandez de Quiros, dello scoprimento, fatto nel 1595, dell'Isole di Salomone, scrive, che trovarono in altezza dieci gradi, dalla parte di Tramontana, 1800 leghe lontano dal Perù, (poco più o meno dell'altezza, e della distanza delle Filippine) un'Isola, detta la *Madalena*, abitata da Indiani, ben proporzionati, più alti degli Spagnuoli, e che andavano nudi, con tutto il corpo lavorato, nella stessa guisa, che i Bisay.

Gli abitanti di *Mindanao*, di *Xelò*, di *Bool*, e di parte di *Sebù*, dee credersi, che sian venuti da *Ternati* per la vicinanza, e commercio; come si vede dalla Religione, simile con quei popoli; a' quali eziandio ricorrono in caso di guerra. Gli Spagnuoli, nella loro entrata, gli trovarono comandare nell'Isole suddette.

In tutto diversi, anzi contrarj sono i Neri (*Negrillos* chiamati dagli Spagnuoli) che abitan nelle roccie, e ne' folti boschi, de' quali abbonda l'Isola di Manila. Eglino sono barbari, che si pascono di frutta, e di radici, che dà il monte, e di cacciagione, anche d'animali immondi, come sono scimmie, serpi, e sorci. Vanno nudi, fuorche nelle parti vergognose, che cuoprono con delle scorze d'alberi, detti da essi *Bahaques:* e le donne con una tela

tessuta di fila d'alberi, chiamati *Tapiles*. Non usano altro ornamento, che maniglie lavorate di giunchi, e di canne d'India di varj colori. Non hanno leggi, nè lettere, nè altro Governo, ò Repubblica, che quello, che porta la parentela; imperocchè ubbidiscono tutti al Capo della famiglia, quasi come gli Ebrei in tempo de' Patriarchi. Le donne portano i bambini entro bisaccie, fatte di scorze d'alberi; o ligati con un panno, come usano in Italia alcuni Albanesi. Dove gli sopraggiugne la notte, si riposano; o nella concavità di un tronco d'albero, o sotto stuoje di scorze d'alberi, fatte à modo di casette: e così menano una vita da bruti, per la sola forza della libertà, cioè per non soggettarsi à gli Spagnuoli.

Da questo stesso amore di libertà mossi, non permettono che i Neri d'altro monte, entrino nel loro; e combattono gli uni con gli altri, in tal caso fieramente. Sono tanto nemici degli Spagnuoli, che, uccisone alcuno, invitano tutto il parentado; e per tre giorni fan festa, bevendo dentro quel cranio spolpato: mercè di cui poscia trovano più facilmente ad ammogliarsi quasi più valorosi.

Si celebrano le loro nozze col solo toccamento di mani, che i Padri fan porgere da' loro figliuoli. Essendosi essi congiunti con Indiane silvestri ne nacque la Tribù de' *Manghian*, che sono Neri, abitanti nell'Isole di *Mindoro*, e di *Mundos*, e che popolarono già le Isole *de los Negros*. Alcuni di essi hanno i capelli crespi, e ricci, come i neri d'Africa, e di Angola; altri lunghi. Il colore de' loro volti è in alcuni, come d'Etiope; in altri più bianchiccio: e di costoro si sono veduti molti, con coda, lunga mezzo palmo; non altrimenti, che gl'Isolani, di cui favella Tolomeo. I *Sambali* (a differenza de' primi) bc silvestri ancor'essi, e bruni, hanno i capelli lunghi, come gli altri Indiani conquistati[1]. Partoriscono le donne di questi Satiri in mezzo a' boschi, a guisa di capre, e subito lavansi esse, e'l parto ne' fiumi o in altra acqua fredda: ciò che all'Europee causerebbe, senza alcun dubbio la morte.

Veggendosi perseguitati questi Neri dagli Spagnuoli, col suono di piccioli legni, dano in un subito avviso agli altri, che stanno sparsi per lo monte, che si salvino colla fuga. Sono le loro armi arco, e freccie; una lancia corta, e'l *crisi*, o coltello alla cintola. Avvelenano la punta delle freccie, che talvolta sarà di ferro, o di pietra aguzza; e la forano nell'estremità, acciò si rompa nel corpo nel nemico; e così rotta, si renda inabile e servire contro il saettante. Per difesa, usano uno scudo di legno, lungo quattro palmi, e due largo, che portano sempre appeso al braccio.

In più discorsi, avuti co' Padri della Compagnia, ed altri Missionarj, (che trattano con questi Neri, Manghiani, Mundi, e Sambali) non mi fu mai possibile, per molta diligenza usata, sapere al loro Religione: anzi per lo contrario tutti concordemente diceano, che non ne hanno nissuna, e vivono da bestie: e che il più, che s'è veduto fra' Neri del monte è stata una pietra rotonda, alla quale prestano venerazione; o un tronco d'albero, ben fatto; o

[1] Commen. Lib.7, tav.11, p.166.

pure animali, ed altro che truovano in campagna, e ciò solamente per timore. E ben vero, che, per la comunicazione de' Cinesi Gentili, che trattano con essi ne' monti, si sono trovate nelle loro capanne statuette mal fatte. L'altre mentovate nazioni mostrano avere qualche inchinazione a gli augurj, ed alle superstizioni Maomettane, per la corrispondenza, e pratica co' Malay, e co' Ternati.

Comune opinion vuole, che questi Neri siano stati i primi abitatori dell'Isole; e che poi, per esser timidi fossero loro state tolte la parti marittime da altri, che vennero appresso dalla Sammatra, da Borneo, da Macassar, e da altri paesi: e perciò si ritiraron fra' monti. In fatti, in tutte quell'Isole, dove sono questi Neri, ed altri uomini silvestri; gli Spagnuoli non tengono altro, che le rive del Mare: e anche in tutte le parti particolarmente da Maribeles fino al Capo di Bolinao, dell'istessa Isola di Manila; nelle cui rive, per cinquanta leghe, non si può dare a terra, per temenza de' Neri, crudelissimi con gli Europei. In questa maniera, essendo tutto l'interiore occupato da questi Bruti (contro a' quali, nel folto de' boschi, non basterebbe qualsivoglia esercito) il Re di Spagna d'ogni dieci abitatori dell'Isole appena ne ha uno vassallo; secondo gli istessi Spagnuoli mi dissero più volte.

S'ingegnano i Padri Missionarj porgli nel sentiero di salute; andando a predicare nelle selve ad alcuni, che non sono d'animo tanto ferino, e che fanno capanne, e casette, per farvi stare comodamente il Padre Missionario, che va riducendo qualcuno: però, ad ogni minimo, e leggier sospetto, bruciano capanne, e Chiese, e quanto vi è, e si ritirano nel folto del bosco. Ciò avviene, perche gl'Indiani Cristiani; a fine d'aver'essi soli il guadagno della cera, che i Neri raccolgono ne' boschi; han posto nel capo, che fuggano ad ogni potere di venire sotto il giogo Spagnuolo, perche sarebbono poscia costretti à pagar tributo. Chi ne prende alcuno, ha diritto di ritenerselo, come schiavo; però, facendosi Cristiano, dopo dieci anni di servigio, dee rimetterlo nella pristina libertà; ed all'ora, senz'alcun dubbio, per l'inclinazione, che egli tiene al natio monte, colla prima comodità, se ne fugge.

Altro genere di gente, (non così politica, come la prima, nè tanto barbara, come la seconda) si è di quelli, che vivono pressi a' fonti de' fiumi, e perciò detti *Ilayas*, o *Tinghianos*, come abitatori de' monti. Vi sono altri detti *Zambales*, e i *Igolottes*, che hanno commercio con *los Tagalos*, e co' *Bisayas*. Pagano alcuni di essi tributo, benche non siano Cristiani; e si giudica, che siano mestizzi dell'altre nazioni barbare; e che perciò nel portamento, colore, e costumi partecipino di esse. Da tutto ciò, ch'è detto, non si raccoglie però, che dalla Cina, dal Giappone, da Siam, da Cambogia, e da Cocincina, non abbiano potuto passare abitatori alle Filippine.

CAPITOLO VIII.

Si ragiona particolarmente dell'Isole di Luzon, volgarmente di Manila.

Essendosi parlato in generale dell'Isole, fie bene principiare ora a descriverle in particolare. Cominciando adunque da *Luzon*, o Manila (al parlare degli Spagnuoli) ch'è la principale; egli si dee sapere ch'ella è situata in altezza di 15 gr. nel mezzo; nell'estremità Orientale di tredici, e trenta minuti; e nella Settentrionale quasi di 19 gradi[1]. La sua figura è d'un braccio piegato; disuguale però nella grossezza; perché nella parte Orientale è tanto stretta, che in alcuni luoghi si attraversa in un dì; e nella Settentrionale si stende in maniera, che la minor larghezza, da un Mare all'altro, sarà di 30 e di 40 leghe. È lunga tutta l'Isola circa 160 leghe Spagnuole, e'l circuito giugne fino a 350[2].

Nel gombito di questo braccio, riguardante Scirocco, esce in Mare un gran fiume, e fa quivi un famoso Seno di trenta leghe di giro, detto *Bahia* dagli Spagnuoli, perche viene da una gran Laguna, chiamata Bahì, 18 miglia Italiane lontana da Manila. In questo luogo teneano gl'Indiani il loro principale Villaggio, composto di circa 3500 case, verso Oriente: in quell'angolo, che formano la riva del fiume, e quella del Mare. Aveano alle spalle molti stagni, che rendevano il luogo forte per natura, e'l terreno fecondo producitore di tutto il bisognevole all'umana vita; onde parve bene a Miguel Lopez, primo conquistator dell'Isola, quivi fondare la principal Città, coll'antico nome di Manila. Ciò fu eseguito come di sopra è detto, il dì di San Gio: Battista del 1571 cinque giorni dopo la conquista; la quale essendo stata a' 19 di qual mese nel giorno di Santa Potenziana, fu eletta altresì questa Santa per Protettrice dell'Isole.

A veduta di Manila in distanza di tre leghe è il Porto di Cavite, dentro la medesimo Baja; la maggior parte della quale ha fondo, ed abbonda di pesce, non men che le rive di spessi alberi, e di villaggi. Dirimpetto la sua bocca, otto leghe lontano da Manila, è *Maribeles*; Isola picciola (che tiene tre leghe di circuito, e mezza di lunghezza) ma alta. Quivi sta un'Officiale riformato con 6 soldati di guardia; & ha insieme l'officio di *Corregidor* di un Casale di 50 case, posto nel terreno di Manila. Il maggior guadagno lo riceve da' Neri, che gli conducono quantità di legna, per poco tabacco, e riso: ciò che poi egli vende ben caro in Manila. Sono tre le bocche, per entrare nel Mare nella Baja: la prima, e più frequentata (a cagion del maggior fondo, e della larghezza di mezza lega) è fra la detta Isola, e la punta del *Diablo*; la seconda è larga un quarto di lega, fra la Costa opposta alla stes-

[1] Morga, c. 8.
[2] Cabsera, Lib. 7, c. 8.

sa, e lo Scoglio, detto di *Caballos*, ed è poco sicura, per lo fondo, e per alcuni piccioli scogli sotto acqua: la terza più grande (cioè, tre leghe larga) è posta fra ‘l suddetto scoglio *de Caballos*, e la punta di *Marigondon*: però tiene eziandio secche, e bisogna entrarvi con particolar vigilanza.

Dalla Baja suddetta uscendosi a sinistra, per lo cammino, che fan le navi verso la Nuova Spagna, 14 leghe discosto, si truova il Seno di *Balayan*, e di *Bombon*, di tre leghe di giro; dietro al quale sta una Laguna ben popolata. Camminandosi verso Levante, si passa la punta dell'*Azufre*, e si entra nel Seno di *Barangas*, popolato da Indiani, presso la cui punta è una Isoletta, detta di *Caza*, per essere abbondante d'animali silvestri. Tra questa, e la punta mentovata sta il porto *Malcaban*, funesto per la morte del Governador *Gomez Perez de las Marinas*, ucciso da rematori Cinesi, con molti altri, nella Galera Capitana.

Passato il Seno di Batangas, sono i Casali di *Lovo*, e di *Galban*, nelle vicinanze de’ quali si veggono vestigia di miniere. Quivi termina la Provincia di Balayan, (cominciata da Maribeles) in cui abitano circa 2500 Indiani tributarj. È fertile ella di cotone, di riso, e di palme. Si entra quindi nella Provincia di *Casilaya*, o *Tayabas*, che si stende fino al capo di *Bondo*, e dentro terra, fino a *Maubun*, nella controcosta dell'Isola. Tiene più abitanti ed è maggiore della mentovata.

Siegue la Provincia di Camarines, nella quale sono compresi *Bondo*, *Passacao*, *Ibalon* (Metropoli della Giurisdizione di *Catanduanes*) *Bulan* (spiaggia, dove si perdè la nave *Incarnasion*, ritornando dalla nuova Spagna, nel 1649) *Sorsocon*, o *Bagatao*, porto, nel quale si fabbricano i grossi vascelli del Re; ed *Albai*, grande Seno fuori dello Stretto, dove è un’altro Vulcano, che si scuopre ben lungi dalle navi, che vengono dalla nuova Spagna.

Sono in questo monte alcune sorgive d'acqua calda, e, fra l’altre, una di tal qualità, che quanto vi cade dentro, sia legno, osso, fronda, o drappo, si converte in pietra. Al Governadore D. Francesco Tello, fu presentato un granchio, mezzo impietrito, che, a bello studio, fecero, che non finisse d'indurirsi. Nel Casale di *Tivi*, due leghe lontano, dalle radici del monte, si truova una gran sorgiva d'acqua tiepida, che parimente ha proprietà d'impietrire, fino à gli animali, come granchi, serpenti, e coccodrilli. Fu trovato uno di questi, fatto pietra, che era un braccio lungo, dal Padre *Juan Santa Crux*, mentre era quivi Curato. Particolarmente però s’impietriscono le legna, *Molave*, *Bimanuyo*, e *Naga*. Succede lo stesso anche in altre Isole.

Si passa, innoltrandosi da Albay verso Oriente, il Capo di *Buysaygai*, e quindi si viene à Tramontana dell'Isola lasciandosi à man destra le Isole di *Catanduanes*, distanti due leghe verso Settentrione. Dalle medesime, costeggiandosi verso Ponente, s’incontra il fiume *Bicor*; che nasce da una Laguna, e bagna la Città di *Carceres*; fondata dal secondo Governadore, Proprietario di queste Isole, D. Francesco de Sande. Vi tiene anche la sua Re-

sidenza il Vescovo, che dicono della *nueva Carceres*; che è anche della Provincia di Calilaya, di Camarines, ed d'Ibalon.

Si entra dalla Provincia di Camarines in quella di *Paracale*, dove son ricche miniere d'oro, e d'altri metalli, e di pietra Calamita finissima. Vi abitano circa 7000 Indiani tributarj. Il terreno è buono, e piano, che produce alberi di cacao, e palme, dalle quali si cava molto olio, e vino. Camminandosi tre giorni da Paracale, per la Costa, s'incontra un'altro Seno, detto di *Mauban*; dove gira l'Isola, e si fa come la piegatura del braccio contrapposta al gombito, in cui stà Manila. Alle volte le navi, venute dalla Nuova Spagna, han quivi lasciato il danajo, da mandarsi in Manila. Fuori di questo Seno si truova *Lampon*, porto simile à quello di Mauban.

Da Lampon sino al Capo *dell'Enganno*, la Costa non è abitata, che da Infedeli, e da Barbari. Quivi comincia la Provincia, e giurisdizione di, *Cagayan*, ch'e la maggiore dell'Isole, poiche è lunga ottanta leghe, e larga quaranta; Sua Metropoli è la Città detta *nueva Segovia*, fondata dal Governadore D. Consalvo Ronquillo; e in essa è la Chiesa Cattedrale, nella quale fu eletto per prima Vescovo, nel 1598 Fray Miguel de Benavides. È situata la Città alla riva del fiume di questo nome, che nasce dalle falde de' monti de *Santor*, nella *Pampagna*, e passa à traverso di quasi tutta la Provincia. Risiede in essa l'Alcalde maggiore della Provincia, col Presidio di Fanteria Spagnuola, e d'altre nazioni. Vi fu fabbricato un Forte di pietra, e di calce, ed altri di gabbioni, e di legna, per difenderla dagl'Indiani *Alzati*, detti *Irayas*, ch'abitano alle falde dell'alte montagne, che dividono tutta l'Isola. In questa Provincia sono le Parrocchie de' Padri Domenicani. Il Capo più Settentrionale di essa è quello detto dell'*Enganno*, pericoloso per gli venti Settentrionali, e per le grandi correnti.

Fatte 15 leghe della nuova Segovia, sulla Costa, da Levante a Ponente, si truova l'altra punta dell'Isola: detta *Boxeador*; e, passato il Capo, e seguendo a camminare lungi la Costa, che si stende da Settentrione a Mezzo giorno, in fine di presso a 20 leghe, termina la Provincia di *Cagayan*, e comincia l'altra d'*Ilocos*. I Cagayani pacifici, e tributarj saranno 9 mila oltre a gli Alzati, o silvestri, cioè i non soggiogati. Tutta la Provincia è fertile, gli abitanti robusti di corpo, applicati all'agricoltura, e alla milizia; e le donne a varj lavori di cottone. I monti dan cera bastante, senza alcuna industria; trovandosi favi d'api (non solo in questo Provincia, ma in tutte l'Isole) in sì gran quantità, che la cera è a prezzo vilissimo; e ne consumano tutti i poveri, in mancanza d'olio d'olive. Fanno le candele dentro un legno forato, o canna in tal guisa. Nelle due estremità lasciano uno stretto buco, per passarvi il lucignuolo¸ e quindi otturata la parte inferiore, l'empiono di cera per la superiore; e così resta in un subito fatta la candela, di qualsisia grosezza, che si voglia, raffredata che è, si rompe il cannello, e si toglie. Vi è anche ne' monti molto legno da tingere, che noi chiamiamo del Brasile, ebano, ed altri di gran stima. Nelle selve vi è copia d'animali, come cinghiali (però non sono della bontà de' nostri) e cervi, che s'uccidono per le

pelli, e per le corna, che si vendono a' Cinesi. La Provincia d'Iloccos sta in opinione delle più popolate, e ricche dell'Isole. Si stende in lungo la sua Costa 40 leghe, sulla riva del fiume *Bigan*, dove il Governadore Guido de Laccazarris, successore dell'*Adelantado*, fondò, nel 1574 la Città Fernandina, per riguardo del Principe delle Spagne D. Filippo. La Provincia, dalla parte di terra, non è larga più d'otto leghe; perché s'incontrano subito i monti, e le selve, abitate dagl'Igolotti (gente guerriera), e d'alta statura, e da' Neri non soggiogati. Si conobbe però la spaziosità della terra fra' monti, allorche nel 1623 andandosi alla sua conquista, marchiò l'esercito sette dì, (facendo tre leghe al giorno) passando sempre per sotto alberi di noce moscata silvestre, e pini, e alla fine pervenne alla sommità della montagna, dove erano le principali abitazioni degl'Igolotti. Quivi eglino stanno per le ricche miniere d'oro, che vi sono; e che essi raccolgono, e cambiano con quei d'Ilocos, e di Pangasinan in tabacco, riso, ed altro. Oltre all'oro, produce questo Provincia molto riso, e cottone; del quale fanno vistose coltri, & altri arnesi di casa.

Siegue la Provincia di *Pangasinan*, lungo la Costa, per lo spazio di 40 leghe Spagnuole. La riva sarà d'otto, o nove leghe, piana come Iloccos. Producono i suoi monti, e le campagne quantità di legno del Brasile, per colorire di rosso, e di turchino, detto dagl'Indiani *Sibucan*. È però pieno l'interiore, e popolato da Indiani silvestri, i quali; a modo di bruti, vanno raminghi, e nudi per gli monti, e per le selve, coprendosi solamente le parti vergognose con una foglia. Seminano qualche poco nelle loro valli, e'l rimanente, che loro manca, si procacciano ne' luoghi de' conquistati, col cambio di pezzetti d'oro, che raccolgono nel letto de' fiumi. In Ilocos si contano 9 mila tributarj, e 7 m. in Pangasinan. Nella Costa di questo Provincia è il porto di Bolinao, e la *Playa onda*, rinnomata nelle Filippine, per la vittoria quivi avuta dagli Spagnuoli contra gli Olandesi.

Continua la Provincia detta Pampanga, dove termina la Diocesi della nuova Sevogia, e incomincia quella dell'Arcivescovo di Manila. La Provincia è ampia, e d'importanza; perche gli abitanti bene ammaestrati dagli Spagnuoli, sono necessarj alla conservazion dell'Isola. In fatti costoro se gli han trovatj allato in tutte le occasioni, e se ne son serviti, non solo inManila, ma in Ternati, & in altre Provincie. Oltreacciò il terreno è molto fertile, particolarmente di riso, per la gran copia d'acque; sicchè quindi se ne provvede Manila. Somministra anche il legname necessario per la fabbriche de Vascelli; essendo i suoi boschi nella medesima Baja, poco lungi dal porto di Cavite. Tiene circa 8 m. Indiani, i quali pagano in tanto riso il tributo. Abitano ne' monti dell'istessa Provincia i *Zamballi*, uomini feroci; e i *Negritti*, simili a' Neri d'Angola, co' capelli pur così ricci. Costoro vengono di continuo alle mani fra di loro, per difendere la silvestre giurisdizion de' confini, ed impedirsi scambievolmente l'entrata ne' boschi, ove hanno i loro pascoli, e la cacciagione.

Non è minore importanza, per la fabbrica suddetta de' vascelli, la Provincia di *Bahì*, situata ad Oriente di Manila. All'intorno la laguna di questo nome (di cui sopra è detto) e ne' suoi Casali, nascono le migliore frutte, che si mangiano in Manila, particolarmente la *Bonga*, o *Arecca*, e'l *Buyo*, ch'è lo stesso del *Betle*. È questo un frutto aromatico, e tenerissimo, di cui bastantemente dicemmo, parlando dell'Indie di Portogallo; però egli si dee sapere, che quello di Manila supera tutti gli altri, e gli Spagnuoli, dal mattino alla sera, non fanno altro, che masticarne, e rugumarne. La frutta, che nasce da questa pianta, appellasi *Taclove*.

È molto afflitta questa Provincia dalla continua fatica, a cui sono destinati gli abitanti,cioè a tagliare gli alberi, necessarj alla fabbrica de' vascelli, imponendosi ogni mese a 200 e fino a 400 che sudino perciò nel monte, e nel porto di Cavite. Il Re dà loro una pezza d'otto al mese, e riso bastante. Farà tutta la Provincia 6 mila tributarj.

Vi è anche la Provincia di *Bulacan*, posta fra la *Pampagna*, e *Tondo*. Ella si è picciola, i suoi abitanti *Tagali*, ed abbonda di riso, e di vino di palme. I suoi tributarj sono tre mila.

Per tutta l'Isola di Manila si truova oro, molto cera, *algalia*, o zibetto, tela di cottone, zolfo, canella silvestre, cacao, riso (anche di monte, al quale non fa d'uopo inaffiamento) buoni cavalli, vacche, bufoli; e ne' monti cervi, cinghiali, e bufoli silvestri.

Compiuto il giro di Manila, resta di dire alcuna cosa d'una picciola Provincia, presso la bocca del Canale, che ho lasciato a bello studio; perocchè, quantunque la sua Metropoli stia nel terreno di Manila, il rimanente però si compone d'Isole tutte distinte, cioè *Catanduanes*, *Masbate*, e *Burias*. Tiene Catanduanes 30 leghe di circuito; e 10 di larghezza, ed è di figura quasi triangolare. Ella è delle prime, che si truovino, venendo all'Isole, e così vicina all'*Emboccadero*, di S. Bernardino, che alcuni piloti, prendendola in iscambio, vi han perduto le loro navi; perche credendo di entrar nella bocca suddetta, si sono trovati, tra secche pericolosissime, di cui tutta l'Isola è circondata, a un tiro di moschetto, dalla spiaggia. L'essere esposta a' venti Settentrionali, la rende sempre tempestosa; onde non vi si può navigare, che da 15 Giugno, fino alla metà di Settembre. Abbonda di riso, di olio di palma, e di cocco, non meno che di mele, e di cera. Tiene più fiumi, pericolosi a valicarsi, nel letto de' quali si raccoglie oro, che la piena dell'acqua, passando per cupe fosse ne' monti, suol seco portare. Il maggior vien detto *Catandangan*, e dagli Spagnuoli *Catanduanes*, onde diedero il nome all'Isola. Il mestiere degli abitatori, per lo più, è di legnajuoli, che fanno barche molto leggiere, e le portano poscia a vendere in *Mindoro*, *Calelaya*, *Aalayan*, ed altrove, a modo delle cassette di Fiandra. Ne fanno primamente una grande senza coperta, (ne con chiodi di ferro, ma cucita con canne d'India) poi l'altre più picciole, una dentro l'altra; così le trasportano, per un cammino di cento leghe. La gente è bellicosa, e si dipinge il corpo come *los Bisayas*. Sono così buoni rematori, e marinaj, che saltando nell'acqua, rad-

drizzano in un batter di ciglio una barca, che sta rivolta sossopra. Per tema di tali accidenti, portano le provvisioni entro tronchi di canna, ben ferrati, e ligati a' lati della barca. L'abito non è altro, che un *Bagah*, o giubbone, che giunge al ginocchio. Le donne sono d'animo virile, ed attendono, niente meno che gli uomini, a coltivare il terreno, o alla pescagione. Vanno vestite onestamente d'un sajo, alla maniera *Bisaya*, e di un manto lungo. I capelli gli legano nella sommità della testa, facendone un nodo come una rosa. Sulla fronte portano una lista d'oro di martello, due dita larga, foderata di taffetà: ed a gli orecchi tre pendenti d'oro, uno nel luogo dell'Europee, gli altri due più sopra. A piedi portano alcuni cerchi, che suonano, mentre elleno camminano.

CAPITOLO IX

Dell'Isole, dette Capul, Ticao, Burias, Masbate, Marinduque, Mindoro, Luban, Babuyanes, Paragua, Calamianes, di Cuyo, Panay, Imara, Sibuyan, Romblon, Batan, e Tablas.

Dentro la bocca del Seno suddetto sono Capul, ed altre Isole picciole, che rendono stretto il Canale, e più impetuose le correnti, le quali hanno tal forza, che fan talora girar le navi due, e tre volte all'intorno, benche d'altro bordo. Il circuito di *Capul* è di tre leghe: il terreno fertilissimo, ameno, e comodo per gl'Indiani; i quali vi tengono buone abitazione fatte alla Bisaya. Verso Greco, otto leghe fuori le angustie del Canale, si vede *Ticao*; Isola di otto leghe di circuito, abitata da Indiani silvestri la maggior parte. Vi è un buon porto, con comodità d'acqua, e di legna: e perciò è l'ultima Terra, che lasciano le navi, quando vanno alla Nuova Spagna.

A Ponente di Ticao, quattro leghe discosto, è *Burias*: Isola di cinque leghe di circuito. Tiene pochi Tributarj, che si comprendono nella Parrocchia di Masbate; ch'è un'altra Isola maggiore a Mezzo giorno, e poco lungi da Ticao, ridotta all'ubbidienza degli Spagnuoli nel 1569. Dicono, che Masbate abbia 30 leghe di circuito, otto di larghezza, e lunghezza a proporzione. I suoi porti sono comodi, per farvi acqua qualsivoglia vascello. Vi abitano circa 250 famiglie Indiane, che pagano tributo in cera, sale, e zibetto. Quei, che stanno però nel monte, venuti da altre parti, sono molti. Vi sono così ricche miniere d'oro (di 22 carati) che il Contramestre del Galeone S. Giuseppe (sopra il quale io passava all Nuova Spagna) un giorno, scese dentro una di esse, in breve tempo ne cavò fuori un'oncia, ed una quarta d'oro finissimo. Non si lavora oggidì in queste miniere, per la poca applicazione degli Spagnuoli, i quali avendo ogni anno commessioni dalla Nuova Spagna, d'impiegare le centinaja di migliaia di pezze d'otto, col profitto del dieci per cento; poco si curano di cercar l'oro nelle miniere. Gl'Indiani poi quando hanno un piatto di riso, non pensano a sì prezioso metallo: e se talvolta se ne procacciano ne' fiumi, ciò è, quando si veggono astretti dall'Esattore del tributo: ed allora ne cavano quanto basta per pagarlo. Le rive di questa Isola sono allo spesso arricchite di preziosa ambra, gittata dalle correnti del Canale, che quivi terminano.

Lasciate alle spalle Ticao, Masbate, e Burias, e seguendosi il cammino delle navi, che vengono da Acapulco per Levante; è l'Isola di *Marinduque*, quindeci leghe distante da Manila. Il suo circuito è di 18 leghe. Il terreno alto, e fertile di palme di cocco, e d'altre frutta; che servono di alimento agli abitanti, perche il riso non è molto. Vi si raccoglie molta pece, e poca cera.

Vi abitano 500 famiglie di gente quieta, aggregata alla nazione, ed alla giurisdizione de' Tagali; avvegnache siano differenti d'origine, come si scerne dalla particolar lingua, che usano fra di loro.

Mindoro sarà otto leghe lontano da Manila, e cinque da Marinduque. Questa Isola è lunga 15 leghe, 8 larga, e 70 ne ha di circuito. La sua maggior larghezza è nel Capo, che riguarda Mezzo giorno, dove giunta a un'altra Isoletta, alta, e rotonda, detta *Ebin*, forma uno Stretto colla Terra di *Panay*, che dicono *Potol*. Un'altro, detto *Calabite*, ne forma uno con Lunban, in quella parte, che mira Maestro. Gli abitanti di Mindoro si rendettero subito, avendo loro dato ad intender il Capitan Juan de Salzedo, che non era per fare loro alcun male. Gli diedero eglino per riconoscimento alcuni ornamenti d'oro, detti *Oimos*, che allora usavano.

È la Terra di Mindoro alta, e montuosa, & abbondante di alberi di palme, e d'ogni altra sorte di frutta; di riso in alcune parti solamente. Abitano ne' suoi Canali, e nelle bocche de' fiumi, Indiani pacifici, e tributarj, i quali dalla parte d'Oriente, e di Greco, e nella Controcosta di Manila, sono Tagali; e da quella di Panay, sono Bisay. Abitano nell'interiore dell'Isola *Manghiani*, i quali, benche tutti differenti di favella, convengono però nell'essere privi d'alcuna sorte di Governo. Vanno essi nudi, fuorche nelle parti vergognose, che cuoprono con corteccie d'alberi, detti *Bahaques*: e perche si sostentano di frutte silvestri, mutano le loro abitazioni, secondo la varietà delle stagioni. Benche siano vicini à Manila, non hanno ancora lasciato la semplicità, di cambiare la cera de' loro monti con chiodi, coltelli, aguglie, piatti, drappi, coltri, ed altre bagattelle. Mi dissero alcuni Padri della Compagnia, degni di fede, che questi Manghiani, tengono un palmo di coda nella parte posteriore. Eglino per altro sono coraggiosi, e pagano tributo; però non hanno finora abbracciato la Fede Cattolica, fuorche pochi del partito di *Nauhan*; e ciò perche stanno ritirati nella sommità de' monti. Metropoli dell'Isola, dove risiede l'Alcalde maggiore, è *Baco*, luogo abbondante d'acqua salubri, le quali nascono da monti, copiosi di salsa pariglia. Non molto lontano da Baco è un luogo, che dicono: *Mindoro il vecchio*, dal quale prese il nome tutta l'Isola. Si stende una sua punta, detta *Varadero*, verso *Tal*, Casale della Costa di Manila, posto fra' due Seni di *Bomboni*, e di *Batangas*: e perche vi s'interpone anche un Isoletta detta *Verde*; il passo delle navi: che vanno, e vengono da Cavite, non è largo più d'un miglio: e da questa strettezza vengono cagionati i vortici, & impeti delle correnti, che pongono in gran pericolo i vascelli, quando non entrano nel Canale con vento, e corrente favorevole. Si numerano in Mindoro, e in Luban 1700 abitanti, i quali pagano il tributo in cera, e in una come canapa nera, prodotta da certe palme, che serve per far le gomene delle navi Regie, che si fabbricano nel Casale di Tal. Luban è Isola picciola, e bassa, di cinque leghe di circuito. Quivi vicino è l'Isoletta d'Ambil, che tiene un monte alto, e rotondo, che, vomitando fiamme, fa scoprirsi ben lungi dalle galeotte Indiane. La gente di Luban è iraconda; e data all'ubbriachezza. Ella fu la prima, che facesse re-

sistenza agli Spagnuoli, con alcuni piccioli pezzi d'artiglieria, posti sopra un Forte. In quest'Isola, à Giugno 1694 si perdè il Galeone, altre volte mentovato, di S. Giuseppe, che andava in Acapulco, carico di 12 mila fardi che valeano circa due milioni senza salvarsi altro, che poche persone.

Da Luban avanti, verso Tramontana, non si vede Isola di considerazione; solamente passato il Capo del *Boxeador*, à fronte della nuova Segovia, ed otto leghe distante, si stendono le basse, e picciole Isole *de los Babuyanes*, fino all'Isola *Hermosa*, e *los Lequios.* Nella prima, ch'è più vicina, e conquistata, saranno 500 tributj. Produce cera, ebano, batatas, palme, plantani, ed altro per sostentamento degli abitanti, e di certi animali, detti *Babayes*, in lingua del paese; donde venne il nome di Babuyanes.

Da Luban, navigandosi 14 o 15 leghe verso Libeccio, s'incontrano *los Calamianes*, Provincia composta di 17 Isolette soggette, (oltre à molte non ancor soggiogate) tra le quali è una grande, per nome *Paragna*, parte degli Spagnuoli, e parte del Re di Borneo. È questa Isola di Paragua la terza in grandezza fra le Filippine, e di figura bislunga, come un braccio; col quale Manila, e Mindoro, par che si dian la mano colla grande Isola di Borneo. Di circuito ha 150 leghe, di lunghezza cento, e di larghezza non più, che dove 12 e dove 14 leghe. Il suo mezzo è tra'l 9 e'l 10 grado d'altezza, e'l suo ultimo Capo, verso Libeccio (detto *Tagusau*) è distante dell'Isola di Borneo, 50 leghe, nel quale spazio sono molte Isole basse, che quasi congiungono le due terre. Gli abitanti de' luoghi marittimi di queste Isole, e di Tagusau, sono soggetti al Re di Borneo, Maomettano; però dentro terra vivono Indiani silvestri, indomiti, barbari, senza legge, e senza Re; anzi s'ingegnano, con ogni studio, di non farsi torre la libertà dal Re di Borneo, o dagli Spagnuoli. Ben due parti dell'Isola sono in lor potere, e l'altra, che riguarda Borneo, è di quel Re. Vi sono tributarj degli Spagnuoli circa 1200 Indiani *negritti* (simili à quelle d'Africa) che vanno da un luogo all'altro, senza tener giammai fissa abitazione. In tempo di freddo accendono un gran fuoco, ed intorno vi s'aduna tutta la moltitudine. Sono per altro molto fedeli a gli Spagnuoli, i quali vi tengono ducento soldati di presidio (parte Spagnuoli, e parte Indiani) con un'Alcalde maggiore, che abita in *Taytay*, nella punta opposta à Borneo, o (secondo il parlare degli Spagnuoli) Borney, dove è un mezzano Forte. Il *Lampuan* o Governadore del Re di Borney, ha la sua residenza in *Lavo*. L'Isola è quasi tutta montuosa, e copiosa di varj alberi, ed animali: produce moltissima cera ne' monti, e per lo contrario, poco riso. Mi riferì il Capitan D. Miguel d'Arguelles di Oviedo, Cavaliere per tutte le parti ragguardevole, che essendo andato, per alcuni affari, à ragionar col Lampuan, questi, dopo averlo cortesemente albergato, cinque dì, per stringer seco una buona amicizia, si cavò una goccia di sangue, e, postata nel vino, gliela diede a bere: ciò ch'egli fece parimente dal suo canto. I Mori, dopo aver usata cotal cerimonia, sono così fedeli, che piuttosto faranno male a un fratello carnale, che all'amico.

Un’altro barbaro costume si pratica da’ Cristiani dalla Paragua, soggetta à gli Spagnuoli, che non han potuto giammai torre i Padri Missionarj (per quanto mi riferì l’Arguelles, che vi stette due anni Alcalde *Mayor*) ed è, che, nascendo un bambino cieco, zoppo, monco, o difettoso, sicchè non possa faticare, lo pongono dentro un tronco di canna, e così lo sotterrano, per farlo morire, come inutile a’ genitori, e al Mondo.

Oltre al presidio suddetto l’Alcalde comandava per lo passato ad una picciola Armata da remo, per difendersi da’ Bornei; ma fu tolta, per la pace conchiusa nel 1685 da D. Juan Morales, Castellano del Castello di Manila.

Avendo più volte discorso col suddetto Morales intorno al cerimoniale, che si osservò nell'Ambasceria, per si fatta pace; mi riferì, che il Re di Borneo lo ricevette in pubblico assiso alla maniera Maomettana in un Trono alto molti gradini; facendo lui sedere sopra alcuni origlieri, sù d'un tappeto: perocchè questo ricevimento era stato singolare, avendo in costume quel Re, di dare à gli altri udienza da dietro una cortina. Nè ciò dee esser di maraviglia, poiche egli è così superbo, e severo, che al suo primo Ministro solo, in casi gravissimi, permette di vedere il suo volto: nè può fare altrimenti, avendo giurato tal ritiratezza nel principio di suo regnare. Dimorò tre mesi in Borneo il suddetto Morales, e fu ben trattato à spese Regie.

Non molto lontano da questo Capo Settentrionale della Paragua, verso Oriente, sono le tre Isole, dette *Calamianes*, che dano nome à una Provincia, o Alcaldia. Queste, e nove altre vicine, tutte picciole, sono abitate da Indiani pacifici. In alcune sono 150 tributarj, in altre meno. Il principale frutto de’ loro monti è la cera, di cui due volte l’anno fanno raccolta. Nelle strabbocchevoli roccie sul mare si truovano anche i tanto stimati nidi di passero, ed intorno i vicini lidi si pescano buonissime perle.

Del nido di passero si è ragionato nel precedente volume; aggiungerò quì il modo di servirsene. Si fa rammollire nell'acqua tiepida, e poi si taglia minutamente, e si mescola col *Ginseng*, altrove descritto. Quindi si mette per empitura entro il corpo d'una gallina giovine, la qual si bolle entro una pignata ben chiusa, per tutta la notte, à fuoco lento; e al mattina si mangia. Finalmente si dorme, per ajutare l’uscita al sudore: ed è stimato un gran rimedio.

Passare le Calamianes, à veduta dell'alta montagna di Mindoro, sono le cinque Isole di *Cuyo*, poco lontane l’una dell'altra. Vi sono circa 500 famiglie tributarie, più ragionevoli, ed amiche degli Spagnuoli, che quelle di Calamianes, e di Paragua. S’applicano grandemente alla fatica; e perciò raccolgono quantità grande di riso, di legumi, e d'altre frutta. I monti abbondano d'ogni spezie d'animali quadrupedi, e volatili. In queste Isole termina la Provincia di Calamianes, e s’entra nella Provincia di *Panay*; di cui la prima Terra è *Potol*. Siccome la Paragua, dopo Manila, e Mindanao, è delle maggiori in grandezza, così Panay è la più abitata, e fertile dell'Arcipelago. La sua figura è triangolare, ed ha di circuito cento leghe. I nomi delle principali punte, sono *Potol*, *Naso*, e *Bulacabi*. La Costa da Bulacabi

fino à Potol, è da Oriente à Ponente; da Potol à Naso, da tramontana à Mezzo giorno; da Bulacabi fino ad *Iloilo* (ch'è un'altra punta minore delle tre principali) si cammina eziandio da Settentrione à Mezzo giorno; e da *Iloilo* alla punta di Naso, da Levante à Ponente. Il mezzo dell'Isola è à 10 gr. di altezza. Nel lato Settentrionale, quasi in ugual distanza dalle due punte di Potol, e di Bulacabi, esce in Mare il famoso fiume di Panay, e, appena uscito, s'incontra in una picciola Isola, detta *Lutaya*¸ nel cui porto, ebbero gli Spagnuoli sicuro ricovero, prima che scoprissero, e soggiogassero Manila, e Cavite. La fertilità di Panay, viene da molti fiumi, che irrigano il suo terreno (onde per la riva, non si cammina lega, che non s'incontri un ruscello, che si rende al Mare) sopra tutto però dal mentovato fiume di Panay, che dà nome à tutta l'Isola, e continua il suo corso per 40 leghe. Mi riferirono Spagnuoli, degni di fede, che quando in questa Isola tuona, cadono, in luogo di saette, alcune Croci, di pietra nera verderognola, di gran virtù. Le croci l'ho io vedute in mano di Spagnuoli; potrebbe essere, che l'avessero fatte dalle stesse pietre cadute; però essi affermano, esser naturali, e così cadute dal Cielo: e non bisogna quivi contradir loro.

Per la buona amministrazione della Giustizia, è divisa l'Isola in due Giurisdizioni. La prima, detta di Panay, comprende tutto quello, ch'è dalla punta di Potol fino à Bulacabi; il resto dell'Isola soggiace all'Alcalde di *Otton*, che ha la sua residenza in Iloilo: punta, ch'esce in Mare dalla parte di Mezzo giorno, fra' due fiumi di *Tig-Bayan* e di *Jaro*; e viene à formare uno Stretto, non più, che mezza lega largo, o, per dir meglio, un porto aperto coll'Isola d'*Imaras*. In questa punta nel 1681 il Governadore D. Consalvo Ronquillo fece fabbricare un Forte. Farà l'Isola da 16361 tributarj, parte del Re, parte di Baroni particolari; tutti però pagano in riso; producendone l'Isola da cento mila faneghe, della misura di Spagna; e per lo contrario poco grano. Gli abitanti sono corpulenti, buoni agricoltori, e cacciatori; essendo piena l'Isola di cinghiali, e di cervi. Le donne lavorano drappi di varj colori.

Sono nell'Isola 14 Parrocchie de' PP. Agostiniani, tre Beneficj di Cherici, e un Collegio della Compagnia di Gesù: dove si amministrano i Sacramenti anche alla guernigione d'Iloilo. Vi abitano, oltre a' tributarj, molti di quei Neri, detti degli Spagnuoli, *Negrillos*; che furono già i primi abitatori dell'Isola, e poi furono spinti nel folto de' boschi da' Bisay, che vennero appresso ad acquistarla. Sono eglino meno crespi, e di minor corpo di quella di Chinea. Vivono nel più aspro de' monti, colle loro mogli, e figli; e nudi à guisa di fiere. Sono così veloci nel corso, che bene spesso raggiungono i cervi, e' cinghiali. Si stanno essi intorno all'animale ucciso, finche dura; poiche non fanno altra raccolta, che quella, che danno loro l'arco, e le freccie. Fuggono dagli Spagnuoli, non per odio, ma solamente per timore. Otto anni già sono, essendo andato à visitar l'Isola l'Uditor D. Juan de la Sierra (Cavaliere di ragguardevoli qualità e Ministro di molta integrità, e zelo nell'amministrazione della giustizia) scesero alcuni di essi à dimandargli

Padri Missionarj, per essere istrutti nella nostra Santa Fede; e portarono al medesimo, dentro un canestro, una negritta di 20 anni alta non più, che due palmi, e un quarto; alla quale, battezzata, fu posto il nome di Maria.

Fra l'Isole circostanti à Panay si conta *Imaras*, à fronte d'Iloilo, e discosta un quarto di lega. Ella si è lunga, e bassa; di dieci leghe di circuito, e di tre di larghezza. Il suo terreno è fertile, abbondante di salsa pariglia, ed ha buona acqua. Ne' monti si trovano cinghiali, e cervi, e buoni alberi fruttiferi. Vi è il porto di S. Anna, tre leghe discosto, da *Iloilo*.

Innoltrandosi dalla punta di Bulacabi verso Settentrione, si truova un Isola, distante da dieci in undici leghe, detti *Sibuyan*, uguale alla medesima. Due leghe più oltre, verso Ponente, stanno *Romblon*, e *Batan*, e quindi l'Isola di *Tablas*, più grande delle mentovate, e distante cinque leghe dalla punta di Potol. Sono nella medesima molti Indiani, dell'istessa lingua, e poco diversi da quelli di Panay.

CAPITOLO X

Dell'Isole dette Samar, Leyte, Bool, Sibù, Bantayan, Camotes, Negros, Fuegos, Panamao.

Fra le due grandi Isole di Manila, e di Mindanao sono quelle appellate *Leyte*, *Samar*, e *Bool*; le quali, una appresso l'altra, fanno parte del mezzo circolo, formato da tutte insieme. La prima delle tre più vicine à Manila, è detta *Samar* dalla parte di dentro, e dalla parte opposta, che riguarda lo spazioso Mare, *Ibabao*. La sua figura è come d'un busto umano, senza testa, nè gambe. La maggior lunghezza è dalla punta di *Baliquanton* (che colla punta di Manila forma il Canale, e Stretto di S. Bernandino) in altezza di 13 gr. e 30 m., dalla parte di Settentrione, fino alla punta di *Guiguan*, à 11 gr. che riguarda Mezzogiorno. L'altre due punte, che fanno i gombiti del busto, e la maggior larghezza dell'Isola, sono il Capo, ovvero promontorio *dello Spirito santo* (i cui alti monti sono i primi à scuoprirsi dalle navi, che vengono dalla Nuova Spagna, verso Oriente) e quello, che posto dirimpetto Leyte ad Occidente, forma un'altro Stretto, largo appena un tiro di pietra: quantunque vi passasse per mezzo il vascello detto *S. Juanillo*, venendo dalla Nuova Spagna. Sarà di circuito tutta l'Isola 130 leghe. Fra Guiguan, e'l Capo dello Spirito santo, è il porto di *Borongon*; nè molti lungi quelli di *Palapa*, e di *Catobig*, l'Isoletta di *Bin*, e la Costa di *Catarman*.

Nella suddetta Costa di *Palapa*, naufragano allo spesso barche di nazioni incognite. A tal proposito narraronmi persone degne di fede, che gli anni passati vi capitarono alcuni, che dissero, esser venuti da Isole non molte lontane; una delle quali era abitata solamente da donne: e che i maschi vi vanno in certi tempi determinati, per giacervi, e trarne i figliuoli del loro sesso. Gli Spagnuoli, per fama, la dicono de *las Amazones*.

Raccontarono di più, trovarsi nelle medesime Isole sì gran quantità d'Ambra, che se ne avvagliano, per impegolar le barche: ciò si rende alquanto versimili dalla gran copia, che le fortune di Mare ne gittano sulla detta Costa di Palapa. Mi narrò anche il Padre Antonio Borgia, della Compagnia di Gesù, e Procurator Generale delle Filippine: come anche Miguel Martinez, Generale del galeone, sul quale passai sulla Nuova Spagna; che un'Indiano Cristiano ne avea quivi trovato un pezzo grandissimo, del quale poi (siccome quello, che non avea alcuna contentezza) si serviva, come di pece, per la sua barca; però, venuto ciò a notizia del Padre Curato della Compagnia, se lo comprò a molto buon prezzo. Credeano il Padre Borgia, e'l Generale Martinez, che le suddette Isole, non per anche scoperte, siano le Isole di Salomone, ricche d'oro, e di ambra, in traccia delle quali si è andato più volte dagli Spagnuoli.

Entrandosi per lo Stretto di S. Bernandino, e passato *Baliquaton*, si truova la Costa di *Samar*; sulla quale sono i Casali d'*Ibatan, Bangabon, Catalogan,* (dove risiede l'Alcalde mayor, e'l Capitano a guerra), *Paranos,* e *Calviga*. Siegue poi lo Stretto, detto di *S. Juanillo*, la cui Costa riguarda Mezzogiorno, fuori del quale, posta la prora ad Oriente, s'incontra la punta, & Isoletta di Guiguan, dove si compie il giro dell'Isola. Questa si è montuosa, ed aspra, ma ne' pochi piani feconda. Le frutte sono, come quelle di Leyte; però ve n'ha una particolare, detta dagli Spagnuoli, *Cicoy*, e da' Cinesi (che molto lo stimano) *Seyzù*, senza noccivoli. Nasce parimente, presso *Catbalogan*, un'altra pianta di prodigiosa virtù, che per essere stata sperimentata da pochi anni in quà da Padri della Compagnia, è poco conosciuta dagli Europei. Gli Ollandesi bensì ne hanno conoscenza, come quelli, che vanno a far loro negozj in Batavia; e perciò giunsero sul principio a pagar le sue frutte fino a una doppia d'oro l'una. La pianta s'assomiglia all'edera, e come l'edera altresì s'aggira a un'albero. La frutta (che nasce a' nodi, e alle foglie della pianta) ha il colore, e grandezza d'una mela cotogna; e dentro serba 8-10 e 16 come spicchi, quanto una nocciola l'uno verdi, e gialli, che, maturi, da per loro cadono a terra. Alcuni le chiamano di Catbalogan, altri di S. Ignazio, e gl'Indiani Bisay, *Igasur*. Ne nascono anche nelle Isole di *Bantajan*, d'*Ilabao, d'Igasur, e* di *Caragas*: però le più stimate sono quelle di Panamao, e di Leyte. Divengono elleno più efficaci, se vi si aggiunge un'altra frutta, detta degl'Indiani *Ligazo*, degli Spagnuoli *Pepinillo di S. Gregorio,* simile molto al balsamino (come anche la pianta) pieno però, come d'un viluppo di stoppa di canapa. Io ho portato in Europa dell'uno, e dell'altro; acciò i curiosi possano sperimentarne le tanto rare virtù, che in que' paesi vengono loro attribuite. Quali, e quante si siano, scorgerà il lettore dalla nota seguente, da me portata da parola, a parola nella nostra favella, datami dallo Speziale de' Padri della Compagnia; il quale mi disse, esser dettata giusta l'esperienza fattene dal P. Molero della stessa Compagnia.

La dose dee esser proporzionata alla robustezza dell'infermo, e alla veemenza del male; però l'ordinaria è il peso di mezzo reale (cioè la decima sesta parte d'un'oncia) polverizzata, e stemperata in acqua, o in vino. Se la prima volta non farà alcuno effetto, potrà multiplicarsi la dose.

Primariamente è valevole preservativo contra qualsivoglia veleno, o sia d'erbe velenose, o col soffio (come usano gl'Indiani di Borneo, delle Filippine, e di altre Isole;) perocche, portata addosso, non solo il veleno non può offendere, ma per lo contrario danneggia colui, che vuole altrui dar morte. Tanto è ciò vero, che tenendo il Padre Alessio Gesuita in scarsella, causalmente, una di tai nocciuole, trovata nel giardino; venuto un'Indiano, ad avvelenarlo col soffio d'erbe velenose, in vece di fargli male, egli medesimo svenne a veduta del Padre. Richiedendosi la cagion di sì fatto accidente, altri Indiani confessarono il vero (come coloro, che sono intendentissimi della virtù delle loro erbe) e così scopersero la maravigliosa forza di tal

frutto. Bevuto nel vino, nel modo suddetto, è anche ottimo, per far vomitare ogni veleno. Secondariamente, giova contro i dolori colici, e flati, portata addosso, come la *Tumbaga*, o presa nel vino. Terzo, toglie i dolori di ventre, e di stomaco, presa in acqua. Quarto, val contra lo spasimo, bevuta, e applicata sulla parte. Quinto, giova alla difficultà di partorire; ed è di tal forza, che applicata prima del tempo, può cagionare sconciatura. Sesto, a' dolori uterini. Settimo, per morsicature d'animali velenosi; così applicata sulla parte offesa, come presa in bevanda. Ottavo, contra il morso del verme *Basul* (che si truova nelle Filippine) presa nella medesima guisa. Nono, contra le febbri terzane, e quartane, data quando principia l'accessione: Decimo, applicata alle ferite, stagna il sangue; così intera, come in polvere. Undecimo, giova a' catarri, e al dolor di denti, e di gingive. Duodecimo, portata parimente in bocca, pone in assetto lo stomaco, e'l ventre inferiore; particolarmente se s'ingiottisce la saliva. Terzodecimo, portata addosso val contra le stregonerie. Quartodecimo, contra ogni genere, di flusso di ventre, sia da causa calda, o da fredda. Quali virtù finora notate, sono sperimentate, e certe: si crede però, che ne abbia assai più, e che si sperimenteranno, ponendola in uso; giacchè è poco tempo, che si adopera.

Si è sperimentato ancora, che l'olio, nel quale sarano fritte tai nocciuole, ha tutte le mentovate virtù, così bevuto, come applicato al di fuori: e di più giova al mal d'orecchio, e alle nubi degli occhi.

L'Isola di Leyte prende il nome da un Casale, detto *Gleyte*, posto in un Seno a fronte di Panamao. Dalla punta di questo Seno, verso Settentrione, si stende una Costa fino allo Stretto di S. Juanillo, per lo spazio di 20 leghe. Quindi, continuandosi da Settentrione a Mezzogiorno, si truova l'Isola di *Panahan*, discosta circa trenta leghe; dove sono due punte, tre leghe lontane l'uno dall'altra. La prima viene appellata *Cabalian*; l'altra *Matavan* (nome preso da uno scoglio dirimpetto) oggidì *Sogor*. Da questo Stretto di Pahan entrò Hernando de Magallanes, primo scopritore delle Isole, l'anno 1521. Colui, che gli fece maggiori cortesie, si fu il Signore dell'Isoletta di *Dimassavan*, il quale guidollo sino a *Sibù*; e quivi, insieme col Rè dell'Isola, ricevette il Santo Battesimo. Ne' Casali di *Cabalayan*, e di *Abuyog* dimorava *Tendaya* principal Signore; che fu l'unico rifugio degli Spagnuoli, e dell'Armata del Villalobos, nel 1543; in traccia del quale poi vennero i Capitani dell'Adelantado Miguel Lopez de Legaspi.

Da *Dimassivan*, o *Sogor*, verso Ponente, sono 40 leghe di Costa, sino alla punta di Leyte, e così si compie il suo giro di 90 in 100 leghe. Ella si è popolata dalla parte d'Oriente, cioè dallo Stretto di Panamao sino a quello di Pahanan, a cagion delle fertili pianure, che rendono il cento, e duecento per uno. La dividono, quasi per mezzo, montagne altissime; che cagionano sì grande alterazione nell'aria, che quando dalla parte Settentrionale è Inverno (nel medesimo tempo, che in Europa) nella Costa Meridionale è State; e per lo contrario. Così quando l'una metà dell'Isola miete, l'altra metà semina; e in un'anno tengono due abbondanti raccolte: al che non hanno

picciola parte i fiumi, che scendono da' monti. Abbondano questi di cacciagione, come sono cervi, vacche, cinghiali, galline silvestri, ed altri volatili; e di più di miniere di color giallo, e turchino. Produce la terra molte radici (da cui gli abitanti hanno ugual nutrimento, che dal pane) legumi, palme di cocco, e buon legname per fare vascelli, nè alla terra cede il Mare, per la quantità di buon pesce. Farà l'isola 9 mila tributarj in riso, cera, e coltri; e di essi han cura i PP. della Compagnia. La gente è di bastante capacità, ed ha due lodevoli costumi: l'uno d'ospiziarsi scambievolmente nel cammino; l'altro di non alterare il prezzo delle vittuaglie, per qualunque sterilità: e ciò sotto pene gravissime. Si gode più fresco in Leyte, e in Samar, che in Manila.

Dalla parte di *Baybay*, e di *Ogmua*, confina Leyte con Bool, ch'è la terza Isola del ministero de' PP. della Compagnia. Ella si è lunga, da Settentrione a Mezzo giorno, 16 leghe, larga otto, o dieci; e di circuito 40. La spiaggia Australe, che riguarda Mindanao, è più popolata; cioè da *Lobog* Metropoli sino all'Isoletta, o penisola di *Panglao*. Ve ne sono tre altre, con meno gente; in tutto però non passano 1200 tributarj; il terreno non produce riso, però è ricco di miniere d'oro; & abbonda di palme, di batate, e di radici di varie sorti, che suppliscono al riso. Tiene ne' monti molti animali, siccome nel Mare buoni pesci; che gli abitanti danno à quei delle vicine Isole, per tanta bambagia. La gente usa la favella Bisaya, ma è di volto più bianco, e più ben disposto, che quei di Leyte, di Samar, e di Panay; e più anche coraggiosa così in Mare, che in Terra. Ben si scorge la loro presunzione dal soprannome, che avea colui, che loro comandava, prima che vi entrassero gli Spagnuoli; cioè *Baray Tupueng*, che significa, *senza simile.* Venne gastigata però la loro arroganza da' *Terrenati*, da' *Portoghesi*, e dagli *Spagnuoli*, l'un dopo l'altro: e ciò dicono, che fu profetizato da una loro *Baylona*, o Sacerdotessa, appellata *Cariapa*, con tuono lamentevole, in alcuni versi[1].

Avrebbe meritato *Soghù*, o Sibù il primo luogo in questa descrizione, se si fosse seguitato l'ordine della conquista; essendo stata la prima Isola, in cui nel 1521 fu innalberato lo stendardo Cattolico da' Capitani di Hernando de Magallanes; e donde poi usciti nel 1564 soggiogarono Manila, e tutte l'Isole riferite: però, avendo io voluto seguitare l'ordine naturale, dalla parte di Oriente; ne favellerò ora dopo Manila, Samar, Leyte, e Bool.

La sua figura è un poco bislungata, non più che 15 o 20 leghe distesa, larga 8, e di circuito in tutto 84. La punta principale si chiama *Burulaque*, che riguarda Greco, e quindi si avanzano le due Coste, una da Greco à Lebeccio, sino allo Stretto di *Tanay*; e l'altra da Settentrione à Mezzogiorno, sino all'Isola di *Matta* (che ha quattro leghe di circuito) e alla Città *del SS. Nome di Gesù*. Questa è situata in una punta à dieci gradi d'altezza, quasi in mezzo dell'Isola; e distante, dalla parte d'Oriente, un solo tiro di moschetto,

[1] Acosta, lib.7, hist., cap. 23. (n.d.a.)

e da Occidente, uno di cannone dall'Isola suddetta di Matta: dove fu ucciso il Magallanes, col suo suocero Piloto maggiore, e'l Capitan Juan Serrano.

Fra queste due Terre è un porto, che sta à coverto di tutti i venti; ed ha due entrate, cioè da Levante, e da Ponente: tiene però delle secche nelle bocche mentovate. Quivi trovò il Magallanes sulle ancore molti vascelli, di varie nazioni; e come che il Re del luogo volea esiggere anche da lui il dritto delle mercanzie, e dell'ancoraggio; egli si scusò colla grandezza del nostro Monarca. Erano allora in Sibù tre mila case di gente guerriera: si fondò poscia in essa il primo villaggio degli Spagnuoli, con Corregidori, Alcaldi, e Officiali di qualità. Il Re però nel 1598 ne fece un Città, mandandovi per primo Vescovo Fray Pedro d'Agurto, dell'Ordine di S. Agostino. In quel tempo era permesso à Sibù di mandar navi nella Nuova Spagna; siccome oggidì può solamente Manila mandarne due. Egli si è vero, però che Manila, per non pagar due volte 70 mila pezze d'otto, ne fabbrica una sì grande, che val per due; e in tal maniera si fa frode al Re. Crescendo poi questa in grandezza, cadde Sibù dal suo splendore, e restò quasi un picciol villaggio; nel quale di presente dimora il Vescovo, un *Justicia mayor*, due Alcaldi, ed alti Officiali. La Cattedrale, e le case de' principali sono nella piazza d'armi; à fronte della quale è un buon Forte di pietra, in forma triangolare, con tre cavalieri, per difesa del porto, della Città, e della campagna. Vi stanno di presidio due compagnie, composte di Spagnuoli, di Pamapanghi, e di Cagayani. Il più antico Convento si è quello de' PP. Agostiniani Scalzi (che vi sono stati i primi Predicatori Evangelici) detto del S. *Niño Jesus*.

Questa immagine del Bambino fù trovata fra le spoglie de' vinti, il dì della conquista, da un soldato dell'Armata di Magallanes. Riferirono poi gl'Indiani, che tale immagine (che si dee credere, essere stata lasciata nel primo scoprimento da' soldati del Magallanes) era da loro tenuta con somma venerazione, ed unta sempre con olio, siccome facevano a' loro Idoli: e che alla medesima ricorreano nelle loro necessità. Vi è anche un Collegio de' PP. della Compagnia.

De' due Borghi, o Casali, quello detto *Paryan* è abitato da Cinesi mercanti, ed artefici, come di sopra è detto; l'altro da Indiani originarj del luogo, franchi di tributo, per essere stati i primi sottoposti a gli Spagnuoli, ed avere ajutato a scoprire le altre Isole. Saranno in Sibù 5 mila case, comprese nella Parrocchia de' PP. Agostiniani.

Il principale frutto del terreno all'intorno si è la *Borona*, di cui si serve il popolo in mancanza di riso. Ella è come miglio al colore; però differente di sapore, e un poco più minuta. Produce anche molta *abaca* bianca, per far gomene di vascelli, e tela delle fila più delicate. Questa pianta è come un *plantano* Indiano, e si semina: quando poi è matura, si pesta, per trarne le fila, per gli usi riferiti. Della medesima maniera si fa del *Gamuto*, che si toglie dal cuore d'alcune palme, per farne corde nere, però che resistono meno all'acqua. Vi nasce anche molta bambagia, tabacco, cipolle, agli, ed altro; e ne' monti si truova molta cera, e zibetto. Della bambagia fanno col-

tri vistose, siccome delle palme tela, chiamata *Madrenaque*: colla trama di cottone.

L'Isole convicine a Sipù sono, dalla parte di Greco (vicino al Capo Butulaque) *Bantayan*, Isola picciola, circondata d'altre 4 o 5 minori: in tutte le quali non sono che 300 tributarj, applicati alla pescagione, e a far tele, e calze di bambagia: Ad Oriente, fra Sibù, e la Costa di *Ogmuch*, e di Leyte, si truovano altre Isolette, dette *Camotes*; la principale delle quali è *Poro* della giurisdizione di Sibù.

Dalla punta di Tanion confina coll'Isola di Negros (di 100 leghe di circuito) dalla quale è separata per mezzo d'un picciolo Canale, largo una lega; pericoloso però per la corrente. Si stende questa Isola, verso Settentrione, da' 9 gradi, fino a' 10 e mezzo. Ella è molto fertile di riso, di cui paga il tributo, e provvede Sibù, ed altre parti vicine. I monti sono abitati da Neri, con capelli crespi (che per lo novero han dato nome all'Isola) i quali vivono in libertà come i loro maggiori. Il terreno è fra essi diviso; alcuni abitando nella sommità de' monti, altri nelle pendici; però aspramente combattono fra di loro, se avvien, che l'un partito voglia entrare ne' luoghi dell'altro. Ciò accade assai sovente; perocche si è costume fra di loro, che quei dell'alto non ponno torre altra moglie, se non una, e rapita a quei del basso, e per lo contrario; e per conseguente ogni giorno succede spargimento di sangue, e morti, spezialmente con freccie avvelenate. La punta di queste suol farsi di ferro, di pietra focaja, di osso, e di legno, indurito al fuoco.

Nelle bocche de' fiumi abita una terza spezie di Neri, che nè anche ha comunicazione colle altre due; ed è così nemica degli Spagnuoli, che non dà loro quartiere. Tutti però, se accadesse essere assaltata l'Isola da' corsali di Mindanao, o di Xolò, corrono con loro armi, a difenderla; e, ciò fatto, si ritirano ne' monti. S'adoperano in sì fatta guisa, per l'opinione, e vanto, rimaso fra di loro, di essere stati i primi Signori dell'Isola. I Bisay certamente, in ricompensa d'essere stati da essi ricevuti nell'Isola, egli provvedono di riso; e i Neri corrispondono loro con altrettante cera.

Questi Bisay abitano nel piano; e'l maggior loro numero è nella parte Occidente, nella Dottrina de' PP. della Compagnia. In tutta l'Isola saranno da 3 mila tributarj, governati da un *Corregidor*, e Capitano a guerra. Vi si raccoglie molto cacao, nuovamente portato nelle Filippine dalla Nuova Spagna; come anche molto riso, che nasce ne' monti, senza esser inaffiato.

L'Isola di *Fuegos*, per altro nome *Siquior*, è vicina alla precedente, & a Sibù. Quantunque picciola, è popolata di gente valorosa, e temuta da' popoli di Mindanao, e di Xolò.

L'Isola di Panamao è verso Ponente, sulla controcosta di *Carigara*, discosta da Leyte non più che un tiro d'archibuso. Ha di circuito sedici leghe, quattro di lunghezza, e di larghezza a proporzione. Ella è montuosa, irrigata da molti fiumi, e copiosa di miniere di zolfo, e d'argento vivo. Era per l'addietro disabitata, ma da pochi anni in qua il Re ha permesso, che si abiti, e'l suo Governo dipenda da quello di Leyte.

In tutte le riferite Isole saranno 250 mila, tra Spagnuoli, & Indiani, suddetti della Corona; avvegnachè delle dodici parti di esse appena una ne sia conquistata, come altrove è detto. Gli ammogliati pagano di tributo dieci reali, altri cinque, dall'età de' 18 fino a' 60 anni, come anche le donne vergini da' 25 fino a' 50. Di tutti questi saranno tributarj del Re 100 m. gli altri de' Baroni. Con tutto ciò il patrimonio Reale non giunge à 400 mila pezze d'otto l'anno; le quali non essendo bastanti per pagare 4 mila soldati, che sono in tutte l'Isole, e gli eccessivi soldi de' ministri, bisogna, che ve ne spenda altre 260 mila, di quelle che vengono dalla Nuova Spagna.

CAPITOLO XI

Ricchezze, traffico, temperamento d'aria dell'Isole Filippine.

Sono ricche quest'Isole di perle, (particolarmente in Calamianes, Pintados, Mindanao) di molta buona ambra, di cui una fiata si trovò in Xolò un pezzo di circa cento libre, di cottone, e di zibetto ottimo. Questo si toglie da una spezie di gatti, che stanno per quei monti, e si prendono con trappole. I maschi, tolto il zibetto si rimettono in libertà, e le femmine si ritirano, perche dan più frutto.

L'oro però è il principale, e maggiore tesoro; perocchè ne' monti ve ne sono ricchissime miniere, e' fiumi ne portano mescolato coll'arene. Narrommi il Governadore di Manila, in varj ragionamenti sopra di ciò avuti, che in tutto se ne raccoglie per lo valore di circa 200 m. pezze d'otto l'anno, senz'opera di fuoco, o di argento vivo; onde può congetturarsi, qual prodigiosa quantità se ne trarebbe, se gli Spagnuoli vi si adoperassero, con altrettanta industria, come nell'America. Il primo tributo, che rendettero al Re in oro, le Provincie d'Iloccos, e di Pantagasinan, montò al valor di 109 mila pezze d'otto; perche allora gl'Indiani s'applicavano à trovarlo, con maggior studio, che oggi non fanno, per tema, che non sia loro tolto.

La Provincia di Paracale ne abbonda sopra ogni altra; siccome i fiumi di *Butuan*, di *Pintados*, di *Catanduanes*, di *Masbate*, e di *Bool*: onde ne' tempi antichi infiniti vascelli venivano in Sibù, per farne mercatanzia. Le medesime Provincie, dette di Bisayas, sono copiose d'ambra, di zibetto, e di cera.

Quanto à Manila, fu ella collocata in tal sito dall'Autor della Natura, in uguale spazio tra' ricchi Reami d'Oriente, e d'Occidente; sicche può noverarsi tra' luoghi di maggior traffico, che siano al Mondo. Gli Spagnuoli venendo per Occidente, ed i Portoghesi per Oriente, terminano il loro viaggio nell'Isole Molucche, che stavano sotto la Giurisdizione del Governo delle Filippine; e perche ogni mezzo suol partecipare delle estremità, come quello, che le congiunge; viene quindi ad aversi nelle Filippine tutto il migliore d'amendue le Indie. Si truova quivi perciò l'argento del Perù, e della Nuova Spagna, e se si parla de' Paesi Orientali, i diamanti di Golconda, i rubini, i topazj, i zaffiri, e la preziosa cannella di Seilon, il pepe della Sammatra, e di Giava, il garofano, e la noce moscata delle Moluche, le perle, e' tappeti di Persia: le fine tele, e' drappi di seta di Bengala, la canfora di Borneo, il *Bengioy*, e l'avorio di Camboja, il muschio *de los Lequios*, le sete, i drappi, e le coltri di cottone, la fina porcellana, ed altre rarità della Cina. Allor che fioriva il commercio col Giappone, venivano quindi ogni anno due, e tre vascelli, e lasciavano argento finissimo, ambra, drappi di seta, forzieri, cas-

se, e tavole di legno prezioso, ottimamente inverniciate, e ne prendeano in iscambio cojame, cera, e frutte del Paese.

Può scorgersi quanto il sito di Manila sia atto ad accumulare immense ricchezze, colla Mercanzia; poichè un vascello, che di là vada ad Acapulco, nel ritorno vien carico d'argento; guadagnandovisi sino al quattrocento per cento. Io per me non credo, che vi siano Isole al Mondo più abbondanti. E in vero dove si troveranno monti, che sostentino tanta quantità d'uomini silvestri, colle sole frutta, e radici: che dano spontaneamente gli alberi, e'l terreno? poichè eglino in altro non s'adoprano, che nella cacciagione, e pure il lor novero è dieci volte più che' sudditi degli Spagnuoli.

Il temperamento d'aria nelle Filippine è generalmente caldo, ed umido. Il caldo non è così sensibile come quello de' giorni canicolari in Italia; però più penoso: per lo sudore, che cagiona, con debolezza. L'umidità è maggiore, imperocchè il suolo ordinariamente è bagnato da' fiumi, da lagune, e da stagni, e nella maggior parte dell'anno vi cadono copiose piogge: onde, avvegnache il Sole due volte all'anno, cioè al Maggio, e ad Agosto vi sia verticale, e mandi i suoi raggi perpendicolari, e perciò potentissimi; pure il caldo non è così grande, che renda il luogo inabitabile; siccome Aristotele, ed altri antichi filosofanti giudicarono delle Terre sottoposte alla Zona torrida. Io osservai, ciò di maraviglioso, che prima vi piove, e balena, e poi cessata la pioggia s'odono i tuoni. Ne' mesi di Giugno, di Luglio, d'Agosto, e parte di Settembre soffiano venti Meridionali, ed Occidentali, detti *Vandavales*, apportatori di tai piogge, e tempeste, che i campi divengon lagune, e fa d'uopo d'alcune picciole barchette, per andare da un luogo all'altro.

Da Ottobre sino alla metà di Dicembre domina Tramontana, e quindi sino à Maggio Levante, e'l suo vicino Scirocco-Levante: quai venti vengono quivi cognominati *Brise*. Due stagioni perciò, o *moncones*, al dir de' Portoghesi, si conoscono in que'Mari: cioè una metà dell'anno *Brise*, con aria serena, ed asciutta, e l'altra *Vandavale*, con torbida, & umida.

Si dee anche notare, che sotto quel Cielo, addosso à gli Europei non si generano pidocchi, e simili animaletti; quantunque portino le camiscie lorde per molti mesi: al contrario degl'Indiani, i quali ne hanno in gran copia. Di più non si sa quivi, che cosa sia neve nettampoco si usa di bever freddo: se pure alcuno, cui non cale della sanità, non voglia farlo per mezzo del salnitro ne' mesi, ne' quali non domina Tramontana, che rende l'acqua alquanto fresca. Nelle Filippine certamente giammai l'aria merita nome di fredda, per le cagioni suddetti, e per l'equinozio, che vi si gode quasi tutto l'anno: onde in Manila, che sta à 14 gradi, e 40 minuti, non si muta giammai l'ora del desinare, della cena, del negoziare, dello studiare, ed dell'orare; nè si cambiano vesti, o si usano di panno, che per ripararsi dalla pioggia.

Per l'unione mentovata di calore, e d'umidità, l'aria non è giovevole; & impedisce alquanto la digestione, offende però i più giovani, venuti nuovamente da Europa che i vecchi. A tal difetto provvide l'Autor del tutto, con dare agli abitanti cibi più facili a digerirsi. Il pane cotidiano altro non è,

che il riso; però di meno sostanza di quello d'Europa; l'olio, l'aceto e'l vino vien somministrato dagli alberi di palme, che crescono in gran copia, coll'umidità, che predomina nel terreno. Egli è vero, che vi ha ogni sorte di carne; però dalla cacciagione si cibano le persone agiate, solamente la mattina, e la sera di pesce: e la povera gente non conosce di ordinario altro cibo, che un pesce mal cotto; nè assaggia carne, fuori che ne' di' festivi. Rende anche poco salubre il paese la molta ruggiada, che cade ne' tempi sereni; onde tal volta, scotendosi un'albero ne cade tanta, che sembra pioggia. Ciò non reca alcun danno a coloro, che quivi sono nati, i quali giungono sino all'età di 80 e di 100 anni, ma gli Europei, avvezzi a cibi migliori, e più robusti di stomaco, non vi passano, che male. Nell'una, e l'altra India perciò, i luoghi montuosi sono migliori de' piani. In Manila non si dorme, né si mangia senza sudare: male, che non è tanto grave ne' luoghi aperti, dove l'aria è agitata: e perciò i più ricchi tengono le loro casette di campagna per dimorarvi, dalla metà del mese di Marzo, sino a tutto Giugno, che dura il caldo.

Avvegnache nel mese di Maggio il caldo faccia sentirsi, con maggior veemenza; nulla però di manco bene spesso la notte balena, e tuona, con impetuose pioggie. Ciò accade forte, perche le nubi, portate verso i monti dal *Vandaval*, quivi s'incontrano colle opposte *Brise*, che le rispingono nel piano; e, da tai contrarj movimenti agitate, e poste in moto più disordinato le sulfuree, e nitrose materie s'accendono, e scoppiano in cotal guisa; siccome osservai, mentre di tai cose scrivea.

Soggiace anche allo spesso Manila à violenti tremuoti, spezialmente quando vengono in tempo sereno. Molti ciò attribuiscono alle concavità sotterranee, all'acque, a' vapori, e alle esalazioni; senza considerare, che non v'ha parte del Mondo, in cui tai concavità, acque, e vapori abbondantemente non siano; e pure tremuoti non vi si sentono. Secondariamente s'abusano della parola *esalazione*; quasi esalazione si chiami, cosa, che sta rinchiusa nel grembo della terra; e non quella, che n'esce fuori, o spinta da' altra cosa mossa, o mossa da cagione esteriore. Io, per quanto mi è lecito di proporre la mia opinione, son di parere, che ciò avvenga da' fuochi sotterranei, i quali un forte movimento dano a' varj minerali, che intorno à se di necessità si truovano (che val lo stesso, che accendergli); e non avendo quelli ove dilatarsi, con incredibile forza spingono, ed urtano ne' vicini solidi; che per la buona connession delle parti (altrimenti s'aprirebbono molte voraggini) non potendo cedere, e rompersi, vengono à scuotersi; sicchè il moto viene à parteciparsi à tutto ciò, che loro sovrasta, sino alla superficie della terra; e così viene à farsi il tremuoto. Bastevole argomento di ciò sia la forza, con cui opera il nitro nella polvere delle mine, e'l vedersi colla sperienza, que' luoghi massimamente a' tremuoti esser sottoposti, che più abbondano di minerali, e di fuochi sotterranei, siccome nostro mal grado, nella Campagna Felice si osserva, nella Sicilia, nella Calabria, e altrove.

Or, per tornare à Manila, ella ne soffrì uno così potente nel mese di Settembre del 1627 ch'ebbe forza d'appianare uno de' due monti detti *Cavallos*, nella Provincia di Cagayan. Nel 1645 rimase rovinata, per somigliante cagione, la terza parte della Città, con morte di 300 persone; al che soggiacque anche l'anno seguente. Gl'Indiani vecchi riferiscono, ne' tempi antichi essere stati più terribili; e che, per temenza de' medesimi s'usavano le case tutte di legno; non, come oggidì usano gli Spagnuoli, dal primo piano in su.

I molti Vulcani, che sono per le Isole, confermano quanto sin'ora è detto: perocchè in certi tempi vomitano fiamme, e insieme muovono la terra, e fanno tutti quegli effetti, che Plinio attribuisce à quei d'Italia: cioè far ritirare i fiumi, e' Mari vicini; e mandar per molto spazio lungi le ceneri, e scagliar pietre ne' luoghi circostanti, che nell'uscire scoppiano, come pezzi d'artiglieria.

Dall'altro canto non può trovarsi terreno più ameno, e fertile. In ogni tempo, e stagione crescono l'erbe, germogliano gl'alberi, e dan fiori insieme, e frutta, non meno ne' monti, che ne' giardini; e pochi sono quelli, cui cadan le vecchie foglie, prima di rivestirsi di novelle. Quindi i Tinguiani (cioè abitatori de' monti) non hanno particolare abitazione; ma van seguendo sempre l'ombra degli alberi, che loro servon di tetto, e somministrano il cibo; e, finite quelle frutta, passano in un altro luogo, dove ne son d'altra specie. I melaranci, limoni, ed altri alberi d'Europa dan frutta due volte all'anno. Se si pianta in somma un ramo, indi à un' anno è albero con frutta: onde, senza amplificazion di parole, posso dire, non aver veduto giammai terreno sì verdeggiante: nè boschi così copiosi d'antichi, e folti alberi, nè alberi, che alla spezie umana rechino maggior giovamento, e diletto.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO PRIMO

Della favella, de' caratteri, e de' costumi degl'Indiani delle Filippine.

Presero la favella, e' caratteri gli abitatori antichi di queste Isole da' Malay della terraferma di Malaca, a' quali sono anche simili nella scarsezza d'intendimento. In iscrittura si servono di tre vocali benche ne proferiscano cinque differenti; ed hanno tredici consonanti. Nello scrivere cominciano dalla parte inferiore, e vanno verso la superiore; ponendo la prima linea à sinistra, e continuando verso la destra: al contrario de' Cinesi, e de' Giapponesi, che scrivono di sopra verso sotto, e da destra à sinistra. Prima, che s'introducesse la carta, & oggidì nelle parti, dove non vi è, scrivono di sopra, la parte liscia delle canne, o sulle foglie di palme, con una punta di coltello. Quando è lettera però, che dee piegarsi, fa loro di mestieri, servirsi di foglie di palme; e così si usano oggidì in *Siam, Pegù, e Camboja*. Nell'Isole Filippine però gl'Indiani si sono affatto dimenticati del loro scrivere, servendosi dello Spagnuolo.

Le lingue sono tante, che nella sola Isola di Manila, ve ne ha sei; cioè *Tagala, Pampanga, Bisaya, Cagayana, d'Iloccos, e Pangasinana.* Benche queste siano differenti; col mezzo però dell'una s'intendono in brieve le altre, per la similitudine fra di loro. La Tagala, e la Bisaja sono intese più generalmente. La favella de' Negritti, de' Zambali, ed altre nazioni silvestri è incognita.

Quanto a' costumi, si salutano eglino cortesemente; che anticamente era levandosi di testa un panno, detto *Potong*, e *Manpùton* in lingua Tagala, che vi portano avvolto, à modo di berretta, e ciò vidi io fare anche à mio tempo da Indiani plebei fra di loro: però, incontrandosi con persone di maggior condizione, piegano profondamente la persona, ponendosi una, o due mani sulle mascelle, ed alzando nello stesso tempo un de' piedi in aria, col ginocchio piegato. Di presente usano, quando passa qualche Spagnuolo, fare il *tave*, o riverenza, levandosi il panno suddetto, piegando la persona, e stendendo le mani giunte verso di lui.

I Tagali non parlano, che in terza persona, e di *Signor mio*; sedono tenendo fissi i piedi sul suolo, senza appoggio; ed aspettano d'esser dimandati, per rispondere, perche stimano mala creanza, parlar prima, che le persone superiori.

Tempo fa le madri poneano il nome a' bambini, e il più delle volte da qualche circostanza del parto, per ragion di esempio *Malivag*, che vuol dire difficile, perche era nato con difficultà, *Malacas*, cioè Forte, perche tale dimostrossi nel venire alla luce: costume che serbano oggidì i Cinesi. Altre volte si poneva il nome dalla prima cosa, che si faceva incontro, come *Duan*, che significa cammino, Dama, nome d'erba: e con questi soli nomi si chiamavano, senza usar soprannomi fino al prender moglie. Allora, poi il primo figlio, o figlia dava nome a' genitori, come *Amani Malivag*, *Imani Malacas*, cioè il Padre di *Malivag*, la Madre di *Malacas*. Differiva il nome delle donne per la sillaba *in* aggiunta: per ragion de' esempio *Ilogò* era nome maschile; *Ilogin* femminile.

Sono gli Indiani di mezzana statura, ben fatti di corpo, così i maschi, come le donne, e di color fosco, che inchina al nero. I Tagali usano i capelli sino alle spalle, i Cagayani più lunghi, quei d'Iloccos meno; e più corti i Bisay. I Sambali portano il capo raso d'avanti, e'l retro con capelli sciolti: non sono però così spiritosi, e intendenti, come quelli dell'Indie Orientali, i quali sono abilissimi in ogni mestiere, particolarmente nel mercantare, e nello scrivere.

Il color delle femmine è poco diverso in tutte l'Isole: fuorche delle Bisaye, che in alcuni luoghi sono bianche; tutte però portano i capelli senza treccie, ma ligati graziosamente. Come che il general color è il nero, quelle che tai non sono, s'ingegnano di divenirvi, per mezzo di scorze d'alberi, d'olio mescolato con muschio, ed altri odori. Tutta la cura, e la vanità delle donne è di pulirsi, & affilarsi i denti in età tenera, acciò crescano uguali. Vi fanno su una tinta nera, per conservargli; e le Dame di qualità gli adornano con laminette d'oro. Gli uomini per lo passato non ponevan cura ne' mostacci, e nella barba; ma se gli togliean con molette. Le donne generalmente, e' maschi in alcuni paesi, si dilettavano di portare orecchini; e quanto più grande era il forame dell'orecchie, tanto più belle erano stimate: ed alcune ne teneano due. Niuno potea vestirsi di rosso, che non avesse prima ucciso alcuno; nè di drappo lavorato con liste, prima di averne recati a morte sino a sette. L'abito de' maschi era un sottil giubbone, che appena giungea alla cinta, con maniche corte, e le parti inferiori avvolgeano in un panno (talora adorno di oro) che passava per mezzo le gambe; siccome usan oggidì gl'Indiani di quà dal Gange. Alle braccia portavano cerchi d'oro, e d'avorio, overo filze di varie gemme, alle gambe corde nere, ed alle mani diversi anella. Il sommo degli ornamenti era un mantellino, attraversato sotto un braccio. Di presente uomini, e donne, vecchi, e giovani consumano tutto il dì quantità grande di tabacco in fumo. Ornano il capo col manputon (come è detto) e i più bizzari ne fan cadere l'estremità sulle spalle. Usan una veste parimente corta, detta *Cinina*; alla quale le donne aggiungono una tela lunga, detta *Saras*, per servir di gonna, e quando vanno fuor di casa, un mantellino. Il principal vezzo però consiste nelle gioje, che portano in dito, all'orecchie, ed al collo, giusta il potere di ciascheduna. Non usano

calze, nè scarpe, a cagion del caldo, però le donne di qualità, che vestono alla Spagnuola, ne portano al pari di noi.

Oltra tal sorte di vestimenta, egli si è anche oggidì in uso, appresso di loro, di lavorarsi il corpo, in varie guise; pungendo prima la carne, sino a farne uscir il sangue, e poscia, spargendovi su polvere nera, per rendere cotal dipintura permanente. Quindi gli Spagnuoli dettero nome di *pintados* all'Isola abitata da' Bisay; che maggiormente di ciò si dilettavano, quasi in segno di nobiltà, e di valore.

Non lo facevano miga tutto in una volta; ma a poco a poco, a misura delle valorose azioni, per essi operate. Gli uomini perciò si dipingevano talvolta fino la barba, ed alle ciglia; le femmine una mano solamente, e parte dell'altra. Nell'Isola di Manila ora si dipingono solamente quei d'Iloccos; però meno de' Bisay.

Seggono molto basso, quando mangiano, e la mensa altresì è bassa, e di figura rotonda, o quadrata. Quanti sono i convitati, tante sono le tavole; in cui nondimeno più si beve, che si mangia; perocchè l'ordinario cibo è la *Morischetta*, o riso, cotto in acqua schietta, e ne' dì festivi solamente si mangia carne.

Il vino si tragge dalle palme, tagliando il ramo prima che faccia il fiore: e così quel sugo, che dovea salir su, a nutrire il frutto, cade ne' vasi, a ciò destinati; siccome fra di noi farebbe la vite, tagliata in certi tempi dell'anno. Come che tal licore ha un poco dell'acido, i poveri vi pongono alcune corteccie d'alberi, che gli dan colore, e un tal sapore più piccante, e allora si chiama *Tuba*. I ricchi, prima che s'inacidisca, lo distillano, più, o meno gagliardo, e poi lo serbano, a guisa d'un'acquavite chiara, che riesce di qualità molto disseccante. La bevanda, detta *Chilang*, altro non è, che sugo di canne di zucchero, bollito un poco sul fuoco; onde ella è del color del vino, e del sapore del zucchero. I Bisay ne fanno un'altra col riso, e l'appellano *Pangati*. Pongono primamente in un vaso cert'erbe, con alquanto lievito; poi le cuoprono di riso, sino alla metà del vaso, e finalmente d'acqua. In tal guisa si fomenta, ed acquista l'acqua grandissima forza, e densità; onde per servirsene fa d'uopo versarvi su molta, e molt'acqua, sino à tanto, che v'è sostanza da trarsene. La bevono poscia, succhiandola, colle zarabattane, dal fondo del vaso.

La Musica, e' balli si fanno all'uso Cinese: cioè, quanto al cantare, l'uno dice, e ripete l'altro la strofa, al suono d'un tamburo di metallo: quanto al ballare, si è come una finta guerra; però con passi, e mutanze misurate. Fanno anche varj movimenti colle mani, e talvolta tenendo una lancia, colla quale si assaltano, si ritirano, e s'infuriano, e si mitigano, si accostano, e si arretrano con grazia, e bel modo; di maniera tale, che gli Spagnuoli non gli stimano indegni d'intervenire nelle loro feste. Le composizioni nella lor lingua sono anche graziose, ed eloquenti. Il maggiore loro solazzo però è la

guerra de' galli (di cui abbiam favellato di sopra), giuoco usato alcuna fiata dagli antichi Imperadori Romani[1].

I bagni sono così usati fra di loro, che vi portano anche i bambini, appena nati, e le donne subito partorite; e ciò in acqua fredda, e dolce, prima di nascere il Sole, o dopo tramontato. Quindi è, che fanno le loro abitazioni nelle rive de' fiumi, o sulle lagune; e che avanti ogni casa si vede un lavatojo, acciò vi si lavi i piedi chi entra.

Se parlando dell'Indie di Portogallo, notai lo stravagante metodo di curare di quei Medici; egli è ben dovere, che non si taccia di quei delle Filippine. Fra le altre, due cure di morbi mi parvero maravigliose. Il primo di essi vi è detto *Sutan* dagl'Indiani, dagli Spagnuoli *Tavardillo*. Egli non è altro, che un gran dolor di testa, e di stomaco, ad ogni modo reca inevitabilmente à morte, se l'infermo subitamente non ha una buona dose di bastonate sulle braccia, coscie, gambe, e la parte destra del petto. Si fregan poi fortemente le lividure, con sale, sin'à farle divenir nere, affinchè, richiamato fuori il sangue, esca in abbondanza, quando vengono intaccate le carni colla lancetta. Quindi si lavano con aceto; ed all'infermo, per tre dì, non si dà altro cibo, che riso, cotto in acqua, senza sale.

L'altra infermità, particolare dell'Isole di Negros, di Bool, di Panay, di Otton, e di Xolò, fa ritirare, così alle donne, come agli uomini, la lingua dentro, e le parti vergognose, in tal modo, che pone à pericolo di morte. Ne attribuiscono la cagione à freddezza, e la guariscono dando all'infermo i genitali del pesce *Mulier*, o pure Coccodrillo, polverizzati nel vino, o nell'acqua.

Non si è trovata fin'ora alcuna cosa in iscritto, nè della Religione di queste nazioni, nè del loro antico Governo politico, nè dell'Istorie: ma dalle notizie, acquistate per le tradizioni, passate da padre in figlio, e conservate in alcune canzoni, della Genealogia, e de' fatti eroici de' loro Dii; si sà, che aveano un certo Dio, più principale, detto da Tagali *Barhal a may tappal*, cioè il *Dio fabbricatore*. Adoravano, come gli Egizj, animali, ed uccelli, e come gli Assiri il Sole, e la Luna. Non vi era scoglio, pietra, promontorio, fiume, cui non sacrificassero, nè albero vecchio, al quale non prestassero culto divino, e si stimava sacrilegio il tagliarlo, per qualunque necessità.

Dura anche oggidì tal superstizione; sicchè, per qualsivoglia forza, che loro si facesse, non s'indurrebbono gl'Indiani à tagliare un certo grande, e vecchio albero, detto *Balette* (che ha le frondi, come un castagno, e la scorza giovevole alle ferite), nettampoco qualche canna alta, ed antica; credendo vanamente, che quivi abitino i loro antepassati, col taglio della pianta, si cagioni loro febbre, e che perciò comparirebbe un vecchio (che dicono *Nuno*), à lamentarsi della loro crudeltà.

Dura in essi questo vana credenza, perocchè sembra loro, alle volte, di vedere varie fantasime, detta *Tibalang*, sulle cime degli alberi; e portano

[1] Plutar. In M. ant. Alexander ab Alexan. Lib 4, c. 15. (n.d.a.)

ferma opinione che le medesime compariscono eziandio a' fanciulli, in forma delle loro madri, egli conducono ne' monti, senza appunto offendergli. Dicono vedere di figura altissima, con capelli lunghi, piedi piccioli, ale lunghissime, e'l corpo dipinto, e che si senta all'odore la lor venuta. Siasi come si voglia, che io non voglio entrare a' filosofare di tal materia: ma certamente gli Spagnuoli non le veggono, benche gl'Indiani loro dicano ch'elleno sono presenti. Il vocabolario Tagalo, composto da un tal Francescano, parla largamente di queste fantasime.

Nella Pampanga, e propriamente nel monte, detto *Bondo*, o *Kalaya*, alto una lega, e mezzo (che fu già de' Regoli *Sinoquan*, e *Mingan*) sono plantani, betle, ed altre frutta. Dicono, che si ponno esse quivi mangiare; ma se alcuno tenta portarne fuori del luogo, rimane certamente morto, o in qualche maniera stroppio. Queste stravaganze potrebbe cagionarle il nemico dell'uman genere (non impedito da Dio) per ritenere quei popoli nel Gentilesimo; ad ogni modo v'hanno buona parte gli stessi Indiani, che sono famosi stregoni, e sovente dicono trasformarsi in coccodrilli, cinghiali, ed altre fiere.

Adoravano anche alcuni particolari Idii, lasciati da' loro maggiori, e detti da' Bisay *Davata*, da' Tagali *Anito*. Uno di costoro riputavasi, star ne' monti, e ne' campi per soccorrere i peregrini, un'altro per far germogliare le semenze, ed à costui lasciavano, in certi luoghi, cose da mangiare, per renderselo propizio. Eravi anche un'*Anito* di Mare, per la pescagione, ed un'altro di casa per la cura de' bambini. Fra questi Aniti venivano riposti gli avoli, e' bisavoli, quali poscia invocavano in tutte le traversie, tenendo in loro memoria statuette, mal fatte, di pietra, di legno, di oro, o di avorio, dette L*iche*, o *Lavaran*, nome che non par molto diverso da quello de' *Lari*. Annoveravano anche fra di loro Dii tutti quelli, che morivano di ferro, o di fulmine, o mangiati da coccodrilli, credendo che le anime di essi montavano in Cielo, per un'arco appellato *Balangao*; quindi i più vecchi scieglievansi per sepoltura qualche luogo ragguardevole ne' monti, e spezialmente in quelle punte, che s'avanzano in Mare, per essere adorati da' naviganti. Narrano anche varie novelluzze, intorno alla creazione del Mondo, ed a' primi uomini, che vi abitano.

In tutto l'Arcipelago non vi erano Re, nè Signori di gran conto, ma nelle continue guerre, che aveano tra di loro, i minori si collegavano co' più potenti. In Manila però erano Signori, o principali il zio, e'l nipote, con uguale autorità. Ogni Governo, o Giurisdizione differente s'appellava *Barangai*; perocchè, siccome erano quivi venute, in un *Barangai*, o barca, le famiglie, à trovare abitazione; così appunto si rimanevano, prestando ubbidienza al Piloto, o pure al Capo tutto il parentado; e da lui prendeano nome. Si poneano poscia à coltivar tanto terreno, quanto potean difendere dagli altri Barangai vicini: e quantunque, stabilitisi poscia nel luogo, s'ajutassero scambievolmente con gl'altri: non potean però per alcun verso, conversar con essi, ed entrare uno nella tribù degli altri (particolarmente gli ammo-

gliati, e le maritate) se non pagando certa quantità d'oro, e facendo un banchetto à tutto il suo Barangai; altrimenti sarebbe stato cagione di guerra. Facendosi maritaggio di due persone di diverso Barangai, i figli aveansi à dividere, come se fossero stati schiavi.

La nobiltà non era ereditaria, ma s'acquistava coll'industria, e colla forza; cioè facendo l'agricoltura, il fabbro, l'argentiere, od altro; e venendo in riputazione nel suo mestiere: ed allora quel tale era detto *Dato*, o Principale (e da' Tagali *Manguinao*) e tutti i parenti, ed amici seguitavano il suo partito. Se costui poscia veniva à perder gli averi, perdeva anche il credito; e' suoi figli rimanevano *Origuin* (e in lingua Tagala *Adibin*) che val quanto schiavi. Plebei eran reputati coloro, che si procacciavano il vitto lavorando la terra, o colla pescagione, e cacciagione. Dopo il dominio Spagnuolo si sono fatti tutti pigri, quantunque riescano ne' lavori meccanici; come in far cateniglie, e Rosarj d'oro dilicatissimi, ed altre cose. In Camarines, e altrove fanno forzieri, cappelle, e cassette di varj colori, & ingegnosamente lavorate di canne d'India: poiche in tutte l'Isole se ne truovano dilicate, e lunghe sino a 50 palmi, che si avviticchiano agli alberi a guisa d'edere. Le donne fanno merletti, poco inferiori a quei di Fiandra, e ricami di seta maravigliosi. La sola pigrizia non fa comparire il lor buon talento; ed ha preso così altamente a dominargli, che se, in camminando, sentissero pungersi i' piedi da qualche spina; per non prendere la fatica di calarsi, non la torrebbono da quel luogo, acciò gl'altri non v'inciampassero.

I principali Indiani aveano, per lo passato, gran quantità di schiavi, (della loro medesima nazione) che talvolta giungeano a centinaja. L'origine, e fonte di tale schiavitù si era l'usura; talmente usata fra di essi, che nè il Padre al figliuolo, nè un fratello all'altro prestava alcuna cosa (per molto che lo vedesse in miseria) senza il patto, d'averglisi a restituire il doppio. Or, non potendo il debitore pagare, nel tempo stabilito, ciò che avea promesso, restava schiavo del creditore, sino alla soddisfazione del debito, e frattanto, colla dilazion del pagamento, l'interesse si multiplicava, sino ad eccedere di gran lunga il capitale: e così, senza speranza di libertà, rimaneano coloro schiavi con tutti i discendenti. Oggidì i debitori impegnano i figliuoli, e in alcune parti gli vendono (dell'uno, e dell'altro sesso) spezialmente i Bisay, quantunque il Re, con severe leggi, abbia loro vietato un così barbaro, e reo costume. Talvolta i padroni aggiungeranno all'usura il valore d'una scudella, che avrà forse rotta lo schiavo, per privarlo maggiormente di speranza.

Diveniva anche schiavo ogni prigioniero di guerra: quantunque ella si fosse tra persone dello stesso luogo. I Principali eziandio toglieano tirannicamente la libertà a' plebei; perche forse essi aveano rotto il silenzio del lutto, o gittata causalmente sopra di loro alcuna immondizia, o per esser passati per quei luoghi, dove si bagnavano, o per altra leggiera cagione; e tai schiavi vendevano poscia a lor volontà. Costoro restavano nelle loro case, a vivere delle loro fatiche: però il padrone prendea da essi una raccolta dell'anno, o parte; secondo chi era più, o meno crudele. Un'altro genere di

schiavi serviva i padroni, in tempo che ospiziavano alcuno, che seminavano, o faceano raccolta, o s'imbarcavano. Venivano costoro appellati *Namama bay*, da' Tagali *Sanguiguilir*, da' Bisay *Halan*. Accadeva talvolta ad alcuno d'essere schiavo di più persone; o per la metà libero, e per la metà schiavo. Ciò era, quando egli nascea da padre libero, e da madre schiava, o per lo contrario; e che era il terzo loro figlio: perche il primo seguiva la condizione del padre libero, o schiavo; il secondo della madre; e'l terzo era mezzo libero. Quando la madre era libera, tal figlio era schiavo per la quarta parte. I Sambali pretendono, che i Tagali sono loro schiavi.

Si usa anche oggidì in tempo d'eclissi, fare grande strepito con tamburi, ed altri strumenti, acciò si atterrisca il dragone, da cui stimano, che venga inghiottita la Luna, ed atterrito, la vomiti. Usavano per lo passato, di giurare avanti una fiera, overo una candela accesa; dicendo di voler esser divorati da simil fiera, o dileguati, come candela, se non osservavano la promessa: o pure di esser lacerati dal *legarto*, o ingojati della terra. Per qualsivoglia forza giammai, un'Indiano non si ridurrà a bestemmiare il demonio: ed, astretto a ciò a fare, risponderà, che non dee maledire uno, che non gli ha fatto male.

CAPITOLO II.

Governo, Armi, Nozze, Sacrificj, Augurj, e Funerali degl'Indiani delle Filippine.

Prima legge si era appo loro, rispettare, ed onorare i loro maggiori, spezialmente il Padre, e la Madre. Giudice in ogni genere di cause, era il Capo del Barangai, con alcuni più anziani dell'istesso. Le cause civili si determinavano in questa forma. Si chiamavano le parti, e si procurava di farle venire ad aggiustamento. Se ciò non riusciva, le faceano giurare di contentarsi della sentenza; e quindi esaminavano sommariamente i testimonj. Se le pruove erano d'ugual peso, si dividea la pretensione; altrimenti si pronunziava per colui, che più ne avea. Resistendo il condannato, il Giudice diveniva parte; perocchè toglieva al reo la quantità determinata, e di essa prendea buona parte per se; poi pagava i testimonj dell'attore, e'l rimanente, cioè la menoma parte, dava al medesimo attore. Nelle cause criminali, mai non si dava pena di morte per via giuridica, se non in caso, che così il morto, come l'uccisore fossero poveri: imperocchè quando alcuno non avea danajo, per soddisfazione della parte offesa, veniva il *Dato*, o Capao, e i più principali del *Barangai*, con lancie, e ligato il reo a un legno, gli toglieano la vita. Ma se l'ucciso era principale, tutto il parentado facea guerra con quello dell'uccisore, sino a tanto, che s'interponeva alcun mezzano, per contrappesare tal morte. Di tal danajo la metà si prendevano i poveri, e l'altra si dava alle moglie, a' figli, o a' parenti dell'ucciso.

Quanto al furto, se il delitto si provava, ma non era certa la persona, si faceva primamente, che gli accusati ponessero ciascheduno qualche cosa sotto un panno, dopo di che, se non si trovava il furto tra le cose suddette, seguivano due sorti di purgazione. La prima era di porgli tutti con un'asta in mano, presso un qualche profondo fiume, e poi fargli correre a lanciarsi nel medesimo. Di tutti essi, colui, che usciva il primo, era stimato colpevole: e perciò molti temendo del gastigo si soffocavano. L'altra era di comandare, a uno per uno, che prendessero una pietra da dentro un bacino d'acqua bogliente: e chi ricusava, pagava l'equivalente del furto.

Punivano l'adulterio in danajo: e pagata la quantità d'oro convenuta, o determinata per sentenza dagli Anziani; restava perdonato l'adultiero, e l'offeso restituito nel suo onore; sicchè tornava a star con sua moglie. Però i figli adulterini non succedeano nella nobiltà del padre (come anche i nati dalle schiave) ed erano stimati plebei. I legittimi succedeano nella nobiltà, e di essi il primogenito nel Barangai, quando il padre n'era Signore. In difetto del primo, succedeano per ordine il secondo, e'l terzo; quindi le femmi-

ne, ed in fine i parenti più prossimi. Si puniva anche per lo passato gravemente l'incesto.

Per armi offensive usano arco, e freccie, lancie armate di ferro, in varj modi, o pure con punta di legno, indurito al fuoco, pugnali larghi, e con due tagli, ben fatti; sarabattane, colle quali soglion tirare saette avvelenate come quei di Borneo, e della Sammatra. Per difesa si servono d'una targa di legno, lunga, e stretta.

Sono queste nazioni molto date alle sensualità; onde poche femmine si truovano; o maritate, o non maritate, che siano pudiche. Ne' matrimonj il maschio prometteva la dote, e poscia si facea lo sponsalizio, con patti penali in caso di ripudio: il che, quando seguiva, non si stimava vituperio, purche si guadagnasse la pena convenuta. Ciò era però quando viveano gli obbligati, cioè i padri, perche, essendo morti, restavano liberi i figli. Oggidì sono eccessive le spese; perche il dì delle nozze fan pagare allo sposo l'entrata nella casa, detta *Passiava*, il poter parlare alla sposa, chiamato *Patignog*, il poter con lei bere e mangiare, che dicono *Passalog*, e finalmente per consumare il matrimonio, si paga a' parenti della sposa il *Ghinapuang*, secondo la loro condizione.

La dote anticamente veniva in mano del suocero, che ne disponeva morendo, come di cosa propria, tra' figli, e se la donna non avea padre, la prendeano i parenti per restituirla a' figli, che da tal matrimonio erano per nascere. La nozze si perfezionavano dalla *Catalona*, o Sacerdotessa, con un sacrificio, dopo il quale, nel modo solito, le commari davano a mangiare, e à bere nello stesso piatto agli sposi: ed allora il maschio diceva alla donna, che la prendeva per sua moglie, ed ella l'accettava. Dava quindi la Catalona la sua benedizione; poscia si uccideva qualche animale quadrupede, e seguiva in fine il banchetto; e'l ubbriacarsi. Se v'era discordia fra gli sposi, si facea un'altro sacrificio, nel quale lo sposo uccideva la vittima, e dopo aver ballato, parlava col suo *anìto*, o antepassato pregandolo à concedergli la bramata quiete.

Avean cura di non prender moglie, che dell'istesso casato, e la più prossima in grado, fuorche del primo. Il ripudio era facile, perche la donna restituiva la dote s'era per colpa sua, e all'incontro perdevala il marito, s'era per sua, e si toglieva un'altra moglie. Fra' Tagali non era in costume la Poligamia, però se alcuno non avea figliuoli dalla moglie, poteva col suo consenso aver commercio colle schiave. I Bisay Principali ne teneano due, e più legittime, e i figli, nati da esse, tutti succedeano come legittimi, e naturali, però i nati dalla prima in due parti, delle altre in una. A' nati delle schiave si dava parte de' mobili, ad arbitrio de' legittimi; e la madre restava libera. L'oro della dote si misurava, non si pesava. Si usava, anche l'adozione, pagandosi dall'adottato una quantità, che se egli era primo à morire si dava all'adottante; ma se succedeva il contrario, l'adottato si toglieva il doppio dall'eredità di lui.

V'erano per lo passato alcuni, il di cui mestiere era di toglier la verginità alle donzelle, che doveano andare à marito; ed erano pagati per ciò fare: perche la verginità si riputava un'impedimento di godere allo sposo. Oggidì (come mi riferirono i PP. Gesuiti Missionari) alcuni, trovando la moglie vergine, dicono, che l'han presa cattiva, poiche non è stata da alcuno desiderata, e violata.

Delle donne di Calicut narra parimente il Ramusio[1] ch'elleno pregano gli uomini, acciò tolgan loro la verginità, che le impedisce di trovar marito. E che nel Reame di Thibet[2], elleno portano appesi perciò al collo i presenti, ricevuti dagli amanti, a' quali han dato di se copia, e quanto più ne portano, più vengono le nozze richieste. Nel paese di Tamassari, si usa di farle deflorare da uomini bianchi prima, che vadano a marito[3].

Quanto alla Religione (siccome è detto di sopra) non si sono trovati fra di loro Tempj; ma in alcuna caverna, presso le loro case, certi Idoletti, a' quali si facevano sacrificj, per mezzo di alcuni Sacerdoti, detti da' Tagali *Catolonan*, da' Bisay *Babaylan*. Il rito di sacrificare era questo. Si univano tutti in una capanna di frasche, a tal fine fatta; poi, ballatosi alquanto, faceano, che una bella giovane dasse la prima lanciata alla vittima, che sempre era qualche quadrupede. Morto l'animale, lo faceano in pezzi, e cotto, si mangiava riverentemente da tutti.

Se il sacrificio non si faceva per qualche festività, ma per infermità di alcuno, si faceva una nuova capanna di legno, e dentro di essa poneano l'infermo nel suolo su d'una stuoja, insieme colla vittima. In vece d'altare s'imbandivano più mense, con varie carni; e poscia usciva la Catalona ballando (ch'era la medesima giovane) al suono d'istrumenti, e, ferito l'animale, ungevano col sangue l'infermo, ed alcuni de' circostanti. Pelato l'animale, tornavano tutti avanti l'infermo; e la Catalona, mormorando alcune parole fra' denti, gli apriva, tirava, e mirava tutte le membra, torcendosi in varie guise, e buttando spuma per la bocca. Allora, per un pezzo stava, o pur mostrava di stare fuori di se, ed in fine racquistati i sensi (come si narra delle Sibille) profetizava della vita, o della morte. Segno di vita era, se si ponea a mangiare, e a bere, altrimenti di morte; però, per non ispaventare l'infermo, solea dire, che gli *Aniti*, o gli antepassati l'aveano eletto per loro compagno. Si raccomandava poscia l'infermo alla medesima, acciò persuadesse i parenti, a porre eziandio lui nel novero degli Aniti; e in fine terminavasi il sacrificio con il mangiare, e bere. Erano però obbligati i convitati di lasciare un'offerta di oro, di cottone, di uccelli, o di altra cosa per la Sacerdotessa. Erano così attaccati agli augurj, che trovando una serpe sopra le loro vesti, subitamente le lasciavano, benche fossero nuove; e'l simile, se di notte si posava la civetta sul loro tetto. Se per istrada incontravano un serpente, o che avesse alcuna persona starnutato, latrato un cane, o

[1] Tom. I, pa. 126, lit. E. (n.d.a.)
[2] Tom. I, pag.34. (n.d.a.)
[3] Tom. 3, pag. 34, lit. C. (n.d.a.)

un sorcio fatto rumore, tornavano in dietro. I pescatori non si approfittavano de' pesci, che prendeano la prima volta, con rete nuova; stimando, che non ne avrebbeno poscia preso più: nettampoco si avea da parlare in casa del cacciatore di cani giovani, sino a tanto non avessero fatto preda; ferma opinione portando che altrimenti si sarebbe tolta la virtù alla rete, e'l valore a' cani. Coloro, che andavano al Mare, non aveano da prendere alcuna cosa di terra, nè nominarla; e così quei, che andavano per terra, cosa di Mare. In fine non intraprendeano, azione, senza buttar le sorti.

Mi riferì il P. Gioacchino Assin, Ministro di S. Pietro, della Compagnia di Gesù, che avendo servito più anni da Missionario fra' Tagali, avea osservato, che essi non mangiano giammai soli, ma vogliono almeno un compagno. Di più, che, morendo la moglie, il marito si stà con una stuoja avanti, e per tre giorni è servito da vedovi; perche gli ammogliati, e' vergini sariano di cattivo augurio: e l'istesso fanno le mogli, morendo i mariti.

Stando le donne per partorire non permettono, che vi siano presenti donzelle vergini; perche dicono, che si rende difficile il parto. Quando muore alcuno, vengono a piangerlo, non solo i parenti, e gli amici, ma persone altresì pagate, le quali fanno una mesta cantilena. Quindi, lavato il corpo, e profumato con storace, benjoy, ed altre gomme odorifere, che si truovano in que' monti s'involve in più, o meno panni, secondo la sua qualità. Anticamente ungevano, e imbalsamavano i corpi de' principali, con licori aromatici, e con aloe, e legno d'Aquila; e ponevano loro nella bocca il sugo di Betle, sino a penetrare nelle interiora. La sepoltura de' poveri era una fossa nella propria casa: de' ricchi una cassa fatta d'un sol pezzo di prezioso legno, e serrato in guisa, che non vi potesse entrar l'aria. Sul corpo lasciavano manigli d'oro, ed altri ricchi ornamenti. Ponevano poi la cassa, elevata da terra, in un'angolo della casa, con gelosie all'intorno, e quivi da presso un'altra cassa, colle migliori vesti del morto e cole armi, s'era maschio; con gl'istrumenti da lavorare, s'era femmina. In certi tempi vi ponevano varie vivande, in segno d'onore, e d'affetto: però il maggior segno d'amore inverso i difonti era dar bene da mangiare allo schiavo, o alla schiava più favorita da lui; e poscia ucciderla, acciò gli facesse buona compagnia. Altri gli seppellivano ne' campi, e faceano fuochi per molti di' sotto la casa: acciò non venisse il morto à prendersi quelli, ch'erano rimasti in vita. Sepellito il cadavere, cessavano i pianti, ma non le crapule, che duravano più, o meno, secondo la qualità del difonto: però la vedova, e' figli, in segno di mestizia digiunavano: non mangiando, nè carne, nè pesce, ma solo pochi legumi. Questo digiuno vien detto da' Tagali *Sipa*.

La veste lugubre fra' Tagali è nera, fra' Bisay bianca: questi però si radono di più la testa, e le ciglia. Se moriva per l'addietro qualche Principale, per molti giorni, doveano tutti starsi in silenzio; e non percuotere in parte alcuna, nè navigare ne' fiumi vicini. Poneano perciò un certo segno, affinchè tutti sapessero, esser tempo di silenzio, e niuno avesse ardimento di passarvi, sotto pena della vita; che rigorosamente si eseguiva.

In onor di coloro, che morivano in guerra, alle solite esequie s’aggiungeano offerte, e sacrifizj. Così se la morte era accaduta in guerra, con soverchieria, come se in pace, à tradimento; non si toglieva giammai il lutto, o’l silenzio, se prima i parenti dell'ucciso non aveano fatta la *Balata*, o vendetta, uccidendo un certo numero, non solo di nemici, co’ quali erano in guerra ma di tutti quegli stranieri, non amici, che loro si paravano dinanzi. Frattanto portavano avvolta al collo una lista di pelle; e andavano tutto il dì per Mare, e per Terra in traccia d'uomini, per recargli a morte, e saziare la lor rabbia. Ciò fatto, rompevano il silenzio, con gran festa, e quindi toglieansi il lutto.

CAPITOLO III

Animali, uccelli, e pesci delle Filippine.

Nelle campagne si vede pascolare così gran quantità di bufoli silvestri (come quei di Cina) che un buon cacciatore in un sol giorno, con una lancia a cavallo, potrebbe ucciderne, e dieci, e venti. Gli Spagnuoli ne uccidono, per torne la pelle; gli Indiani silvestri, per mangiargli. Le selve abbondano di cervi, di cinghiali, e di capre silvestri, simili a quelle della Sammatra; in tal quantità, che han dato nome a una dell'Isole, detta *de las Cabras*. Gli Spagnuoli vi han portato dalla Nuova Spagna, dal Giappone, e dalla Cina cavalli, e vacche, e vi sono multiplicate; ciò che non è riuscito delle pecore, per l'eccesiva umidità della terra.

Si truovano anche ne' monti, infinite scimmie: e di tal mostruosa grandezza, che in *Samboangan* una fiata alcune di esse (come narrano) si difesero, con legna nelle branche, da un soldato Pampango, che volea offenderle; sicchè di là a pochi dì il soldato si morì, per la paura. Le Bertuccie più picciole servono di passatempo in casa. D. Juan del Pozo, mio amico, ne tenea una bianca; ma così vecchia, che per vedere alcuna cosa, si poneva la branca per riparo sù gli occhi: siccome fa l'uomo, quando vuol raffigurare le cose lontane. Mi disse, averne tenuta un'altra di Borneo, che si lamentava, come un fanciullo, e andava a due piedi, portandosi la stuoja sotto braccio, per mutarsi il sito di dormire. Sembra alle volte, che tai scimmie superino, in una certa tale accortezza, gli stessi uomini; poiche non trovando frutta terrestre nel monte, vanno a procacciarsi granchi al lido del Mare, ostriche, e cose simili. V'ha una spezie d'ostriche, detta *Taclovo*, che ha molte libbre di polpa, e suole stare aperta al lido. Or la scimmia, temendo, che venendosi quella a serrare, quando và per mangiarla, vi rimanga chiusa la sua branca; vi gitta primamente dentro una pietra, acciò, impeditole il chiudersi, possa à sua bell'agio divorarla senza paura d'essere offesa. Ve n'ha una spezie con coda, che per torre il granchio, la pongono entro il buco; acciò, quando egli l'afferra, in un colpo ne lo tragga fuori.

Si truovano nell'Isole moltissimi gatti d'*Algalìa*, o zibetto; e ciò principalmente da notarsi, che quando non si toglie loro il zibetto ogni mese, è tanto l'ardore, che dal medesimo sentono, che, trascinandosi sul suolo, rompono la vescichetta, ove è racchiuso: e così si liberano da quel tormento.

Vi è anche una spezie di gatti, grandi come lepri, e di color di volpe, chiamati *Tauguan*. Eglino hanno le ale come vipistrello, ma pelose d'ambe le parti; e, coll'ajuto di esse, saltano da un'albero all'altro, che talvolta sarà più di 30 palmi lontano.

Nell'Isola di Leyte si è trovato un particolare animaletto, detto *Mago*, grande quanto un sorcio, e simile di coda, e di peli sul muso; ma colla testa due volte più grande del corpo; e mangia solamente carboni.

Vi sono serpenti in queste Isole di smisurata grandezza. Ve n'ha uno, detto *Ibitin*, molto lungo, che, appesosi per la coda a un tronco d'albero; attende, che passino cervi, cinghiali, & eziandio uomini, per trargli a se, col fiato, violentemente, e divoragli belli, ed interi; e poi stringere il corpo a un albero, per digerirgli. L'unico rimedio contra di essi, mi dissero alcuni Spagnuoli, essere il romper l'aria interposta fra l'uomo, e'l serpente: nè senza buona ragione, distornandosi in tal modo quelle particelle magnetiche, (per dirle così) sparse per quello spazio.

Un'altro serpente, chiamato *Assagua*, non mangia, che galline. Quello, che dicono *Olopong*, è velenoso. I più grandi sono appellati *Bobas*, e giungono alcuna fiata lunghezza di 20 e di 30 palmi.

Un'altro animale quadrupede (che si truova anche in America) divorator di galline, vien detto *Iguana*. Egli è simile a un Legarto: ha la pelle bruna, sparsa di macchie gialle, la lingua partita in due, e' piedi interi, armati d'unghie. Quantunque terrestre, passa velocemente i fiumi. Gl'Indiani, ed alcuni Spagnuoli lo mangiano; e dicono, esser di sapore, come una testuggine.

Fra gli uccelli dell'Isole dee farsi spezial menzione del *Tavon*, sì per la sua qualità, come per non sapersi se vi sia altrove. Egli è marittimo, e di color nero. Quanto alla grandezza è minor d'una gallina, ma con collo, e piedi lunghi. Pone le sue uova in terra spongiosa, & arenosa. Queste uova sono maravigliose, perche oltre all'esser grandi, quanto quelle dell'oca; cotte vi si truova pochissimo albume, e'l rimanente rosso; però di minor sapore, che quei di gallina. L'altra sravaganza si é, che, a differenza delle altre, schiusi che sono i polli, vi si truova il rosso intero, e di buono odore, come prima, col becco del pollo attaccato; e per lo contrario senza albume. Quindi si scerne, che non è sempre vero, la virtù generativa del seme secondare il rosso delle uova: e che in questo caso serve il rosso, come la *placenta uterina* al feto umano. I polli, come che non han piume, si arrostiscono, e riescono come qualsivoglia buon piccione. Gli Spagnuoli spesso mangiano nello stesso piatto la carne del pollo, e'l rosso del suo uovo. L'uccello vien mangiato dagl'Indiani; però è duro. La femmina pone le sue uova (sino a 40 e 50) in una fossetta, presso al Mare; e poi le cuopre della medèsima arena. Perciò si appella *Tavon*, che in lingua dell'Isola significa, coprir con terra. Così racchiuse, il calor dell'arena le fa schiudere; e i polli s'alimentano del color rosso, sino a tanto, che abbian forza di rompere la scorza delle uova, aprire il terreno, ed uscir fuori. Allora la madre, che sta per gli alberi vicini, va all'intorno gridando; e' figli, sentendola, maggiormente s'inanimano, ad uscir fuori a trovarla. Cosa in vero di non minor maraviglia dell'uovo dello struzzolo, di cui fa menzionare la Scrittura. Quanto

sia grande la Divina Provvidenza, si scerne[1], dall'aver dato istinto all'uccello di porre le uova così profonde, e dall'altro canto al pollo unghie sì lunghe, che sian bastevoli ad aprirsi l'adito. Fanno tai nidi ne' mesi di Marzo, di Aprile, e di Maggio, come gli Alcioni, di cui fan menzionare gli antichi, perocchè in tal tempo il Mare è più placido, e le onde non giungono tant'oltre a guastargli[2]. I marinaj ne vanno in traccia per le rive; e, dove truovano la terra mossa, ivi essi l'aprono con un legno, e prendono quando uova, quando polli, che ugualmente sono di nutrimento, e stimati.

Vi è anche una sorte di tortore, con penne bigie sulla schiena, e bianche nel petto; in mezzo al quale vedesi una macchia rossa, come una ferita, da cui allora sia uscito il sangue.

Il *Colin* è un'uccello grande, quanto un tordo, di color nero, e cenerognolo; che non tiene penne in testa, ma in lor vece una corona di carne. Plù stravagante si è quello, che gli Spagnuoli dicono *Palomba Torcata*. Egli è di molti colori; cioè bigio, verde, incarnato, e bianco nel petto, coll'istessa piaga nel mezzo: e' piedi, e'l becco sono parimente incarnati. Questi, ed altri uccelli vidi io nell'uccellieria di D. Juan del Pozo in Manila. Ve n'era oltreacciò uno nero, venuto da Suratte, e grande quanto una tortora; che avea il becco giallo, e una lista dello stesso colore, come una collana. Avea altresì gran disposizioni ad imitar la favella umana, come il pappagallo. Vi teneva anche certi uccellini della Costa di Cormandel, più piccioli d'un cardello. Eglino aveano il petto rosso, e bianco, l'ale bigie, con picciole macchie bianche, e la coda coll'estremità incarnata; sicchè vaghissimi, e graziosissimi erano a vedersi. Di più gran quantità di colombe bianche, che aveano la coda sempre alzata, in forma d'un vago mezzo circolo, che mi disse, esser venute di Persia.

Il *Salang* è un'uccello raro dell'Isole di Calamianes, d Xolò, e d'altre. Egli è quanto una rondinella, e fa un picciol nido sulle roccie, soprastanti alle rive del Mare, attaccato al sasso, nell'istesso modo, che la rondinella l'attacca al muro. E questi sono i tanto rinomati nidi detti di passero, de' quali s'è favellato, così in questo, come nel precedente volume.

L'*Herrero* è un'uccello di color verde, grande quanto una gallina. La natura gli ha dato un becco così grande, e duro, che con esso fora i tronchi di grandi alberi, per farvi il nido. Dal rumore, che perciò fa udire da lontano, fu appellato *Herrero* dagli Spagnuoli, o fabbro. Altri stimano, che sia in tal modo chiamato, perche ha conoscenza d'un'erba, che ha virtù di rompere il ferro postavi sopra: esiendosi sperimentato, che serrato, con piastra di ferro il forame dell'albero, egli per non far perire i figli, che sono nel nido, cerca tale erba; portatala sopra la piastra fa romperla; e così s'apre libero il passo: di che non voglio essere mallevadore.

Un altro singolar uccello vien detto *Colo-Colo*. Di grandezza è poco meno dell'Aquila, di colore nero, e di qualità pesce insieme, ed uccello,

[1] Job. 39. (n.d.a.)
[2] D. Ambros. In Hexam. (n.d.a.)

poichè con ugual velocità corre sotto acqua, e vola in aria. Raggiunge egli qualsisia pesce, e col becco, lungo due palmi, l'uccide. Tiene le penne così chiuse, che, uscendo dall'acqua, le spiega quasi asciutte.

Nell'Isola di Calamianes si truova quantità di pavoni. Alla mancanza di faggiani, e di pernici, suppliscono i galli de' monti; che, ben apparecchiati, sono d'ottimo sapore. Le quaglie sono per la metà delle nostre, ed hanno il becco, e' piedi rossi.

Per tutte l'Isole in ogni tempo sono uccelli verdi, detti *Volani*; e diverse sorti di pappagalli, e *Cacatue* bianche, che hanno un cimiero di penne sulla sommità della testa.

Gli Spagnuoli vi avevano portato i galli d'India dalla Nuova Spagna; però non vi allignarono, nè si moltiplicarono, a cagion (come si giudica) dell'umidità del terreno. Supplice à tal difetto una gallina, detta *Camboxa* (per esserne venuta la spezie da quel Regno) con piedi tanto corti che trascina le ali per terra. I maschi di quell'altra spezie, detta di *Xolò*; con piedi lunghi, nemmeno han che cedere a' galli d'India. Oltre alle galline ordinarie (cioè come le nostrali) ve ne ha di quelle, che tengono le ossa, e la carne nera, ma che sono però d'ottimo sapore.

Un'altro uccello, che si crea intorno le lagune (particolarmente in quella di Bahì) ha il becco, e' piedi rossi, e le penne vagamente colorite. Di grandezza, è quanto una gallina; di sapore sarebbe ugualmente stimato, se non mangiasse frutta di Mare.

L'Uditore D. Gio. Sierra mi fece vedere morto un'altro uccello di vaghissime piume, grande quanto un tordo, portatogli dall'Isola di Borneo, dove era stato così trovato. Egli non ha piedi, ma grandi ale, sopra le quali si sontenta; e perciò lo dicono *Uccello di Paradiso*. Il Padre *Combes* nell'istoria, che fà dell'Isola di Mindanao, scrive, trovarsene di tal sorte in quell'Isola.

De' grandi pipistrelli dell'Isole s'è ragionato di sopra: onde non fa quì di mestieri darne altra contezza; se non che da' loro escrementi si tragge molto salnitro, nell'Isola di Mindanao, per mezzo del fuoco: benche non sia tanto forte, quanto l'ordinario.

Sino à pesci dell'Isole hanno qualche cosa di singolare. Uno di essi è il *Duyon*, detto dagli Spagnuoli pesce *Mulier*; perocchè tiene le mammelle, e'l sesso come la donna, nè se n'e veduto alcun maschio[1]. Le ossa hanno particolar proprietà di stagnare il sangue, e guarir la tosse[2]. La polpa ha il sapor della carne di porco.

I pesci spada non sono punto differenti da' nostri, se non che se ne truovano quivi, che hanno sino à 20 palmi di lunghezza, e la spada di 9 e 10 palmi. La loro guerra co' coccodrilli è stata da noi accennata di sopra, allora che abbiamo favellato della Laguna di Bahì. Il danno, che cagionano alle barche picciole, potrà argomentarsi da ciò, che nelle ben grandi si sono tro-

[1] Isto. Ind. libr. 5. (n.d.a.)
[2] Baros de. 2. l. 2. c. 6. (n.d.a.)

vate rotte le loro spade.

Quanto a' coccodrilli, egli si dee notare in più modi l'infinita provvidenza divina; poichè primamente, essendo la femmina di tal fiera fecondissima (sicche tal volta partorisce sino à 50 coccodrilli) in brieve tempo, è gran danno dell'uman genere, ne sarebbono rimasti pieni i fiumi, e le lagune; se non le fosse toccato in sorte un naturale istinto, di porsi nel luogo, dove i piccioli han da passare, & inghiottirsegli quivi un per uno: onde ne scampano solamente quei pochi, che prendono altra strada. Secondariamente non hanno i coccodrilli alcun meato, onde smaltiscano gli escrementi; ma vomitano solamente le poche superfluità, che loro rimangono nello stomaco. In cotal guisa i cibi vi rimangono lungo spazio, e fanno, che la fiera non patisca di fame cotidiana; alla quale non si darebbe esca, se non colla rovina di uomini, e di animali infiniti. Aperto loro il ventre, vi si sono trovate ossa, e teschi umani, e pietre, che gl'Indiani dicono, aversi inghiottite, per lastricar lo stomaco.

La femmina pone fuori dell'acqua le uova, per farle schiudere. Elleno sono due volte più grandi di quelle dell'oca, più bianche e colla scorza dura, più che pietra. Il rosso, che vi si trova dentro, è picciolo, come quello delle uova delle tartarughe. Gli Spagnuoli ne mangiano, siccome gl'Indiani i piccioli coccodrilli. Dicono i medesimi Indiani, che sotto le mascelle vi si trovano talora vescichette di finissimo muschio. Eusebio eziandio fa di ciò menzione; e si è comprovato colla sperienza più volte[1].

Un'altra spezie di coccodrilli si truova in queste lagune, dagl'Indiani detti *Buhaya*, da' Portoghesi *Cayman*. Eglino sono in ciò differenti da' coccodrilli, e da legarti; che non han lingua, e difficilmente si possono voltare. Dal difetto di lingua viene,che non può formar voce, nè inghiottire entro l'acqua ma gli fa d'uopo squarciare, e divorar la preda sulla riva. Dicono gl'Indiani, ch'egli ha quattro occhi, due superiori, e due inferiori coll'ajuto dei quali vede bene i pesci, e le pietre, che prende dal fondo, colle branche; però che in terra è di corta vista. Di più, che il maschio non può uscire, che la metà fuori dell'acqua; e che le sole femmine escono à procacciarsi cibo ne' vicini campi: essendosi sperimentato, che tutti gli uccisi, e presi da' cacciatori, sono stati di tal sesso.

Sperimentato antidoto contro al *Cyaman* è il portare addosso la *Bonga*, o *Nang-kau vagam*, frutto, che nasce da una canna, & io appresso di me ne conservo. Egli impedisce, che s'avvicini il Cayman, (siccome s'è sperimentato sopra un cane) e preserva anche dalle stregonerie. Sono ne' Mari di Mindanao, e di Xolò molti, e grandi mostri, e cavalli marini, simili a' terrestri; però senza piedi, e con coda; come quella del legarto.

Le frutta di Mare dell'istessa Isola sono così grandi che le loro scorze servono per fonti d'acqua santa, e per abbeverare i bufoli; particolarmente quelle del *Taclovo*. Riferimmi un Religioso, che andando per l'Isola di Pin-

[1] Histor. lib. 21. cap. 5. (n.d.a.)

tados, i marinaj ne presero uno sì grande, da uno scoglio, à cui stava attaccato, che bastò per cibo d tutti. La conca è stimata da per tutto, particolarmente da' Cinesi, che ne fanno diversi vaghi lavori.

Due generi di Tartarughe si trovano in que' Mari. Le grandi si mangiano, e la lor carne ha il sapore, come quella di vacca; però della scorza non si tiene alcun conto. Delle mezzane non si mangia la carne; ma la scorza è riputata eccellentissima, per varj lavori. Ve ne sono alcune che servono di controveleno; essendosi sperimentato, che le anella, e le corone, fatte di esse, si sono rotte, come vetro, avvicinate, o toccate al veleno.

La Raje sono molti grandi; e'l loro cuojo stimato da' Giapponesi, per far le guaine delle loro scimitarre. Per non ispendere più parole intorno à questa materia, dirò; che di tutti i pesci più esquisiti, mentovate da Plinio, pochissimi ne mancano per quei Mari.

CAPITOLO IV

Alberi, e frutte dell'Isole Filippine.

Due sono le frutte di maggior pregio nell'Isole; & amendue nascono ne' boschi, senza alcuna industria umana. La prima vien detta *Santore*, nella grandezza, figura, e colore simile ad una pesca matura; però un poco schiacciata. Raccolta a tempo debito, ha la scorza dolce; e, partita vi si truovano dentro cinque spicchi, come quelli de' melaranci, e così agri, e bianchi. Gli Spagnuoli la stimano al pari della mela cotogna; onde ne fanno conserva, della stessa maniera, divisila per mezzo. Condita in aceto è anche buona; e posta mezzo matura nelle minestre, dà buon sapore. Or essendo pieni i boschi di questi alberi, è il zucchero a dieci carlini il cantaro (peso, che val quanto cento libbre spagnuole;) i Frati tutti delle Filippine ne sciroppano gran quantità, per servirsene mattina, e sera in fine della mensa. Oltre acciò le foglie han virtù medicinale, e'l legno è ottimo per fare statue. L'albero è simile a quello della noce, però con frondi più grandi. L'altra frutta, che si chiama *Mabol*, è alquanto più grande; però lanuginosa, come una mela cotogna, ed a color di melarancio. La polpa è di sapor ingrato, di difficil digestione: e contiene sei noccioli. L'albero è alto quanto un buon pero; ha i rami spessi, e le foglie grandi, lunghe, e verdi, come quelle del lauro. Il legno, stagionato, è poco inferiore all'ebano. L'uno, e l'altro si vedrà nelle seguenti figure.

Vi nascono medesimamente *Bilimbini*, da' Portoghesi chiamati *Carambolas* (siccome nella terza parte ho divisato) però se nell'Indie Orientali sono acide, il terreno di Manila le produce d'un sapor misto di agro, e di dolce. Si mangiano crude (in vece di salsa) condite con aceto, e inzuccherate.

La *Macapa*, detta da' Portoghesi *Giambo*, è più grande di quella, che nasce in Goa. Non vi mancano altresì *Banchilin* (da' Portoghesi chiamate *Bilimbin*) *Glacche*, dette dagli Spagnuoli *Nangas*; *Tampayes*, che i Portoghesi dicono *Giambos de Malaca*; *Cassul, o Cagius*, ed altre che, per esser altrove descritte, à bello studio qui si tralasciano.

Vi sono di più *Mangas di Siam* (chiamate da' Portoghesi *mangas de Papagallo*) da poco tempo introdottevi: e *Camies*, coll'albero, e frutta simile alle Carambole Portoghesi; però senza spicchi, e più acide.

Tutte le mentovate sin'ora sono come frutta di giardino; però ve ne sono altre silvestri, di non minor sapore, se si colgono à tempo debito. Il *Humboy* (da' Tagali appellato *Dobat*) è un'albero, simile in tutto al pero: fa un leggiadro, ma picciol fiore bianco; e dà frutta, come una ciriegia, se non

che è più lunghetta, à guisa d'oliva. I Portoghesi la dicono *Giambulon*.

Il *Dottoyan* è un'albero più raro, la di cui frutta è simile in tutto al Giambulon, di color rosso, e con nocciolo; la polpa è bianca, e'l sapore misto di agro, e di dolce.

Il *Panunguian* è albero grandissimo, che produce una frutta quanto un'uovo di colomba, colla scorza rossa; simile in durezza, e in figura alla pina. Dentro vi sono noccioli, e una polpa trasparente, saporosa, e giovevole alla digestione. Altri à questa frutta han dato nome di *licias*, per la simiglianza, che ha con quelle della Cina; però sono diverse.

Il *Carmon* è buono à mangiarsi cotto, incitando l'appetito. È una frutta grande, quanto una poma: e tiene la scorza, come la cipolla; è la polpa di dentro agra, e dolce. L'albero è quanto un melo, e cresce di facile nelle rive de' fiumi.

In alcune Isole sono i tanto celebrati *Duroni*. L'albero è grande, e la frutta nasce al grosso de' rami, come le pine. Sul principio, che s'assaggia, porge al naso un ingrato odor di cipolla; ma, assuefacendovisisi rende soavissimo à tutti gli stranieri. Vi sono di più *Maranes*, alquanto simili a' Durioni; e *Lanzones*, o *Boasbas*, che al sapore, e ad altre qualità, ponno chiamarsi uve.

In luogo d'olive, nascono ne' monti dell'Isole, *los Paxos*, che colte tenere, dalle olive poco differiscono. Acerbe si mangiano condite in aceto, e mature sono di esquisito sapore.

Negli alti monti d'Iloccos, e di Cagayan si trovano grandissimi pini silvestri. Non si truovano nelle loro pine pinocchi, come i nostri; ma, in lor vece, *los piles*, non molto dissimili, ma del sapor di mandorle, e che servono à tutti quegli usi, che le mandorle fra di noi servono.

Il *Lumbon* produce alcune picciole noci, con scorza dura, la di cui polpa ha il sapor de' pinocchi. Come che debilita lo stomaco, l'uso più ordinario appo i Cinesi si è di trarne l'olio, ch'adoperano poscia, per calafatare, e spalmar le navi.

I melaranci sono di più spezie, e tutti diversi, e maggiori di quelli d'Europa. Limoni ve n'ha piccioli, e grandi; però la più parte dolci. Vi sono *Giamboe*, due volte più grandi d'un capo umano, rotonde, e gialliccie. Alcune tengono dentro i spicchi incarnati, altre gialli, ed alcune bianchi. Il sapore è di limone misto di agro, e di dolce: e l'albero altresì al limone s'assomiglia, nella grandezza, e nelle foglie.

Della frutta della Nuova Spagna vi sono introdotte *los Ates*, *Anonas*, *Zapotes prietos*, *Cicoszapotes*, *Aguacates*, *Papayas*, *Mameyes*, *e Goyavas Peruleras*, e di queste abbondano cotanto i monti, che non hanno maggior soccorso i poveri. Ne fanno conserva, e vino assai migliore di quello di palme: e di quello di pome, che si fa nel Tirolo. Questa frutta mangiata cruda ristringe: e quando è molto matura, per lo contrario, rilascia lo stomaco. Cotte le foglie, giovano all'enfiamento di gambe; e gl'Indiani, riducendole in polvere, si curano dalle battiture della settimana santa, che si

danno più per usanza, che per divozione. Di frutte d'Europa non ponno assaggiare gl'Isolani, perche il terreno non è capace di produrle: e sebbene nel Castello di Cavite vi sia qualche vite d'uva moscata, non la porta però bene a maturità; come nè anche vi giungono i fichi, le melegrane del Convento de' PP. Gesuiti dell'istessa Terra.

Tutti i mentovati sin'ora, servono solamente per diletto del palato; quegli alberi però, che recano utile insieme, e diletto, ne' quali consiste, per lo più, il patrimonio de' migliori delle Filippine, sono le palme. Se ne contano sino a quaranta spezie; però fra le principali, che dano il pane cotidiano, si è primamente quella, detta da' Tagali *Yoro*, da los Pintados *Landan*, e da' Molucchi *Sagù*. Ella, a differenza delle altre, nasce, e cresce naturalmente, senza cultura, sulle rive de' fiumi. Non s'innalza molto, però tiene buona grossezza. Tutta quanta si è, dall'alto fino al basso, è di una sostanza molle, come un ravanello; coperta da un solo dito di corteccia, non molto dura, nè liscia. Se ne servono in questo modo. La tagliano in pezzi, e la pongono a macerare un poco nell'acqua; poi ne tolgono solamente una lista della corteccia (acciò il rimanente serva, per contenere la sostanza interiore) e tagliano quel bianco, che sta dentro, in minutissimi pezzetti. Tagliato, lo pestano co' piedi, dentro ceste, fatte di canne, presso al fiume; in modo tale, che la sostanza migliore, se ne scorra (coll'ajuto continuo dell'acqua) nella sottoposta barchetta, piena d'acqua. Indi poi si toglie, e si pone entro forme, fatte di foglie di palme (simili a quelle, in cui si fa il cacio fra di noi) dove s'indurisce alquanto, come un'amido molle; che poi, asciutto al Sole, senz'ajuto di forno, serve di pane, molto nutritivo, e durevole.

Il secondo genere di palme si è quello, che dà il vino, e l'aceto. I Tagali le chiamano *Sasà*, i Bisay *Nipa*. Elleno non giungono a tal grandezza, che meritino il nome d'albero; peroche nascono in luoghi abbondanti d'acqua salmastra, e spezialmente dove giungono le onde del Mare. La frutta sarebbe simile al dattilo; però giammai non giunge a maturità; perche gl'Indiani, appena spuntato il fiore, troncano il ramo (com'è detto di sopra) acciò nel tronco di canna, sottopostovi, renda il licore. Accade alle volte, che uno di tai tronchi, capace di ben dieci caraffe Napoletane, in una notte si empie. Quando non si distilla, o non s'accomoda, nel modo di sopra narrato, (cioè colla scorza di *calinga*, simile alla canella) diviene agro, come aceto. Le foglie di queste palme, tessute con sottili canne d'India, servono per coprir le case, à guisa di tegole, e durano fino à sei anni.

Si fa anche vino, aceto, e *tuba* di palme di cocco; le quali oltrecciò sono di maggior utile, e importanza all'Isole, à cagion dell'olio, che se ne tragge; e che quando è fresco, e buono anche per mangiare: oltre all'uso, che ne fanno i Medici Fisici, e Cerusici, per guarir ferite, ulcere, e la scabbia in pochissimo tempo. Si tira anche dal midollo del medesimo cocco un'acqua dolce, come zucchero: e un certo, come zucchero, formato dall'istessa acqua condensata. La prima scorza serve per corde, e miccie, e per calafatar le navi. L'altra scorza più interiore serve per far vasi, e per altri usi, notati

altrove.

Il tronco serve eziandio per far vasi, votandosi al torno; de' quali gl'Indiani, stendendovi sù una pelle di raja, si servono come di tamburi. La segatura si mescola con acqua, e mele, e si secca poi al Sole; e serve per far una certa tinta nera. Lasciato un cocco dentro il terreno per un mese, quel licore, ch'egli contiene, si trasmuta in una come poma di buon sapore, che sarebbe forse la gomma, che poi produce l'albero. Quando si vuole però l'albero, si pianta il cocco ben maturo, e se n'ha frutto à capo di sei anni, che si raccoglie ben quattro volte l'anno. Le foglie, come è detto altrove, servono di carta, intalgiandovisi sù le lettere con un coltellino; e de' nervicciuoli di essa si proveggono le donne per ispille. Fino alle cime tenere di queste palme hanno il loro uso, essendo dolci, come mandorle, e buone perinsalata, e cotte.

V'ha un'altro genere di palme appellato *Burì*, dal quale han preso nome l'Isole di *Biri*, e *Burias*, verso lo Stretto di San Bernardino. L'albero è più grosso di quello del cocco; le frutta sono propriamente dattili (del cui nocciolo si fanno buoni Rosarj), e le foglie altresì come delle palme comuni d'Africa. Sul principio dell'anno i Bisay tagliano il piedi della frutta; e così ne raccolgono il licore, come si fa nella *nipa*, e nella palma di cocco. Di questo licore, oltra l'aceto, fanno, per mezzo del fuoco, un come mele, e zucchero nero (che dicono *Pacascas*), che poscia vendono in cassette, come cosa molto pregiata à gli Isolani. Avendolo io assaggiato, lo trovai un poco salato e solutivo. Ne fanno anche il *Sagù*, come delle prime; e in caso di sterilità, si fa una spezie di farina della frutta macinata; però non così salubre, come quella del Sagù.

L'altra palma, appellata *Bonga*, ha le foglie simili à quella del Burì; però dissimile il tronco, e le frutta. Il tronco della *Bonga* è alto, sottile, dritto, e nodoso da per tutto. La frutta è come una grossa ghianda, e stimatissima; perche con essa, fronda di Betle, e gesto si fa una composizione, quanto una picciola ghianda, da essi, e da tutti gli Orientali molto pregiata; come cosa, che conforta lo stomaco, fortifica i denti, fa buono il fiato, e le labbra morbidissime, e rubiconde: però, usata immoderatamente, rende i denti, e le labbra nere; siccome sperimenta al maggior parte degl'Indiani, che dalla mattina alla sera altro non fanno, che masticarne. V'ha taluno, che se ne starà uno, e due giorni senza mangiare, credono di riceverne nutrimento.

L'ultima spezie di palme utili (lasciando l'altre benche fruttifere) è la *Yonote*. Ella provvede gl'Isolani di lana (detta *Baroc*) per materasse ed origlieri; e di canapa nera (che chiamano *Jonor* o *Gamuto*) per far le gomene delle navi. Le sue fila, nella lunghezza, e grossezza, sono come canapa; nella nerezza, come crini di cavallo: e si stima, che resistano molto all'acqua marina. Così la lana, come la canapa si toglie d'intorno al tronco. Produce quest'albero alcuni piccioli cocchi, attacati à lunghi grappoli; però di niun'uso. Gl'Indiani traggono anche da' teneri rami *Tuba* dolce, che, divenuta acida, ubbriaca. Le cime tenere si mangiano: ma non sono così buone,

e saporose, come quelle del Cocco.

A tutte queste differenti palme è comune il potersi tessere le loro foglie, così per farne cappelli, come per coprir le case, farne stuoje, per le camere, vele per le Navi, ed altro: sicchè la povera gente, truova in esse da mangiare, da bere, da vestire, e da abitare: ciò che Plinio, nella sua naturale Istoria, lasciò scritto sono più di mille, e cinquecento anni.

Le Tamarindi, o *Sampalas* sono frutte silvestri; e vengono entro baccelli, a modo di fave. Sono di sapor piccante; onde si mangiano col sale, e se ne fa conserva col zucchero. L'albero è ben'alto, e folto; le frondi picciole; e'l legno, stagionato, serve per varj lavori, come ebano.

I mirabolani sono come susine, o prugne, e nascono da un albero pur come il prugno. Se ne fa conserva ottima. Quelli di *Cocin* e di *Calocut* sono i migliori.

V'ha eziandio Sandalo così bianco, che rosso, ch'è un'albero, che non produce alcuna frutta. Gl'Indiani se ne servono per fregarsi il corpo, e renderlo odorifero. Se ne trova in gran copia nell'Isola di S. Lorenzo.

Si truova anche nell'Isole gran copia di Cassia. L'albero non è così grande, come quello delle Tamarandi; però è molto più folto di rami. Le foglie sono tinte di un vago verde, e maggiori di quelle del pero; e cotte col fiore, à modo di conserva, fanno il medesimo effetto, che la polpa della frutta, e con minor nausea. Parimente la frutta tenera, fatta in conserva, è un sicurissimo, e buon solutivo. Ne abbondano tanto i monti, che ne' mesi di Maggio, e di Giugno ne ingrassano i porci, particolarmente in Mindoro.

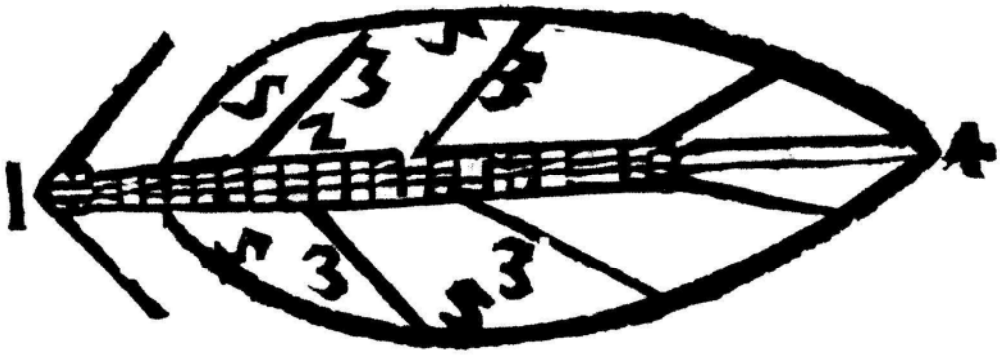
L'albero del legno Aloe è di due spezie, l'una chiamata dagl'Indiani *Calambà*, e l'altra *Garta*; e dell'una, e dell'altra si servono come del Sandalo, e per profumi.

In tutti i monti sono tante altre differenti sorti d'alberi grandissimi, (che servono per la fabbrica delle navi, e delle abitazioni), e sempre verdi; che à patto alcuno non può fra di loro inoltrarsi, chi per lunga isperienza, non ne hà apparati i vadi: siccome io per veduta compresi, andando à caccia. Tra' più stimati si è l'ebano nero; il di cui albero, è come un'ulivo, con fronde simiglianti à quelle del salice, e con un picciol fiore bianco. Ve n'ha gran copia anche in Mozembique, e nell'Isola di S. Elena. Di più il *Balayong*, albero con legno rosso; l'*Asanà*, o *naga*, di cui si fanno tazze, per bere (perocchè in esse l'acqua, divenuta turchina, e molto salubre, nè di mal sapore; siccome io sperimentai), e se ne trae un licore, che si appella *sangue di Drago*, intaccando l'albero. Di più il *Catingak* odoroso, e con corteccia aromatica, come cannella, ed altri molti, tutti utilissimi, così per tingere, come per odore, e per altri infiniti usi, de' quali sin'ora, nè anche la centesima parte è venuta à conoscenza di que' Popoli. Quelli, che sono detti *Tigas* (cioè duri) sono ottimi per far vascelli: ve n'ha una spezie così dura, che non può segarsi, che con serra ad acqua come il marmo. I Portoghesi perciò lo chiamano *ferro*.

In alcuni monti dell'Isola di Manila, vi è gran copia altresì di noce mo-

scata silvestre, di cui non si cava alcun profitto. Nell'Isola però di Mindanao sono ne' monti molti grandi alberi di cannella. La stravaganza maggiore, che si osservi nell'Isole, si è, che le foglie di alcuni alberi, giunte à una certa maturità, si trasformano in viventi, che hanno le ale, e piedi, e coda, e volano, come qualsivoglia uccello; quantunque rimangono dello stesso colore delle altre frondi. Dalle fibre più dure del mezzo si forma il corpo (più, o meno grande, giusta la grandezza della fronda); da quella parte, che sta attaccata all'albero si fa la testa; dall'altra estremità la coda, dalle fibre laterali i piedi; dal rimanente le ale.

Mi disse il P. F. Giuseppe d'Orense Francescano Riformato, e Provinciale di S. Gregorio delle Filippine; ch'essendo egli Ministro della Provincia di *Camarines* del Villaggio di *Camalic*, ciò vide con gli occhi proprj; e me ne fece una fede autentica, che appresso di me si conserva. Confermò l'istesso D. Fr. Gines Barrientos, Vescovo di Troja, e Coadjutore dell'Arcivescovato di Manila. La figura seguente di tal fronda s'è posta, per soddisfazione de' curiosi; però, se fosse mio mestiere il filosofare, direi, che ciò potrebbe esser vero in un sol modo: cioè generandosi da quella tal foglia un verme, che poi mettesse l'ale; siccome osserviamo tutto dì nelle mosche; nelle zanzare, ne' bachi di seta, e in altre infinito sorti di vermi, le quali ritengono, per lo più, il colore delle frondi, di cui si nutriscono.



1) Testa 2) Corpo 3) Piedi 4) Coda 5) Ale

Dalla Nuova Spagna è stata portata nell'Isole la pianta del Cacao, come di sopra è detto, ed è riuscito in tal modo il multiplicarvisi (benche non così buono) che fra poco tempo non vi sarà bisogno di quello d'America.

Quelle antiche selve, che da molti anni, e molti secoli non han provato colpo di scure, sono anche di grandissima utilità, e guadagno agl'Isolani; perocchè v'ha infinite api, che loro somministrano, senza che essi vi si adoprino, incredibile copia di mele, e di cera. Elleno sono di moltissime spezie. Quelle dette dagl'Indiani *Pocoytan*, sono maggiori dell'Europee, e fanno i loro favi (ben quattro palmi lunghi, e larghi a proporzione) sù i rami d'alberi altissimi: e talora sette, e otto nel medesimo luogo: che malgrado delle continue pioggie, pure si conservano interi. Quelle, che si dicono *Li-*

guan, sono grandi quanto l'Europee; e fanno i favi nella concavità de' tronchi degli alberi. Altre picciole, come mosche, dette *Locot*, non hanno aculeo: ma fanno il male acido, e la cera nera: e vanno in traccia del mele delle altre. Ve n'ha un'altra spezie, che si chiama *Camomo*, la quale, à simiglianza delle *pocoytan*, si alloga in alberi sublimi. S'aggiugne à ciò, che i tronchi de' medesimi alberi distillano, in tutto l'anno, diverse gomme. Una più comune, chiamata dagli Spagnuoli *Brea*, serve di pece: le altre, quali hanno virtù medecinale, quali servono di profumi odorosi, e quali per altri usi. L'abbondanza di esse è così grande, che gli alberi non solo, ma il terreno ne sta coperto; e vi ha pianta, che nel mese di Aprile, e di Maggio ne dà eziandio dalle frondi. Quindi, non senza ragione, diceano gli antichi, che gli alberi nel secolo di Saturno stillavan melle, ed altri pregiati licori.

Non si dee tacere quì dell'albero appellato *Aimit*. Egli si è grande assai, e tanto abbondevole d'umido, che quando i cacciatori, e gli uomini silvestri han bisogno d'acqua, l'intaccano, e in brieve ne riportano un *cannuto* (overo tronco di canna) pieno d'acqua limpidissima. Fa eziandio alcune frutte, appese à certe grappoli, che mature non sono affatto dispiaceuoli.

Terminerei quì questo Capitolo, se la canna d'India (overo *Vexuco*, come dicono gli Spagnuoli) non crescesse eziandio per mezzo gli alberi, loro avviticchiandosi sino alla sommità à guisa d'edera. Ella è coperta tutta di spine: quali tolte rimane liscia. Se si taglia da tanta acqua ben chiara, quanta basta à fare una bevuta: sicche, standone pieni i monti, giammai non vi manca acqua. Il tronco più grande di esse, serve à diversi utili, e necessarj usi; cioè per coprir mura, solai, e tetti: la parte un poco più sottile, come ch'è molto dritta, e non si tarla, serve per arme d'asta; di esse è fornita tutta l'Armeria Reale di Manila; e nella Provincia di Camarines, per colonne; di modo che tutta la casa è composta di canne. Il più sottile serve per bastoni di Capitani, e d'appoggi (come à sciascheduno è noto;) e, partito, per ligare, far canestri, forzieri, cassette, cappelli di Religiosi Francescani, ed altri vaghi lavori, che fanno gl'Indiani.

Par. 5.
Pag. 100.
Mobol
Santon

CAPITOLO V

Di altri alberi, piante, e fiori delle Filippine.

I fichi d'India de' Portoghesi sono chiamati *Plantani* dagli Spagnuoli; e per la copia, sono in secondo luogo appresso le palme. La loro pianta si secca subito dato il frutto: non ha rami, ma foglie così lunghe, e larghe, che non vi ha dubbio, che con due di esse poteva Adamo farsi un mantello: giacchè si stima, questo essere stato il frutto, che fece prevaricarlo nel Paradiso terrestre. Egli si è di varie sorti, e sapori: una ne dicono *de Obispo*, per esser degno della mensa d'un Prelato: un'altro si chiama *Plantano di pipita*; e gl'Indiani ne tengono intorno le loro case, non solo, per avere ombra dalle frondi; ma per servirsi di questi in vece di tovaglie, e di piatti, e delle frutta per aceto. Le più stimate, e nutritive sono le *Tanduque* (lunghe un palmo, e mezzo, e grosse quanto un braccio) che si mangiano arrostite, con vino, e cannella sopra; ed hanno il sapore delle mele cotogne d'Europa. Per lo sapore sono anche ottime quelle, che si chiamano *vonti- coxol*; però sono molto migliori le chiamate *Dedos de Dama*. A un sol grappolo, o spica (per dir così) stanno attacate alle volte cento, e duecento plantane, onde per reggerlo, fa di mestieri puntellarlo. Certamente s'era di tal genere il grappolo d'uva, della terra di pro missione; non è maraviglia, che vi bisognassero due uomini, per portarlo. Gl'Indiani danno agl'infermi, tanto le riputano salubri; e in vero; benche siano dure a digerirsi, si sperimentano giovevoli a' mali di pulmone, e di reni; e se si dee credere ad Avicenna, sono cordiali. Gli Arabi le dicono *Musa*, i Malabari *Palan*.

Vi sono anche quantità di canne di zucchero, e gengiovo; *agnil*, per fare il color turchino; e tabacco in gran qualità, e quantità. *Las Batatas*, di gran nutrimento agl'Indiani, e stimatissime dagli Spagnuoli, sono di varj generi; come anche *los Camotes*, che hanno la figura di grossi ravani, e buon sapore, & odore. Le *Gabis* sono, come grosse pine; e cotte servono agl'Indiani di pane, agli Spagnuoli *de navos* nella pignata, e le foglie per minestra. L'*Ubis* è grossa quanto una cocozza, e la pianta simile all'edera. *Las Xicamas* hanno il sapore come l'*Ubis*, e le *Batatas*: si mangiano in conversa, e crude, con pepe, ed aceto, a modo di cardoni: perche fresche sono sugose, e salutevoli. Le carotte silvestri hanno sapor di pera, e la pianta come edera. Il *Taylan* silvestre ha le foglie grandi, e'l sapor delle Batate. Di tutte queste radici ve n'è sì gran quantità per tutte l'Isole, che se ne sostentano più migliaja di uomini silvestri, come altrove è detto.

Las Pinas, che i Portoghesi dicono *Ananas*, sono frutte, dette così per la figura, o grandezza somigliante alla pine. Sono molto pregiate per l'odore,

colore, e sapore; e se ne fa conserva, per mangiarne in fine del desinare. Allora ajutano la digestione, ma a digiuno, benche incitino l'appetito, non sono salutevoli. Posto un coltello, per mezz'ora, dentro la pigna, perde ogni buona tempra.

Molte sono l'erbe odorifere, e' fiori dell'Isole, prodotte ne' campi spontaneamente dalla Natura, senza alcuna industria degl'Indiani, che s'approfittano della loro virtù. Eglino non è gran fatto, che non s'applichino a coltivarle; poiche con fatica si riducono a seminare il riso; e perciò non si vedono in Manila giardini così vaghi, come in Europa; ma pochi fiori in que' de' Conventi, e degli Spagnuoli, i quali sono poco più industriosi degl'Indiani.

Il primo luogo devesi al fiore della *xampaga*. Egli è simile al *mogorin* de' Portoghesi; perocchè è à modo di una rosetta bianca, con tre ordini di frondi, assai più odorose del gelsomino Europeo. Un'altro, detto *Solarsi*, di buon'odore, è anche di due sorti, oltre à un'altra silvestre, detta *loco-loco*, che ha l'odore del garofalo. Il *Baionay*, altrimente appellato *Torongil*, e *Damoro*, tiene un seme picciolo, odoroso di *tomatto*. Il *Daso* ha la radice aromatica, come il gengiovo ordinario; e di esso sono piene le campagne; come anche di quell'altra sua spezie, più calda, e forte, che chiamano *langcovas*. Il *Cabling* è odoroso fresco, e maggiormente secco. La *Tala* è anche erba odorifera, di maggior fraganza, che il *Calatondon*; e se ne tragge acqua d'odore. La *Sarasa*, overo *oja de S. Juan*, è di bella vista, e tiene frondi lunghe, con liste verdi, e bianche.

Quanto all'erbe per uso di medicina, non vi è Isola al Mondo, che tanto ne abbondi, quanto le Filippine, poiche, oltre alla salvia, erba di Santa Maria, balsamino, sempreviva, ed altre europee, ne tiene molte particolari. L'erba chiamata *del pollo*, è simile alla portulaca, e nasce da per tutto. Le han dato un tal nome, perche sana in pochissimo tempo qualsivoglia ferita penetrante de' loro galli guerrieri. La *Pansipan* è un'erba più alta, che fa un picciol fiore bianco, come quello della fava. Ella pestata, ed applicata sulle ferite le purga in breve dal veleno (se ve ne fosse) e dalla marcia. La *Golondina*, e la *Celidonia*, hanno virtù di guarire, con prodigiosa brevità, la dissenteria. Vi si trova anche l'erba del *Sapo*, ed altre molto efficaci. Nell'Isole di Mindanao, e di Xolò vi sono altresì molte particolari erbe, per curare, in brieve tempo, le ferite; perche bevendone il decotto, & applicatevi su, le sanano in 24 ore. Ve n'ha un'altra, di cui si servono della stessa maniera, che i Turchi dell'oppio, per uscir di sensi, prima d'entrare in battaglia. Ella, togliendo il retto uso di ragione, nulla fa temer de' pericoli, e fa porre in non cale le taglienti spade, e le lancie de' nemici. La maggior si è, che non esce sangue dalle ferite à chi l'ha presa: se dissero il vero il Governadore di Samboangan à quello di Manila, nella sua Relazione, e molti Missionarj Gesuiti, ch'erano stati seco. Aggiunsero costoro, esservi due altre erbe mirabili: una, che applicata alle reni, non fa sentire stanchezza: l'altra, che, tenuta in bocca, preserva dagli svanimaneti, e dà tal vigore, che

un'uomo, mercè di lei, può camminar due giorni, senza prendere alcun cibo: l'istessa virtù tiene la radice de' Cinesi, detta *Yusù*.

Per esser l'Isole calde, ed umide, e poco coltivate, vi si creano, per ogni parte, molti animali velenosi; e la medesima terra produce erbe, fiori, e radici della stessa rea qualità: in tal guisa, che non solamente recano a morte chi le tocca, o le assaggia, ma infettano l'aria circostante altresì: e perciò in alcune parti muore tanta gente nel tempo che fioriscono tali alberi, e piante. Dall'altro canto però il Creatore ha provveduto le medesime Isole di molte sorti di ottimi controveleni: fra' quali devesi il primo luogo alle pietre *Bezoar*, che si truovano nel ventre de' cervi, e delle capre. Il *Manongal*, in qualunque modo polverizzato, e dato in acqua tiepida, o in olio di cocco, efficacissimo per tutte le febbre maligne, e pestilenziali. La foglia d'*Alipayon* (simile à quella del Plantano) purga mirabilmente ogni piaga: facendovi crescere la carne nuova, senz'altro ajuto, che di mutar di quando in quando le medesime foglie. La radice del *Dilao*, simile al gengiovo, è di mirabile virtù per le ferite, per spine velenose, applicata pesta, e bollita con olio di cocco.

Un'erba, dagli Spagnuoli detta di *Culevres*, da' Paragua *Karogtong*, è molto efficace in unire, e conglutinare le parti divise: onde i serpenti talora tagliati quasi per mezzo, col mezzo di lei si sanano. Simigliante virtù ha un legno, detto *Docton*. L'*amuyen* dà una frutta, come nocciuola di sapor piccante, come il pepe, e giovevole a' mali, che vengono al ventre inferiore per freddezza. *Pandacaque*, pesto, ed applicato caldo, ajuta il parto. L'albero *Camandag* è così velenoso, che le sardelle, mangiandone le foglie, cadute in Mare, muojono, e fan morire altresì coloro, che mangiano esse. Il licore, che stilla dal tronco, serve a que' Popoli, per avvelenar la punta delle lor freccie. L'ombra stessa dell'albero è tanto maligna, che dovunque giugne, non vi nasce alcuna erba; e, traspiantato, fa seccar tutti gli altri del luogo fuorchè un picciolo arboscello suo controveleno, che sempre l'accompagna. Vale contra di tal veleno il portare in bocca un pezzetto del legno, o una foglia dell'arbuscello; e perciò gl'Indiani ne vanno sempre provveduti. La terra, che dicesi di S. Paolo, è stata anche sperimentata efficace contro veleno.

La *Maca Bucay*, (che significa donatrice di vita) è un genere d'edera, che nasce, e cresce avviticchiata a qualche albero, e viene alla grossezza d'un dito. Produce alcune lunghe fila, come sarmenti di vite, de' quali gl'Indiani si fanno maniglie, per portarle, per difesa contro qualsisia veleno. Il sugo di questa pianta è molto amaro. La radice, del *Balet*, presa dalla parte Orientale, ed applicata pesta sopra qualsisia ferita, in 24 ore la sana, meglio d'ogni balsamo. Nasce quest'albero dentro le fabbriche, come i capperi; e le penetra talmente colle radici, che atterra, e spiana palagi. Nasce anche ne' monti: e, perche quivi l'albero vien grandissimo, è molto venerato dagl'Indiani.

Sono molte altre piante, ed alberi di gran virtù, nell'Isole; de' quali il

Fratello Georgio Carrol Alemano, Speziale del Collegio de' PP. della Compagnia in Manila, ha fatto la descrizione, in due volumi in foglio; colle figure tanto al naturale, che, col libro in mano, facilmente si riconoscono in campagna. Vi è anche notata ogni lor virtù, e'l modo come si debbano preparare. L'opera è fatica di quindeci anni continui; avendo bisognato acquistarne la cognizione per mezzo degli stessi Indiani, che sono grandissimi erbolaj: e veramente sarebbe degna di essere stampata, per beneficio comune: ciò che non lasciai d'insinuare al Padre Vice-Provinciale, e al Fratello medesimo.

Fra le piante sensitive, e che sono un certo mezzo tra le piante, e gli animali (secondo il detto di Plinio)[1] oltre alla spugna, e all'ortica marina, se ne truova nelle Isole una, in tutto simile al cavolo. Ciò si seppe nel 1642 per mezzo di un soldato, del presidio della Costa d'Ibabao; che, volendola prendere, vide fuggirsela di mano, e ritirarsi nel sasso, ch'era sotto l'acqua del Mare. Di maggior maraviglia si è un'altra (non miga marittima: ma che nasce nelle colline di S. Pietro, intorno Manila) non molto alta, e con frondi picciole; la quale in qualsivoglia ora venga, anche leggiermente, tocca, si ritira, e chiude strettamente le sue foglie. Gli spagnuoli la chiamano perciò la *Verguensoza*. Ciò non è perche siano sensitive, ma perche hanno una tal tessitura di parti, che toccate, si muovono in quella guisa, e par che fuggano dalla mano.

[1] L. 1, c. 55. (n.d.a.)

CAPITOLO VI.

Delle Isole di Mindanao, e di Xolò.

Come che Mindanao, e Xolò si contano fra le Filippine, e noi abbiamo lasciato di sopra rammentarne alcune speziali circonstanze, fie bene, prima di passare oltre, dirle il più brevemente, che si potrà. È Mindanao in grandezza la secondo Isola dopo Manila. La sua figura è quasi triangolare, terminata da' tre celebri promontori, detti *Samboangan*, *Capo di S. Agostino*, *e punta di Suliago*. Tra Suliago, e'l Capo di S. Agostino, cioè da Settentrione a Mezzodì, giace la bellicosa Provincia *de los Caragas*. Tra Suliago, (che riguarda verso Greco) e Samboangan, e la Provincia d'*Illigan*, (giurisdizione di *Dapitan*) co' popoli, detti *Subanos*, *Samboangan* fa una linea, da Levante a Ponente, col Capo di S. Agostino; e confinano i suoi Popoli, da una parte, e dall'altra, colle Provincie di *Buhayen*, e di *Mindanao*. Il sito è da sei gradi d'altezza (dove sta la punta di S. Agostino) sino a dieci, e mezzo, ch'è il Capo di *Suliago*. Di circuito terrà 300 leghe; però fa tante punte lunghissime, e seni profondissimi, che si può tutta passare à traverso in un dì, e mezzo. Di più ella è à Scirocco di Manila, e distante da 200 leghe. Ha molte Isole vicine. Tra le popolate sono *Xolò*, 30 leghe discosta da Samboangan; quella di *Babalan*, separata per mezzo d'uno Stretto di 4 leghe; quella di *Sanguil*; la Penisola di *Santranguan*, ed altre.

Or tenendo Mindanao le membra così lontane, e divise partecipa di varj climati; e la circondano tempestosi Mari, particolarmentee nella Costa di Caragas. La parte, che soggiace al Governo di Samboangan, è temperatissima, i venti placidi, le tempeste rare, e'l Cielo scarso donator di pioggie. Le Provincie di *Mindanao*, e di *Buhayen*, soggette à due Re Maomettani, sono paludose, e di abitazion dispiacevole, per le zanzare. Scorrono in tutta l'Isola circa 20 fiumi navigabili e più di 200 piccioli. I più rinomati sono *Buhayen*, e *Butuan*, amendue nati dalla medesima sorgiva: però il primo si stende verso la Costa di Mindanao; l'altro verso Settentrione, e sbocca à veduta di *Bool*, e di *Leyte*. Il terzo fiume, detto *Sibuguey*, nasce presso *Dapitan*, colle sue acque, separa la giurisdizione di Mindanao da quella di Samboangan. Tiene anche due lagune: una detta di Mindanao (che significa in quella lingua, uomo di laguna) onde prende il nome tutto il paese: e questa è grandissima, e coperta di certe erbe dette *Tanson*, le quali si stendono con molti rami, sopra l'acqua: l'altra, di otto leghe di circuito, sta nel lato opposto dell'Isola, e vien detta di *Malanao*. Il terreno tutto, fuorche presso al Mare, è montuoso: e abbonda però molto di riso; e produce radici di gran nutrimento, come *Batatas*, *ubis*, *gaves*, *aperes*, ed altre. In tutto il Regno di

Mindanao, e spezialmente nella Costa di Caragas, presso il fiume di Butuan, sono moltissime palme di Sagù, della cui farina si fa pane, e biscotto, siccome è detto.

Tiene Mindanao tutte le frutta dell'altre Isole, e di più il *Durion*, altre volte mentovato. Deesi però sapere, oltre alle cose di lui gia dette, che la sua corteccia non è molto dura; e si va aprendo, secondo va maturandosi. Dentro vi si truovano tre, e quattro spicchi, coperta di una sostanza molle, e bianca, e con un nocciuolo, come quello delle susine, ma più tenero, che si mangia arrostito, come i ceci, e le castagne. Ha la condizione delle altre frutta Orientali, cioè, che si raccoglie acerbo, per maturarsi in casa. Se ne truovano abbondantemente da Dapitan sino à Samboangan per 60 leghe di paese; particolarmente nell'alto di Dapitan, e sopra tutto nell'Isole di Xolò, e di Basilan. Dicono, che l'albero tarda 20 anni à dar frutto.

La cannella è particolare albero di Mindanao, e nasce ne' monti senza cultura; nè tiene altro padrone se colui, che prima lo truova. Quindi è, che ciascuno, per non dar luogo à gli altri di approfittarsene, toglie all'albero la scorza prima che sia matura: e così, quantunque sul principio sia piccante, come quella di Seillon, in brieve però, e al più dopo due anni, resta senza sapore, e senza vigore. Si raccoglie in 25 Casali, presso a' fiumi della Costa di Samboangan, verso Dapitan, fra' monti alti, e scoscesi; e in un villaggio della giurisdizione di Cagayan.

Trovano buon'oro gli abitanti di Mindanao, cavando la terra profondamente; e ne' fiumi, facendovi fosse, prima che sopraggiungano le piene. Zolfo ve n'ha bastante ne' Vulcani; di cui il più antico si è Sanxil, nel distretto di Mindanao. Nel 1640 eruttò un'alta montagna, e ingombrò talmente l'aria, la terra, e'l Mare, colle sue ceneri, che parea fosse la fine del Mondo.

Ne' mari di quest'Isola, e di quella di Xolò, si pescano grosse perle; e, se si potesse prestar fede à ciò, che scrisse il Padre Combes Gesuita[1], nella sua Storia di Mindanao, direi, che in un certo luogo ve n'ha una a tante braccia d'acqua, d'inestimabil vigore; come quella, ch'è quanto un'uovo: e che, fatte più diligenze da' Ministri del Re, per farla prender, giammai non l'han potuta conseguire. Perche, vedendola al fondo, mentre l'acqua è chiara, tuffandovisi il pescatore non la truova.

Abbonda anche d'ogni sorte d'animali, come cinghiali, capre, e conigli, e sopra tutto di bertuccioni disonestissimi, che non permettono alle donne allontanarsi dalle abitazioni.

Distante 30 leghe da Mindanao, verso Libeccio, è la celebre Isola di Xolò, dominata da un suo Re particolare. Quivi approdano tutte le navi di Borneo; e può dirsi, senz'alcun dubbio, Emporio di tutti i Regni Maomettani. L'aria è sana, e fresca, per le spesse pioggie, le quali rendono altresì feconda la terra di riso.

[1] His. Di Mindanao del P. Combes, 5. (n.d.a.)

Questa sola Isola, di tutte le Filippine, tiene Elefanti; e perche gl'Isolani non gli domesticano, come in Siam, e in Camboja, vi si sono grandemente multiplicati. Vi si trovano anche capri, con pelle vagamente macchiata, à guisa di tigri. Tra' suoi uccelli è pellegrino quello, che fa il nido di passero, detto *Salangan*.

Di frutta, tien il Durion, molto pepe, (che adoprano verde) e un suo particolare, detto del Paradiso; e dagli Spagnuoli, frutto *del Re*, perche solamente nel suo giardino si trova. Egli è quanto una comunal mela, e di color fosco; e tiene i piccioli spicchi bianchi, come quei dell'aglio, coperti d'una corteccia grossa, come la sola di scarpe, ed è di soavissimo sapore.

Quanto all'erbe, così velenose, come salutevoli, ha tutte le descritte di sopra: spezialmente, per eccitar l'appettito, ne usano gli abitanti una, detta *Ubosbamban*. Vi si pescano famose perle; e prima di tuffarsi al fondo, i pescatori s'ungono gli occhi con sangue di gallo bianco. Il Mare butta sul lido quantità di ambra ne' tempi, che non dominavano i *Vandavali*, cioè da Maggio sino à Settembre. Alcuni narrano, che la vomiti la Balena; altri che sia escremento d'un pesce più grande, detto *Gaviamina*; altri dicono, che sia radice d'un grande albero odorifero; e chi una cosa, e chi un'altra; ma tutti fanno da indovini; e l'opinion più verisimile è quella, che sia spezie di pesce, che si di stacca dal fondo del Mare.

L'Isola di *Basilan* è distante tre leghe da Mindanao: ad ha 12 leghe di circuito. Ella, essendo a fronte di *Samboangan*, può dirsi il giardino, che la provvede di plantani, di canne di zucchero, di gaves, e di lanzones. Questa (detta *Boaba* nell'Isola di Pintados) è una frutta picciola quanto una noce, e tiene, entro la sua scorza tre, o quattro spicchi, molto saovi, e tanto dilicati, che può mangiarsene un cesto, senza noja. Il Durion, o *Dulian*, in lingua degl'Isolani, vi si truova in abbondanza. Il *Maran*, che in Leyte dicono Tugup, che in maturo viene alla grossezza d'un mellone; e dentro contiene noccioli piccioli, come *las Atas*, e le *tirimoje* della Nuova Spagna: e la sua sostanza è molle, e saporosa al mangiare. Il *Balono* è simile al di fuori alla mela cotogna: dentro vi si truova un nocciolo, con un dito di polpa sopra: ed acerbo si condisce in aceto. Abbonda l'Isola di riso, di vario odore, colore, e qualità, mercè de' suoi fiumi, che sono ben grandi, e difficili a valicarsi: benche ella sia picciola. Nelle selve non mancano cinghiali, e cervi, nè buon legno, per le case. Il suo Mare, oltre ad alcuni pesci d'Europa ne tiene altri particolari: buone tartarughe della seconda spezie, cioè delle stimate a cagion della scorza, ed *acciavaccio* di due sorti.

Quattro nazioni sono le principali di Mindanao, cioè *los Mindanaos*, *Caragas*, *Lutaos*, e *Subanos*. I Caragas sono valorosi, così in Terra, come in Mare: I Mindanai sono di poca fede, come Maomettani: I *Lutay* (nazione novella in tutte tre l'Isole di Mindanao, di Xolò, e di Basilan) vivono in case, fabbricate sopra alberi, alle rive de' Canali, che in tempo di piena non si ponno passare a piedi: poiche *Lutao* in lor lingua significa persona, che nata nell'acqua. Costoro sono sì nemici della terra, che non si adoprano in al-

cun modo, per averne frutto: ma vivono pur come ponno, colla pescagione, vagando per gli Mari di Mindanao, di Xolò, e di Basilan. Sono per altro destri, & abili nel negoziare, & usano il turbante, e le medesime armi, che i Mori, per lo commercio, & amistà, che hanno con quei di Borneo. I Subani, cioè abitatori de' fiumi, (poiche *Subà* significa fiume) sono i meno estimati nell'Isola; come affatto vili, e traditori. Non si partono giammai da' fiumi, dove, sopra legni, fansi le abitazioni alte, in modo, che una picca non giunga al loro nido: al quale la notte montano per un legno intaccato. Sono eglino quasi vassalli de' Lutay. I *Dapitani* superano tutte le quattro mentovate nazioni in valore, e in prudenza; e non può recarsi in dubbio, che ajutarono molto gli Spagnuoli alla conquista dell'Isole.

Dominano i luoghi più interiori gli abitatori de' monti; che, amici di libertà, e di quiete, quivi se ne stanno, senza alcun desiderio di venire alle rive, o amore alla cultura: in tal guisa avvezzi, e divenuti silvestri, per difetto di comunicazione diedero luogo a' forestieri d'impadronirsi delle disoccupate rive, e de' fiumi.

Sono di più in Mindanao alcuni uomini neri, come Etiopi, giusta l'opinion di alcuni[1], primi abitatori di essa, che non riconoscono alcun superiore, come quelli dell'Isola de' Neri, e de' monti di Manila; ma vivono da bruti, separati da ogni commercio, e facendo male a quanti incontrano. Non hanno alcuna permanente abitazione; e in tanta inclemenza di tempi, non tengono altro riparo, che gli alberi. Le vesti sono quelle, che loro diede la natura; poichè giammai si cuoprono tanto, che nascondono ciò che si dee. L'armi sono l'arco, e freccie. Dalla loro barbarie altro bene non han riportato, che il mantenersi in libertà.

Generalmente gli abitanti di queste Isole sono di Religione Gentili; però da *Sanxil* a *Samboangan*, gli abitanti de' luoghi marittimi seguono la setta di Maometto; particolarmente nelle Isole di Basilan, e di Xolò, che sono come le Metropoli della falsa Religione, e la Meca dell'Arcipelago; per esservi sepolto il primo Maestro, del quale i balordi *Casikes* narrano infinite favole. Nell'entrata, che fecero gli Spagnuoli, ne rovinarono il sepolcro. A dire il vero però, generalmente sono Ateisti; e quelli, che hanno alcuna Religione, o più tosto superstizione, sono stregoni. I Maomettani, fuori del non mangiar porco, circoncidersi, e tener molte donne, non sanno altro, intorno alla lor credenza; benche convengano tutti nell'esser applicati a gli augurj, e a' sortilegi, per qualsivoglia minimo accidente. Ad alcuni comparisce il demonio; poiche eglino l'invocano nelle loro necessità, e gli fanno sacrificj. Quei del monte sono affatto Ateisti; perche non tengono alcun vestigio di Meschite, o d'altro luogo, per orare. Sono molti sobrj, contentandosi di un poco di riso cotto; e, dove questo manca, di radici d'alberi; senza servirsi mai di cose aromatiche, così i ricchi, come i poveri: poiche i primi, tenendo un cervio, un caprio, un pesce, o altra cosa, non usano altro condi-

[1] Istor. Di Mindanao, lib. I, cap. 11. (n.d.a.)

mento, che sale, ed acqua. Il vestire è semplice; perche, non amando la società, ogn'uno è sarto del suo. Un medesimo abito serve di brache, di giubbone, e di camicia. Allato portano *crisi* (cioè pugnali) a lor modo, con maniche dorate. Sopra le brache si cingono d'un pezzo di tela del paese, così largo, che giunse al ginocchio: e la testa cuoprono con un turbante da Maomettano. Alle donne un sacco serve il dì di gonna, e la notte di lenzuolo, di coltre, e di materassa, sopra una stuoja mal concia. Usano nondimeno ricche maniglie.

Le picciole case di legno sono coperte di stuoje: il suolo serve di sedia, le foglie d'alberi di piatti, le canne di vasi, e i cocchi di tazze.

Di costumi, sono più barbari degli altri Maomettani; perche il padre, spendendo alcun danajo per lo figlio, o riscattandolo dalla schiavitù, lo ritiene per suo schiavo; e per lo contrario il figlio tiene il padre. Per qualsivoglia beneficio privano il beneficato di libertà; e, per lo delitto d'uno, fanno schiavi tutti i parenti. Fanno continuate avanie a' forestieri, che con esso loro trattano; e'l tutto paga la borsa. Chi è trovato in adulterio, si redime con danajo; non essendo offesa fra di loro.

Abborriscono sommamente il furto. L'incesto in primo grado si punisce colla morte; cioè buttando il reo in Mare, dentro un sacco. Le liti si terminano in brieve, con pochi atti, così nel civile, come nel criminale. Per l'amministrazione di giustizia, tiene il Re di Xolò un Governadore, detto *Zarabandal* (ch'è il primo titolo della Corte;) ad ogni modo i Grandi opprimono i poveri, perche il Re non è affatto indipendente. Vi sono ordini di nobiltà: come di *Tuam*, cioè Signore; d'*Otancayas*, uomo ricco, e Signore di vassalli; e *Cacikes* vengono appellati in Mindanao i Principi del sangue Reale.

I *Subani* de' monti di Xolò, e di Mindanao hanno un Governo più degli altri barbaro. Non vanno già in guerra una nazione contra l'altra, nè un villaggio contra l'altro; ma tutti, come nemici del genere umano, si perseguitano armati fra di loro medesimi; perche non si conosce altra potenza, nè dominio, se non quello, che si conseguisce colla forza, e colla violenza. Non tengono altre leggi nelle loro cause, che il potere dell'offeso, per vendicarsi; il rigore del quale però, ne' casi più atroci, pure si mitiga co' doni. Quandi è, che un Subano, volendo commettere sicuramente un'omicidio, accumula primamente qualche somma di danajo, per pagarlo, acciò sia posto nel numero de' valenti, e come tale possa mettersi il turbante rosso. Maggiori crudeltà si commettono in Caragas; dove, per vestirsi da valente (cioè portando un turbante listato, che chiamano *Baxache*) è necessario uccider sette (come di sopra si è detto;) onde, per tal barbara vanità, non si perdona nè anche agli amici, sempre che si truovano dormendo, o trascurati.

Ne' funerali de' loro defonti sono molto pii, e liberali, rispetto alla loro povertà; perche vi consumano quanto hanno, vestendo il morto d'abiti nuovi; e sopra il corpo ponendo ricche tele d'oro. Intorno al sepolcro piantano

palme, e fiori; e se il morto è stato Principe, o Re, vi bruciano profumi, e cuoprono la tomba d'un padiglione, con quattro bandiere bianche allato. Anticamente vi uccidevano altri, acciò tenessero compagnia al difonto: e buttavano (particolarmente i Lutay) quanto aveano di prezioso in Mare. Per tener viva la rimembranza della morte, si fanno in vita la cassa, in cui s'hanno a sepellire; e la tengono in casa sempre a veduta: costume, che osservano i Cinesi altresì, e dovrebbe esser imitato da' Cattolici.

Le donne sono caste, e modeste: virtù, nella quale non poco sono giovate dalla bruttezza. Le loro nozze si celebrano con gran pompa; cioè dando a tutti banchetto per 15 giorni; o per dir meglio da bere, in che consiste la loro principal delizia. La sposa suol venire, con molta ostentazione, in palanchino; accompagnata dagli amici, e da' parenti (armati tutti di spada, e di targa) con varj suoni. Lo sposo, con pari accompagnamento, viene ad incontrarla; e, dapoi che scambievolmente si sono accettati, la sposa rimane vestita di bianco, e'l marito muta un tal colore in rosso. Giunti in casa, si stanno tutti allegramente, trattati con modestia, e splendidezza.

Le barche di quest'Isolani sono cucite con canne; e ne' lati hanno alcuni ripari, fatti delle stesse canne, acciò non si voltino sossopra.

L'arma da Città è un pugnale, o crisi, fatto a modo di serpe. I Signori lo portano col manico d'avorio, o d'oro. In guerra terrestre usano lancia, e scudo rotondo; quando in tutte l'altre Isole l'usano lungo, e stretto, per coprire tutto il corpo. In Mare, oltre alle armi riferite, usano *los Bagacayes*. Queste sono alcune cannuccie, della grossezza d'un dito, indurite, ed aguzzate; le quali, tirate a modo di freccie, passano una tavola.

Que' Maomettani, che traggono origine da Borneo, portarono quindi anche l'uso della sarabatana. Per la concavità di essa mandano, col soffio,UYTRTicciolo saette avvelenate (ajutate da un poco di carta;) sicchè basta, che leggiermente feriscano, per recare certamente a morte; se non s'accorre subitamente con controveleno, e in particolare coll'escremento umano sperimentato di già efficace antidoto.

Gli *Xoloi*, detti *Xembani*, sono coraggiosi, e si armano d'arme bianche. I Mindanai alla lancia, crisi e scudo, aggiungono una pesante, e tagliante scimitarra, come quei di Ternati.

All'intorno la laguna di *Malanao*, sono più Casali di Mori, e di Gentili; che vengono governati da un Regolo, indipendente dal Re di Mindanao, che non l'ha potuto giammai soggiogare. Il lor cibo è il riso, ed alcune radici; il vestire miserabile di canapa tinta di turchino. La plebe siegue il Gentilesimo; i nobili il Maomettismo, e non hanno comunicazione con gli altri. Questa laguna è di forma triangolare, posta in ameno sito, fra la Costa, che riguarda Bool, dieci leghe distante; e quella di Mindanao, distante cento per Mare, e al più quindici per terra. Tiene una punta di terra di quattro leghe, verso Oriente; e un'altra di tre, verso Mezzodì, tutte ben popolate.

CAPITOLO VII.

Dell'Isole Molucche, e di altre dell'Arcipelago Molucco.

Essendo situate le Molucche entro la linea delle conquiste Spagnuole; ed essendo state per l'addietro dipendenti dal Governo di Manila (di cui ci abbiam proposto notare la distesa giurisdizione) mentre la corona di Portogallo fu unita a quella di Castiglia, fie bene darne alcuna contezza.

Moloc è parola Malaya, che tragge forse origine dalla Ebrea, *Malach*, che significa, capo di cosa grande: e veramente sono state sempre l'Isole Molucche capo di tutto l'Arcipelago. Il sito è sotto la linea Equinoziale, 300 leghe a Levante di Malaca, e poco meno a Scirocco da Manila. Elleno sono cinque; e stanno in tal modo ordinate, per lo spazio di 25 leghe, uno dopo l'altra, da Tramontana a Mezzodì, lungo la terra, detta *Betochina del Moro*; che non si perdono di veduta. La prima, e più principale è dalla parte Settentrionale, e si appella *Terranate*, o *Ternati*, di sei leghe, e mezza di circuito. La pongono alcuni in altezza di mezzo grado, ed altri d'un terzo, dalla parte di Settentrione. Tiene ella un Vulcano, la di cui bocca principale, nella sommità, è della larghezza d'un tiro di pietra; l'altre due più picciole, una da Oriente, verso il Mar Malayo: l'altra da Maestro sopra *Tacome*; e intorno a tutte tre si raccoglie molto zolfo. La maggior copia di fuoco, di fumo, e di ceneri suole uscirne ne' mesi d'Aprile, e di Settembre.

Nel 1648 però a' 15 Giugno fece incredibile danno, per tre giorni continui; oltre alle fiamme, fumo, e ceneri, mandando fuori pietre infocate, per lungo spazio di paese, che bruciavano tutto ciò, che incontravano: onde ridussero in cenere un Casale di Maomettani, detto *de la sula*. Tutto il tempo, che ciò durò, stette l'Isola in continui movimenti; sentendosi nelle sotterranei caverne un'orribil rumore, come di colpi di fucina, e di quando in quando, come scoppj di bombarde.

Il terreno è tutto montuoso, e quasi inaccessibile, per gli suoi spessi, ed alti alberi, con molte canne d'India, e radici, quasi insieme tessute. Il temperamento è caldo, e secco. Non v'ha fonti, nè fiumi, ma solo una laguna: con tutto ciò le frequenti pioggie la rendono soprammodo fertile, e in tutto l'anno verde. Nella sommità i venti sono freddi; e ne' luoghi bassi il caldo (a comparazion del Clima) è moderato. I cibi sono tenui, e di poco nutrimento.

Il vento scirocco spira quivi senza la sua naturale umidità; anzi, venendo di sopra il Vulcano di *Mochica*, e passando per: *Montiel*, e *Tidore*, in tempo che fiorisce il garofano, e si matura la noce moscata, è per lo contrario caldo, e secco; onde cagiona varie infermità, particolarmente quella, che dicono *Berber*; male molto pericoloso, e incurabile. I Terranati sono del medesimo colore de' Malay, cioè un poco più foschi de' Filippini; di buona

fisonomia, e meglio formati gli uomini, che le donne. La loro maggior vanità (nell'uno, e nell'altro sesso) è la cura de' capelli, ungendogli con certo olio, detto d'*Agiungioli*. I maschi gli portano sino sulle spalle; le femmine quanto più lunghi ponno. Quanto al vestire, i primi portano un giubbone di varj colori, certe braghe sino al ginocchio, e una cintola: andando nudi di piedi, e di gambe, anche i Principali. Le donne s'avvolgono dalla cinta al ginocchio, con un panno di cottone, sopra il quale ne pongono un'altro di maggior prezzo, che serve di sajo. Il giubbone è del medesimo genere di quello degli uomini: però vi aggiungono sopra un ricco panno di seta, o di cottone, in forma di mantellino. Vivono miserabilmente (come tutti i Maomettani) mangiando pane di Sagù, o pure *Maiz*, e *Camotes*: con tutto ciò giungono sino all'età di cento anni, con poche infermità. Di costumi sono poco Religiosi, e meno fedeli. I maschi inchinati all'armi, le donne all'ozio. La favella è generalmente Malaya; le armi sono quelle di Mindanao. Il principale e quasi unico frutto dell'Isola, prima ch'entrassero gli Spagnuoli, era il garofano, e la noce moscata; ma poscia gl'Isolani, per dispetto degli Spagnuoli, e degli Olandesi, ne sono andati estirpando gli alberi. Vi si truova di presente poco maiz, o grano d'India, e legumi, à cagion della guerra; essendo per altro il terreno capace di produrne in abbondanza. Il Mare è copioso di pesci di ogni sorte; i monti di cinghiali, di gatti di zibetto, e d'altri animali; come anche d'infiniti serpenti di stravagante grandezza, del cui fiele si servono per antidoto contro le febbri.

Fra le spezie di Pappagalli, ve n'ha uno assai domestico, e docile, chiamato *Cacatua*, di color bianco, che parla poco, e grida molto. Vi sono erbe di gran virtù, tutte ben conosciute dagli abitanti; i quali se ne avvagliano in molte, e diverse infermità.

Dalla parte di Levante dell'Isola, verso il monte, si stende, per lo spazio di mezza lega, una laguna di buone acque dolci, che non ha fondo nel mezzo. Come ch'è vicina al Mare, partecipa della crescenza, e della mancanza delle Correnti. Non vi si crea alcun genere di pesce; vi si vedono però alcuna fiata coccodrilli. Voleano i Maomettani romper la terra, e far della laguna un buon porto, per la poca distanza dal Mare: però giammai si sono messi à tanta impresa.

A due leghe da Terranate è l'Isola di *Tirode*, alla quale danno i Piloti 15 minuti d'altezza polare, dalla parte di Settentrione. Il clima è più sano, che quello di Terranate, così per gli venti, come per lo terreno, più fruttifero: alla qual fecondità contribuisce non poco, l'aver sofferto meno guerre, che Terranate. Di circuito è alquanto più grande, cioè sette leghe; e quattro ne ha di diametro. Tiene alla parte di Mezzodì un Vulcano più aguto di quello di Terranate; dalle falde del quale sgorgano varie sorti d'acqua calda, e sulfurea, giovevoli à varj morbi.

La Terra è popolata di gente guerriera, che può mettere in Mare 20 e 30 grandi barche, con sei, in sette mila uomini. Il Re risiede in Tidore, o *Gamolamo* (che vuol dire villaggio grande) luogo forte per sito. L'Isoletta di

Pulicaballo è distante mezzo lega da Tidore, & ha due leghe di circuito.

Il principal frutto, e proprio dell'Isola di Tidore, è il garofano, come in Terranate: però di presente gli abitanti non lo coltivano, per esserne mancato il negozio, è perche se lo prende il Re, per lo tributo. Compiuta la raccolta del garofano, siegue quella della noce moscata, in gran quantità. Si sono applicati i Maomettani alla cultura del maiz, e del riso; però il principal sostentamento è il Sagù.

Hanno tre alberi particolari: uno è detto *Atiloche*, cioè legno umido, perche il tronco, le radici, i rami, e le foglie sempre stillano acqua, di color *di sarsa*, buona à bere. Il secondo è *l'Apilaga*, o albero buono, la di cui corteccia, separata in forma di canale, stilla tanta copia d'acqua, che supplisce alla mancanza de' ruscelli, e delle fontane. Il terzo è di rea qualità, perocche il vento, che passa tra le sue frondi, brucia chi gli viene avanti; e'l simile fa la sua ombra. Nissuno di questi alberi porta frutto, ma sono sempre verdi le loro foglie.

Mutiel (ch'è la terza delle cinque Isole, dette di Terranate) è posta perpendicolarmente sotto la linea, ed è una lega distante da *Pulicabello*. Il suo terreno è alto, e disabitato, perche poco salubre; e produce garofano.

La quarta Isola viene appellata *Machien*, e tiene un Vulcano, della stessa figura, che Terranate. Rende molto garofano agli Olandesi, che vi tengono quattro Forti, con una Fattoria.

Bacian, 16 leghe distante da *Machien*, è la quinta, e la maggiore Isola, poiche ha 12 leghe di circuito. Un suo Vulcano è della medesima qualità di quello di Tidore. Abbonda di animali quadrupedi, e volatili; di frutta d'ogni spezie, di tabacco, e di sagù, per comun sostentamento. È dominata da un Re proprio, che rende tributo, e fa la *sabù* che è un modo da riverenza, ed umiliazione) al Re di Terranate.

Oltre di queste Isole; e di tre altre, che si comprendono propriamente sotto il nome di Molucche, ve ne sono altre quattro, a Settentrione di Terranate, distanti circa 80 leghe. La più vicina è quella *de los Meaos*, di cinque leghe di circuito, e sterile di ogni altra cosa, fuorche di alquanto garofano. Non vi ha alcun porto: e gli abitanti vivono colla pescagione.

Tafures, dalla parte di Mezzodì, è distante 6 leghe da *Meaos*, e appena avrà tre leghe di circuito. Ella però è più fertile; abbondando di palme di cocchi, di sagù, e di altre frutta; e tiene una gran laguna. Di presente non v'ha abitanti, perche tutti se ne passarono in Meaos, per lo rigore usatovi dagli Spagnuoli nel 1631.

Dalla parte di Settentrione, 16 leghe lontana si vede *Tagolanda*; Isola più ampia, cioè di 6 leghe di circuito. Vi è un Vulcano, il quale però non impedisce, sicchè non abbondi di cocchi, di sagù, e di frutta, e non vi sia qualche poco riso, e di garofano. Tiene di più due buoni Porti, e un profondo fiume dalla parte di Mezzo giorno; con due Isolette, una maggior dell'altra, per la pescagione, amendue con Vulcani. Vien governata da un Re proprio, il cui potere non si stende più, che di porre in Mare otto, o dieci

Caracoas di gente guerriera, con armi da taglio, e da fuoco. La lingua è differente dalla Malaya.

Il Regno di *Siao* è quindi distante 4 leghe, a Tramontana da *Tagalonda*, e 30 leghe da *Terranate*. Egli è un'Isola con Vulcano, dalla cui cima escono, in gran quantità, pietre infocate; e dall'altro canto un copioso ruscello d'acqua. Il giro dell'Isola sarà di quattro in cinque leghe, e gli abitatori Gentili. Il suo Re era Cristiano in tempo, che le Molucche erano tenute dagli Spagnuoli, a' quali fu sempre fedelissimo; e perciò era sempre in guerra con quello di Tagalonda Maomettano. Era quivi il Cristianesimo più antico che fosse nell'Arcipelago, perche ve si era stabilito sin d'allora, che passovvi S. Francesco Saverio. Il Regno è povero, e picciolo, non essendovi, che 3 mila anime. Produce molti cocchi, e poco riso, sagù, plantani, camotte, e papeye. Ne' luoghi abitati si truovano galline, e ne' monti varie spezie d'animali.

Lontano dodici miglia da questo Regno, verso Tramontana, e'l Vulcano, è l'Isola di *Colonga*, che si stende da Levante a Ponente, ed ha di circuito sei, o sette leghe. Dal Vulcano scaturiscono molte sorgive d'acqua tiepida, che bagnano l'Isola, e la rendono feconda produttrice di varie sorti di frutta. Farà circa 5 o 6 mila abitanti, che usano armi da taglio, e da fuoco. Tiene un porto sicuro dalla parte di Settentrione.

Cauripa è un picciol Regno, distante da *Colonga* circa 40 leghe. Dalla parte di Mezzo giorno riguarda la grande Isola di *Mateos*, e'l Regno di *Macassar*. Da Settentrione tiene un profondo fiume, e un buon porto. Il suo Re è Gentile, e gentili 4 o 5 mila suoi vassalli. Il clima è temperato, e'l terreno produce tal quantità di sagù, che ne provvede alcune volte Terranate: e oltreacciò tutte le frutta ordinarie d'India, cocchi, legumi, e varj animali quatrupedi; fra' quali alcuni, detti *Caraboas*, o *Sibolas*: nè è punto meno abbondante il Mare, e i fiumi di buon pesce. La gente è infaticabile, & inchinata alla guerra. Vanno vestiti uomini, e donne, come i *Tidoresi*. Armano sino a 15 *Caracoas*, o barche grosse.

Il Regno di *Bulan* è a sette leghe da *Cauripa*, verso Levante, nella medesima Terra di *Macassar*. Abbonda più che Cautipa di riso, e tiene le medesime frutta. Vi sono anche diversi fiumi, per gli quali si entra a' villaggi, abitati da circa tre mila persone. Arma questo Re dieci caracoas; e' suoi soldati portano arme bianche, e da fuoco; avendo la comodità del salnitro nel Casale di *Mogondo*, e miniere di ferro. La Provincia di *Manados* è distante dodici leghe da Bulan, verso Oriente, e da Terranate 40. Abbonda di riso, di frutta, e di legumi; e quanto agli animali di *Sibole*, di bufoli, e di porci. È popolata da ben 40 mila abitanti, appo i quali la maggior ricchezza è il ferro, il rame, e'l bronzo. Vanno essi nudi, coprendo le parti vergognose con un poco di tela: e le donne usano, dalla cinta al ginocchio, alcuni panni, tessuti di canna. Per altro sono le più bianche, e proporzionate di quante ne abbiam mentovate sinora. Non usa questa nazione armi da fuoco: e nondimeno è crudelissima: imperocchè si perseguitano gli uni con gli al-

tri, senza donar la vita a' vinti; poiche la maggiore lor gloria consiste, in appendere il teschio dell'ucciso alla lor porta. Non sono tanto superstiziosi, quanto gli altri Gentili; però molto creduli sul fatto degli augurj, che prendono spezialmente dal canto di certi uccelli. Nel rimanente sono affabili, ed amici degli stranieri a cagion del traffico.

Tutte le riferite Terre, Isole, e Regni, o si compredeano nell'Arcipelago Molucco, in cui dominavano anticamente le armi Spagnuole; o pure erano dalle medesime protetti; o in fine vi si stendeano, per reprimere i nemici de' Collegati, e tenere nel dovere gli Olandesi: e perciò di essi solamente ho fatto menzione, avvegnache ve ne siano altre molte; come il Regno di Macassar nella grande Isola di Mateos, ed altri, che sono al medesimo Re ubbidienti, e tributarj.

Più oltre dalla *Ratacina* è la Terra *de los Papuas*: la Regina della quale, fattasi Cristiana, fu per lungo tempo sostentata dalla Real cassa di Manila: perocchè ella, separatasi dal marito Idolatra, e congiunta in matrimonio col Re di Tidore Cristiano, venne in Manila a dimandar soccorso. Questa Terra vogliono, che sia parte della *Nuova Ghinea*; perche *Papuas* vol dire *Negros*, ond'ebbe nome la Nuova Ghinea; la quale non è ancor certo, se sia Isola, o Terra ferma, benche alcune Carte la pongono per Isola. Così anche fra Amboino, e Terranate sono l'Isole *di Banda* d'altrettanto numero; ed ugualmente stimate, per la noce moscata, ed altri aromi, siccome quelle per lo garofano. Elleno tutte e cinque prendono il nome dalla principale; e sono situate a 4 gradi, e 30 min. lontane tre leghe da Amboino, dalla parte di Mezzodì. Quivi nasce tutta la noce moscata, e'l *maci*, che và per tutto il Mondo; poiche, quantunque ve n'abbia altrove, non sono però di tanta efficacia.

Banda, siccome è la principale, così anche è la più amena, ed abbondante di tutte. La sua figura è come d'un ferro di cavallo, le due estremità del quale, riguardantisi Settentrione a Mezzo giorno, sono distanti tre leghe. Nel Seno interiore è il principal villaggio, frequentato dalle navi; e tutte le rive all'intorno sono sparse d'infiniti alberi di noce moscata, da' cui fioriesce sì gran fragranza, che par che la Natura ogni suo studio, ed industria abbia posto in rendergli a maraviglia soavi.

Questi alberi a poco a poco lasciano il verde, naturale a tutti i vegetabili, e si vestono d'un turchino, mischio di nero, di rosso, e d'oro, come l'Iride; benche non con quella ordinata divisione. Passata questa amena pianura, s'eleva in mezzo dell'Isola un picciol monte, dal quale scaturiscono alcuni ruscelli, che irrigano il paese: e quivi si truova un'altro piano, coperto de' medesimi alberi, spontaneamente dal terreno prodotti. La noce moscata s'assomiglia, quanto all'altezza, e a' rami, al pero; ma le foglie s'accostano più à quelle della noce, come anche la frutta, coperta di simil corteccia, della quale l'interiore dilicata, viene appellata *Mace*, ed è parimente aromatica. I Bandesi ne fanno un prezioso olio, per curare le infermità fredde. Si scelgono di queste noci le più fresche, pesanti, grosse, e

piene d'umore, senza buco, per levar via il mal'odore del fiato, render chiara la vista, confortare lo stomaco, e per altri diversi mali. Gli alberi, che le producono, sono del Comune: e in tempo della raccolta (cioè nel mese d'Agosto) si dividono fra gli abitanti de' Casali.

La gente è robusta, ma brutta di ciera, e malinconica, e porta capelli lunghi. Seguono tutti la Setta di Maometto: gli uomini sono applicati al negozio; le donne all'agricoltura. Non tengono Re, nè Signore; ma ubbidiscono a' più vecchi: e perche questi rade volte sono dello stesso parere, nascono fra di loro molte differenze, e contese, che non si tolgono, se non per mezzo delle nazioni, che praticano in quei pochi porti, per lo traffico della noce, e del mace. In tempo, che furono scoperte l'Isole da' Portoghesi, quelle di Giava, e di Malaca vi praticavano.

I Portoghesi, e' Fiammenghi contano per una delle principali Isole quella di *Ambuon*, lontano otto leghe da Banda, verso Settentrione. Il suo sito è à 4 gr. del polo Antartico, e'l circuito 17 leghe. È molto più fertile ella sola di garofano, che tutte le cinque Molucche, sebbene non così perfetto. Abbonda medesimamente di melaranci, di limoni, di cedri, di palme di cocchi, di canne di zucchero, e di simili cose. Vi ha molto spezie d'animali, e d'uccelli; e, fra gli altri, vi si veggano pappagalli di diversi colori; ed uno con piume tutte incarnate, vaghissimo à vedersi.

Gli abitanti sono più docili, che i Molucchi e' Bandesi. Vestono del medesimo modo, e vivono col negozio delle spezierie. Per la gran sofferenza, che hanno così in terra, come in Mare, sono molto apprezzati per soldati, e per marinaj. Usano, oltre all'armi da fuoco, scimitarre, e lancie, che adoperano destramente. La terra è montuosa, e ben popolata, abbondante di riso, di palme da far vino, e di molte e squisite frutta. Era tempo fa posseduta dagli Olandesi, ma poscia gli abitanti si ribellarono, col favore del Re di Macassar.

Essendovi tante volte fatta menzione del garofano, egli fie bene dirne alcuna cosa. Egli è fatto appunto come un chiodo, e perciò gli Spagnuoli lo chiamarono *clavo*. Il fiore che fà, è simile à quello del mirto; però con foglie sottilissime, ch'escono fra quei quattro denticciuoli, che secchi rimangono in forma di stella: e fanno la testa del chiodo. Ne nascono molti attaccati à un sol come grappolo, nella stessa maniera, che quei del mirto, e del sambuco; e rendono soavissimo odore. L'albero è simile al lauro, però più folto di frondi; e queste più sottili, e strette. Accade alle volte, che si vedono vagamente adorni di varj colori; imperocchè i garofani non nascono, nè vengono à maturità tutti insieme; ma i più acerbi sono bianchi, poscia verdi, e quando sono presso à maturarsi, divengono rossi; e con tal varietà mirabilmente dilettano gli occhi degli stranieri. Regolarmente si raccolgono à Febbraio, e à Settembre. Non nascono ogni anno, ma ogni due, e talvolta ogni tre: e allora la raccolta suol'essere abbondantissima (detta da' Portoghesi *Moncon*) quasi voglia la Natura contrappesar così la tardanza. Si colgono come le olive, scotendosi i rami, dopo ben nettato il suolo: quindi si

spandono al Sole, e dopo tre dì rimangono ben secchi, e di colore fra'l nero e'l cenerognolo. L'acqua dolce gli corrompe; e per lo contrario la marittima gli conserva. Quelli che restano ne gli alberi, e son chiamati *Madre garofano*, à capo d'un'anno vengono più cresciuti, e sostanziali, e perciò più stimati nel paese di Giava. Questi caduti nel terreno, senza aver bisogno di altra coltura, producono gli altri alberi; i quali à capo d'otto anni dan frutto; e durano alle volte sino a' cento. Si dice comunemente, che le sole Molucche producono il garofano, per l'eccessiva quantità, che ne nasce, e d'una bontà, alla quale non giunge quello d'altre Isole vicine: però quello dell'Isole d'*Ambuon* è più grosso, e di poco differente qualità.

Egli dee anche sapersi, che attorno all'albero del garofano non ansce alcun'erba, à cagion, come dicono, del gran calore delle sue radici, che traggono à se tutto l'umido: e in pruova di ciò affermano, che posto un sacco, pieno di garofano, sopra un vaso d'acqua; questa visibilmente si diminuisce, senza punto nuocere alla qualità del garofano.

Egli è mirabile la virtù del garofano, per ogni genere di morbi, cagionati da freddezza, e da umidità. Quando è verde se ne trae, per lambico, un'acqua odorosissima, molto efficace contro i palpiti di cuore.

CAPITOLO VIII.

Come si scoprissero l'Isole Filippine.

Scelse la Divina Provvidenza, per lo scoprimento di queste Isole, *Hernando di Magallanes* Portoghese, bene inteso delle cose di questo Arcipelago, per le relazioni avutane dal suo primo amico *Fancesco Serrano*, che ne fu primo scoritore, dalla parte Oriente. Egli si trovò in Malaca nel mese d'Agosto del 1511 quando Alfonso di Alburquerque, Portoghese, finì di soggiogarla: dopo di che, stimando di poter meglio tentar la sua fortuna in Europa, se ne ritornò in Portogallo.

Nel mese di Dicembre del medesimo anno, si partirono da Malaca Francesco Serrano, ed Antonio d'Abren, verso le medesime Isole: venne fatto al secondo di scoprire le Isole di Banda, ov'è la noce moscata; e al primo le Molucche, preziose per lo garofano. Si rimase quivi il Serrano, à prieghi di *Boleyse*, Re di Terranate: mandò nondimeno Pietro Fernandez, suo compagno, à dar contezza al Re di Portogallo, e al Magallanes della qualità, e dell'importanza dell'Isole.

Hernando ciò saputo: non venendo modo, che il suo Re D. Manuello gli prestasse orecchio; passò alla Corte dell'Imperadore Carlo V[1] in Ispagna: e, tanto seppe mostragli l'importanza della conquista, e che ella apparteneva alla parte Occidente de' Castigliani, non già alla Oriente di Portogallo; che l'Imperadore, veduta la relazione, e la delineazione, fattane dal Serrano, diede al Magallanes cinque ben corredati vascelli; acciò tentasse d'aprirvisi il passo, per la via d'Occidente.

Partissi adunque questi, a' 10 di Agosto del 1518, dal porto di S. Lucar, ben fornito di tutto il bisognevole, per una navigazione sì lunga; quale si richieda per trovare il passo dal Mar Settentrionale al Meridionale. Passato egli per la Costa del Brasile, e per sotto l'Equinoziale; à 50 gradi entrò nel fiume di *S. Jùlian*: e quindi à 52 e pochi mìnuti trovò lo Stretto, e'l Capo del medesimo nome. Entrovvi à 21 di Ottobre; e sulla fine di Novembre uscì nel Mare di Mezzodì, dopo tre mesi, e dodici dì di navigazione; senza avere avuto giammai tempeste, nello spazio di 4 mila leghe. Passata la seconda volta la linea, e stando a' 15 gradi d'altezza Settentrionale; scoprì due Isole, che disse *da las Velas*; a' 12 quelle *de los Ladrones*; e pochi giorni dopo la Terra d'*Ibabao*, delle Isole descritte. La prima, che prendesse fu *Humunun*, Isoletta disabitata, vicino la punta di *Guiguan*, oggidì detta *Incantata*; dove i primi Indiani, che andassero à ritrovarlo, furono quelli di *Silonghan*, di presente incorporati col Governo di Guiguan. Pose il Magal-

[1] Barros, decad. 2, lib. 6, c. 7, pag. 134; decad. 3, l. 5, c. 8. (n.d.a.)

lanes à questa Isoletta nome di *Buenas Senas*, e à tutto l'Arcipelago quello di S. Lazaro; per avervi preso terra nel dì di Sabato, precedente alla Domenica di Quaresima, che si dice di Lazaro, nel 1521.

Il dì di Pentecoste, nel terreno di *Butuan*, si disse la prima Messa, s'inalberò la Croce, e fu preso il possesso in nome dell'Imperador Carlo Quinto. Contribuì molto in ciò il Signor di *Dimassava*, parente del Re di *Butuan*, e di quello di *Sebù*; poiche egli introdusse l'Armata in qual Porto a' 7 di Aprile. Prima che si dicesse la Messa, il dì di Pentecoste, il medesimo, e'l Re di Sebù si battezzarono; e, a loro imitazione, molti Principali, ed altre persone, sino al numero di 500 e al dopo desinare la Reina, con altri 300. Il giorno seguente, inalberatosi lo Stendardo Reale, con grandissima solennità; il Re, e tutti i suoi dettero giuramento di pace, e di fedeltà all'uso Indiano: di che subitamente si mandò avviso alla Corte di Spagna.

Il Venerdì 26 di Aprile, nel primo incontro co' Principali dell'Isola di *Matan*, frontiera di Sebù (che non avean voluto soggettarsi) fu vinto, e ucciso il valoroso Magallanes, con alcuni de' suoi.

Il primo di Maggio il traditore Re di Sebù, in un finto banchetto, fece mozzare il capo a 24 persone più ragguardevoli dell'Armata fra' quali si fu *Duarte Barbosa*, parente, e successore del Magallanes: ordendosi tutto l'inganno da un Nero, schiavo del Magallanes, (che avea servito d'Interprete) sdegnato per un'oltraggio ricevuto dal Barbosa. A tal novella *Juan Carvallo* uscì dal porto di Sebù, colle navi, e genti, tenendo il cammino di Scirocco Levante. Quando fu alla punta di *Bool*, e di *Pangalao* fece alto, e poscia, veduta l'Isola *de Negros*, incamminossi, verso *Quipit*, sulla Costa di Mindanao. Navigò di là a *Bornei*, dove prese Piloti Molucchi: e, tornato per la via di *Cagayanes, Xolò, Tanguima, Mindanao, Sarrangan,* e *Sanguil*, scoperse a' 7 di Novembre le Molucche; e agli 8 diede fondo in Tidore. Lo ricevè umanamente il Re, concedendogli commercio, e casa di Fattoria, per comprar garofano, ed altre spezierie: ciò che fu fatto in brieve tempo. Mentre il tutto era pronto, per far vela a' 21 la nave detta *Trinità*, che avea tentato il viaggio dritto a Panamà, ritornò, e diedesi a' Portoghesi in Terranate. La nave *Vittoria* indirizzò il suo ritorno secondo il cammino de' Portoghesi: &, avendo veduta Ambuon, e l'Isole di Banda; e preso alquanto di riposo in *Solor*, e *Timor*; navigò per fuori la *Gammatra*, scostandosi dalla Costa d'India (per non cadere in mano de' Portoghesi) sino a passare il Capo di Buona Speranza: ed arrivò a' 7 di Settembre del 1522 (tre anni, e giorni dopo la sua partenza) in Ispagna, nel porto di S. Lucar, con 18 persone delle 59 colle quali era uscita dalle Molucche; venedo Capo di essa Sebastiano del Cano. Intese in Ispagna le relazioni del nuovo, e prodigioso viaggio della nave Vittoria, e le notizie dell'importante negozio delle spezierie; vi fu mandato nel 1525 *D. Fray Garzia Jofre de Laoysa*, dell'Ordine di S. Gio: e per suo successore Sebastian del Cano, con un'Armata di 7 vascelli. Costoro, partitisi dalla Corugna, dettero fondo nel nuovo Stretto di Magallanes a Gennajo 1526 e quindi nel mese di Maggio uscirono nel Mar di Mezzo

giorno, con una nave meno, che si era perduta nel Canale. A Giugno una gran tempesta divise i vascelli l'un dall'altro, e se ne sommerse la maggior parte. Nella Capittana, che a l'ultimo di Luglio si trovava al 4 grado del polo Meridionale, morì d'infermità il General Loaysa; e di là a quattro dì il suo Successore Sebastian del Cano, e molti altri. A' 2 di Ottobre presero terra in Mindanao coloro, che restavano; e, non potendo passare a Sebù, s'incamminarono alle Molucche; dove furono ricevuti dal Re di Tidore, l'ultimo Dicembre del 1526. Così egli però, come il Re di *Gilolo* furono tanto minacciati da' Portoghesi, per aver ricevuto gli Spagnuoli dell'Armata di Magallanes, che presero i quattro Fattori, quivi lasciati dalla nave Trinità, e quelli, ch'erano ritornati con essa, e sequestrano tutta la roba: onde nacque guerra fra gli Spagnuoli, e' Portoghesi, che continuò sino al 1527. Frattanto il Marchese del Valle, nella Nuova Spagna, armò tre vascelli, sotto la condotta d'Alvaro de Saavedra, suo parente; il quale, partitosi il Vespro di tutti i Santi del 1527 il giorno dell'Epifania del 1528 trovandosi a 11gradi, riconobbe alcune Isole *de' ladroni*, e quindi venne in Mindanao à 18 gradi. Riscattò subitamente alcuni Cristiani, rimasi di una nave dell'Armata di Laoysa, che s'era rotta in *Sanguil*; e poscia, passando alle Molucche, combattè co' Portoghesi. Quindi, entrato in Tidore; trovò fortificati dodici Spagnuoli, sotto il Governo di Hernando della Torre. Accomodata la nave, sulla fine di Maggio, partì di nuovo per la Nuova Spagna; e passate alcune Isole de' ladroni, per 14 gradi, arrivò primamente a Mindanao, e poi alle Molucche, donde era partito. Mentre quivi si disputava coll'armi, a costo del sangue, e del sudore de' vassalli, delle due Corone, chi avesse sull'Isole più ragione; in Portogallo, e in Castiglia si combattea colle penne, Astrolabj, Carte Geografiche, ed altri istrumenti matematici. Alla per fine, essendosi deciso a favor di Portogallo, i pochi Spagnuoli, che nelle Molucche rimaneano, volontariamente le abbandonarono; a condizione, che si dasse loro libero il passo dall'India in Ispagna.

Ruiz Lopez de Villalobos, per ordine del Vicerè del Mexico, sciolse dal porto *dela Navedad* il dì d'Ogni Santi del 1542 con cinque vascelli, per conquistar le Filippine; con comandamento di non toccar le Molucche, nè altra conquista de' Portoghesi. Dopo due mesi di navigazione, ad altezza di 10 gradi, scoprì l'Isola, che dissero *de los Corales*; e quindi altre della *Cordilierade los ladrones*. Di là, essendo disparere fra' Piloti, non venne a trovare il terreno dell'Isole per gli 11 gradi, ma per gli 10 sicchè poi, sopraggiunto da venti contrarj, gittò l'ancore, nel mese di Febbrajo del 1543 nel Seno di *Caraga*. Quivi d'infermità, e di fame perdè molta gente; e per le tempeste tutte le navi, fuorche la sola Capitana. Allora, spinto dalla necessità, non avendo provvisione, che per dieci giorni; s'incamminò alle Molucche per prenderne; e così giunse in Tidore a' 24 Aprile del 1544.

S'opposero i Portoghesi a tal disegno; nè vollero, per alcun conto, che prendesse vittuaglie, e ciò che gli facea d'uopo; onde, vedendosi già à Febbrajo del 1545 senza far nulla; venne a patti co' Portoghesi, gli dassero al-

cuna nave sino a Spagna. Ma mentre che egli era in questo trattato, si morì di maliconia in Ambuon; e tutti i Religiosi Agostiniani se ne tornarono poscia in Lisbona, nel 1549 per la via di Malaca, di Coccin, e di Goa.

CAPITOLO IX.

Conquista delle medesime Isole.

Per l'infelice fine d'un tal disegno, si stette ben dieci anni in silenzio della conquista delle Filippine; sino a tanto, che a persuasione del P. Fr. Andres d'Urdaneta Agostiniano, il Re Filippo II ordinò al Vicerè di Mexico, che vi mandasse quattro navi, e una fregata di 400 persone, sotto la condotta di Miguel de Legazpi, nativo di Mexico. Volle andarvi anche Fray Andres, e menò seco altri quattro Religiosi del suo Ordine.

Nel mese adunque di Gennaio 1565 diede fondo quest'Armata nell'Isole de' *ladroni*; a' 134 di Febbraio giunse all'Isola di *Leyte*, ed entrata felicemente per lo Stretto, ando a porre l'ancore nel porto di Sebù (guidata da un Maomettano di Bornei, pratico dell'Isole, che fu preso vicino *Panaon*) a' 27 di Aprile, giorno di Pentecoste, e dedicato a San Vitale Martire: il quale perciò fu eletto Prottetore della Città. Entrò l'Armata in Sebù pacificamente; ma, vedendosi poi che *Tupas*, che vi governava, trattenea gli Spagnuoli di belle parole; questi la posero a sacco. Il terzo dì si trovò fra le spoglie l'immagine del Bambino Gesù, di cui è detto di sopra; e perciò fondossi da PP. Agostiniani la prima Chiesa, col nome di Gesù.

Il primo di Giugno partì la Capitana, con Filippo di Salzedo suo capo, e Fray Andres d'Urdaneta, per iscoprir la via di ritornare nella Nuova Spagna. Giunse quivi à prender porto a' 3 di Ottobre, ma trovò, che già due mesi prima vi era pervenuto il petacchio di D. Alonso Arellano, per aver la gloria di primo scopritore. Con tutto ciò pure si dee il tutto à F. Andres; perocchè egli notò con somma arte il cammino, e formò le Carte necessarie à tal navigazione.

Rendettesi *Tupas* e' suoi all'obedienza del Re di Spagna, e promise tributo; ma, mentre nel 1566 il Legaspi proseguiva la fondazione della Città di Sebu, vennero i Portoghesi con varj pretesti à disturbarlo. Datone egli aviso al Vicerè del Mexico, gli mandò questi nel 1567 duecento soldati di soccorso, sotto il comando di Juan, e di Filippo Salzedo suoi nipoti; onde, venuto poscia, coll'Armata Portoghese, Consalvo de Pereyra, per cacciar fuori dell'Isola i Castigliani, fu obbligato à ritirarsi con poco onore.

Nel 1570 vennero dalla Corte al Legaspi le prime Regali lettre, le quali confermavano tutto l'operato nell'Isole; e gli imponeano, che proseguisse la conquista, facendo lo della medesima *Adelantado*. Nel 1571 giunsero l'armi Spagnuole alla Città di Manila, e la soggiogarono, senza spargimento di sangue. Il dì di S. Gio: Battista, 24 Giugno, solennemente cominciossi la fondazione della Città, ed aprissi il commercio colla Cina: sicchè à Mag-

gio 1572, vennero quindi i primi Ciampani à negoziare. Morì ad Agosto, dello stesso anno il Governadore Legaspi: ed entrato al governo *Guido de la Bazarris*, proseguì la conquista dell'Isola: diede più *Encomiende* a' soldati benemeriti, che poi confirmò il Re. Nel 1574 il vespero di S. Andrea, venne sopra Manila *Limahon*, Corsale Cinese, con un'Armata di 70 barche; però fu ributtata valorosamente.

Ad Agosto 1575 entrò per Governadore di Manila il Dottor *D. Francescode Sande*, Alcalde dell'Udienza di Mexico, mandato dal Re. Egli fece la famosa giornata contro i Bornei, nella quale fu vinto quel Re, e saccheggiata la sua Corte; ed obbligati l'Isole di Mindanao, e di Xolò à dar tributo; e proseguirono poscia egli, ed altri Governadori successori la conquista. Il Marchese Stefano Rodriquez de Figueroa nel 1537 intraprese quella di Mindanao, à sue spese, con permissione del Re: mosse anche guerra, dalla parte di *Tampecan*, a' Re di *Malaria*, di *Silogam*, e di *Buayen*, e à *Buhisan*, padre di *Corrait*, Re di Mindanao. Morì nondimeno nell'Impresa, per mano d'*Obal*, zio del Re di *Mongeay*; e fu mandato dal Governadore di Manila il Maestro di Campo D. Juan Ronquillo à proseguirla.

Entrarono i PP. della Compagnia di Gesù a' 6 di Febbrajo del 1624 nell'Isola di Mindanao, alla cura dell'anime de' nuovi Cristiani[1]; dando loro il possesso delle Parrocchie il Governadore D. Fernando Tello.

Proseguì gl'incominciati acquisti il General *Juan Chaves*, con buon esercito, anche d'Indiani. Egli a' 6 di Aprile del 1635 prese terreno in *Pamboangan*; vi si fortificò, ponendo à sangue, e à fuoco i luoghi vicini; e finalmente vi stabilì una Fortezza. Dimandò pace Sultan, Re di Mindanao, e fu conchiusa a' 24 di Giugno 1645 col Capitan D. Francesco Atienza, y Banez, Governadore del Forte di Samboangan, per commissione di D. Diego Faxardo, Governadore di Manila, come di sopra è mentovato: e i principali articoli furono[2], che il suddetto Sultano Re, e' suoi vassalli dovessero esser amici del Re di Spagna, e così anche il Re di Spagna di lui: che, sentendosi aggravata per l'avvenire alcuna delle parti, ne avrebbe dato avviso à quella Corte, per averne la dovuta soddisfazione; e fra sei mesi non s'intendesse rotta la pace. Che potessero i vassalli dell'una, e dell'altra parte, andare, e venire senza impedimento, con licenza del loro Re, e del Governadore di Manila: ed altri articoli, che si potranno leggere nella citata Istoria di Mindanao[3].

Per altro questo Re di Mindanao ponea in campagna 30 mila soldati, con armi da fuoco (vendutegli dagli Olandesi) freccie, e di altre sorti: la sua residenza era però in luogo aperto, fortificato solamente con palificate, e con pezzi di cannone.

Nel 1662 temendo il Governadore di Manila le minaccie d'un Corsale Cinese, di cui abbiam favellato nella quarta parte; per fortificare Manila,

[1] P. Robles, Hist. di Mindanao, li. 2, cap. 8. (n.d.a.)
[2] P.Robles, loco cit., lib. 2, c. 8. (n.d.a.)
[3] Lib. 7, § unico. (n.d.a.)

abbandonò Samboangan in potere del Re di Mindanao; con patto, che dovesse restituirla, ad ogni richiesta degli Spagnuoli. Il Corsale poi (Regolo anche dell'Isola *Formosa*) si morì da disperato, come doveasi alla sua temerità; e così tolse a Manila ogni timore.

Non ostante la ritirata del presidio di Samboangan, rimase per gli Spagnuoli, nell'istessa Isola, la Provincia di Caragas, sotto il Governo d'un'Alcalde maggiore; postovi dal Governadore di Manila, con bastante presidio Spagnuolo. Oltracciò evvi il Forte d'*Illigan*, appartenente alla Provincia di *Dapitan*, guardato da un Capo, e Corregidore Spagnuolo. Il Popolo di Dapitan rende medesimamente alla Spagna tributo, ed ubbidienza; serbando intatta fede, sin dal tempo, che la Nazione vi pose piede la prima volta. Allora in vero si sottoposero per timore; perche, vedutegli, colla spada allato, mangiar biscotto, e prender tabacco in fummo; andarono à dire al loro Regolo, che quella era una gente con coda, che mangiava pietre, e vomitava dalla bocca fiamme. Questa relazione cagionò molto stupore nel petto del Regolo; ma, essendo egli in guerra con quello di Mindanao, volle l'amicizia degli Spagnuoli, e guidolli à Sebù.

Illigan, e Dapitan, sono Dottrine, e missioni de' Padri della Compagnia; e dipendono nel temporale dall'Alcalde maggiore di Sebù, per la vicinanza di poche leghe.

Mentre io era in Manila, partì, ne' principi di Giugno, il Padre Mauricio Perera Catalano, con un suo compagno, per assistere alla Missione di Samboangan; & indi à qualche tempo seppi, ch'erano tutti stati ben ricevuti dal Re di Mindanao, e rimessi nel luogo della loro Missione, occupata dal Principe suo figlio. Fra questo Re, e'l Governadore di Manila passa buona corrispondenza; e tale, che sono ormai nove anni, il Re mandò Ambascidore al Governadore, dandogli parte della pace, conchiusa con un altro Re suo vicino. Ebbi curiosità di sapere dal medesimo Governadore (D. Fausto Cruzat, y Gongora) come avea ricevuta cotale Ambascieria. Mi disse in prima, che l'Ambasciadore si era fratello del Re; e che andava vestito alla Moresca, colle gambe, e piedi nudi; che egli lo fece passare per mezzo la Fanteria Spagnuola squadronata, e poi lo ricevette sotto il baldacchino: che nè l'Ambasciadore, nè alcuno del suo seguito volle alloggiare in Palagio, ma tutti la sera si ritirarono nelle loro barche. Il presente altro non fu, che alcune coltri di poco valore.

Don Sebastiano Hurtado de Corcuera, Governadore, e Capitan Generale di Manila, pose sotto il dominio di Spagna l'Isole, e Regno di Xolò; andandovi nel 1638 con 80 barche, e 600 soldati Spagnuoli, oltre à molti Indiani: sicchè obbligò i *Xoloi* à prestargli ubbidienza. La pace di Xolò diede quivi l'entrata alla Religione Catolica, e a' Padri della Compagnia; però rimase rotta in brieve per la poca prudenza del Capitan Gaspar de Morales. Fu poscia rinovata a' 5 d'Aprile 1646 con patto, che il Re di Xolò dasse un'annuale tributo di tre *Xoangans*, o barche, otto braccia lunghe, cariche di riso. Intervenne in questo Trattato, per parte di Spagna l'istesso Capitan

Don Francesco d'Atienza: e del Re di Xolò, *Batiocan*, e *Arancaya Daran*, Ambasciadori di Sultan *Corabat*, Re di Mindanao, mezzano della pace: *Rutxia Bongso* Re di Xolò, ed altri. Assediarono gli Olandesi Xolò, a' 27 di Giugno del 1648 ma nulla operarono contro il valore de' difensori Spagnuoli. Ruppe poscia la pace il Re di Xolò, facendo più stragi, e rappresaglie contra gli Spagnuoli, con una Armata, che pose in Mare: talche oggidì è rimasto assoluto Principe del suo Regno; e tenendo pace con la Spagna, i suoi sudditi hanno il traffico nelle Filippine. Riferimmi il Governadore, che gli anni addietro gli spedì quel Re un'Ambasceria; dandogli parte della morte di suo fratello, e della sua elevazione al Trono: mandando di più al Governadore la veste lugubre, acciò la si ponesse, per dolore d'una tal morte, e un regalo di due coltri, ed altre bagattelle.

Allor che per l'unione delle Corone di Castiglia, e di Portogallo, stettero le Molucche sotto il dominio di Spagna, veggendo il Governadore di Manila rimanervi molto da conquistare; dispose, nel mese d'Ottobre 1593 una potente Armata, per andarvi. Però mentre egli, sopra una galea, andava a raggiungere l'Armata, di già partita; nella punta dell'*Agufre*, si sollevarono i rematori Sangley: ed, ucciso lui, ed altri Spagnuoli, ne menarono la galea in Cina. Succedette nel governo D. Luis de las Marinas, suo figliuolo; nel mese di Febbrajo 1596 il quale proseguì l'Impresa paterna. Dopo di lui altri Governadori vi si adoperarono, particolarmente nel 1606 che si andò nelle Molucche, con una grossa Armata.

CAPITOLO X.

Brieve viaggio sino al Porto di Cavite, e descrizione di quelle Città.

Ripigliando, dopo una digressione, non affatto forse rincrescevole, l'interrotto Diario; dico, che la Domenica 10 di Giugno andai provvedendomi di ciò, che mi facea d'uopo fare per lo viaggio che di brieve dovea fare per la Nuova Spagna. Il Lunedì 11 fui a vedere il Governadore, che di già era ritornato in Città: il Martedì 12 a visitare il Padre Antonino Tuzio Messinese, Rettore, e Vice Provinciale della Compagnia di Gesù; che mi regalò di buona quantità *di Pepite di Cathalogan*: e'l Mercoledì 13 a licenziarmi dal Provinciale di San Francesco, nuovamente eletto.

Presi commiato, il Giovedì 14 dal Dottor D. Gabriel de Sturis di Navarra, (Consultore del Governadore) il quale me fece presente di otto canne di damasco della Cina. Il Venerdì 15 andai licenziandomi da molti altri amici, che mi aveano visitato in casa: e'l Sabato 16 finalmente diedi l'ultimo addio al Sig. D. Fausto, Governadore, e capitan Generale dell'Isole; il quale, con tanta gentilezza, mi avea dato imbarco, e mi avea raccomandato al Generale del Galeone.

Adunque la Domenica 17 poste le mie robe in una *banca*, ò barca, me ne andai, col Nero, al porto di Cavite, dove giunsi a mezzo dì. Queste banche si fanno dal tronco d'un sol albero, larghe sei palmi, e lunghe più delle filuche Napoletane.

Non trovai, come credea, Carlo Joseph Milanese; per essersi pochi dì prima partito per le Mariane, a portare in quell'Isole il *Real Situando* alla milizia, e a' Padri della Compagnia. Ciò fatto dovea egli passare a scoprire l'Isole di Mezzo giorno; e quivi giunto, por gente in terra, per informarsi della religione, e de' costumi degli abitanti; e condursi alcuno degl'Isolani prigioniero, per trarsene più chiare notizie: secondo l'istruzioni, dategli in mia presenza dal Governadore pochi giorni prima. Sopra tutto però avea ordine di trovare quella, ch'egli medesimo avea scoperta, & appellata *Carolina*, nel 1686 allor che andò a soccorrer'un vascello arenato. Si stimava comunemente, che egli vi sarebbe andato indarno; imperocchè da 13 gradi, sino alla linea, le correnti sono impetuose; sicchè non può loro resistere un petacchio; e molto meno a cagion de' venti, che colà dominano. Per altro non può recarsi in dubbio, che in tutto lo spazio sino alla linea, vi siano più Isole, abitate da gente silvestre; & indi molte altre sino al Giappone: imperocchè si veggono alle volte molte barche di que' luoghi, portate dalle tempeste nell'Isola di *Samar*, e nella costa di *Palapa*, come altrove è detto. Per l'assenza adunque di detto Carlo, mi ricevette in sua casa Miguel Martinez,

Generale del Galeone, che dovea partire.

Entrai il Lunedì 18 a vedere il Castello di S. Filippo, situato in quella punta di terra, che forma il Seno. Egli fu fabbricato, dopo la fortezza di Manila, in forma di quadrato regolare, con quattro baloardi' forniti di bastante artiglieria, ma picciola; oltre alquanti pezzi sulla porta. All'intorno si stavano attualmente fabbricando abitazioni, per gli soldati, magazzini, e cisterne; lasciandosi nel mezzo una gran piazza d'armi. Quivi fu fatta nel 1679 una casa di legno, per carcere di D. Ferdinando Valenzuola, con cappella dentro; acciò non si pregiudicasse all'Immunità Ecclesiastica, finche avesse compiuti i dieci anni di relegazione. Sul principio fu egli tenuto rigorosamente; non permettendoglisi di scrivere, nè d'abitare nel primo piano della casa; però visse poscia con tanta libertà, che fece rappresentare nell'istesso Castello, varie commedie. Si occupava il dì in comporre, leggere, ed orare; e così menava meno nojose l'ore. Per altro Sua Maestà gli avea fatto assegnamento di 250 pezze da otto al mese. Nel 1689 (finiti i dieci anni) se n'andò nella Nuova Spagna; dove essendo Vicerè il Signor Conte di Galve, fratello del Signor Duca di Prastana (al quale avea servito di paggio) fu ben ricevuto; e se gli pagavano puntualmente le mille pezze al mese, assegnateli dal Re, con divieto di non passare in Ispagna. Ebbero poscia infelice termine le sue sventure: perche, mentre si era intento ad ammaestrare i suoi cavalli, ne ebbe un calcio tale, che gli cagionò la morte: chiarissimo esempio delle vicende di Fortuna sopra coloro, che maggiormente credono avere inchiodata la di lei ruota nelle Corti de' Principali grandi.

Questo Ministro, introdotto a' servigj della Reina madre, per mezzo d'una sua zia, damigella della medesima: seppe cotanto acquistarsine la grazia, col leal servire, e particolarmente nelle due volte, che fu da lei mandato alla Corte di Vienna, par affari d'importanza; che da privato cavaliere fu innalzato all'onore di primo Ministro, ed al Grandato, onde venne poscia il suo precipizio.

Il Martedì 19 andai vedendo la Città di Cavite, o *Gavit*, come dicono i Tagali. Ella è posta a veduta, e distante tre leghe da Manila, delle parte di Mezzo dì in una sottile, e lunga punta di terra; che ha da una parte la spiaggia, e dall'altra un Seno, che serve di porto. Quindi essendo tutta quasi circondata dal Mare, non ha mura all'intorno; ma in una estremità tiene il Castello suddetto; e nell'altra, verso terra, un muro, dall'un Mare all'altro, fornito di alcuni pezzi d'artiglieria. In questo muro è la porta, alla quale si passa sopra un ponte levatojo, a cagion del fosso; il quale in tempo di marea, s'empie d'acqua. Certamente, con mezzana spesa, potrebbe la Città esser ridotta in Isola. il porto mentovato è in forma di mezzo circolo; come quello di Trapani, nel Reame di Sicilia. Sta a coverto de' venti *Vandavali*, o Australi, ma non de' Settentrionali: e perciò, come che i vascelligrossi non vi si ponno accostar molto a terra stanno mal sicuri; e nel 1589 vi se ne perdettero due.

Quanto agli edificj, e alle piazze, non vi ha alcuna vaghezza: essendo le case di legno, e di canne, e ben poche col primo piano di pietra, e calce. La Chiesa Parrocchiale è di legno: l'ospizio, e Chiesa de' PP. Domenicani dell'istesso. Il Convento de' Padri Agostiniani Scalzi è alquanto migliore, e vi ha Chiesa di fabbrica. La Casa de' PP. Gesuiti però, sebbene principiata pochi anni sono, è ottima. Il Castellano, come *Justicia mayor*, governa il Castello, e la Città.

Andai il Mercoledì 20 a vedere la *Rivera*, o Arsenale, posto nella punta suddetta del Castello. Quivi faticano ordinariamente, alla fabbrica di galeoni, e di vascelli, 200 e 300 Indiani, ad alcuna fiata 600, tolti per forza dalle Provincie vicine. il Rè dà loro una pezza d'otto, e un *cavan* di riso, per un mese, che gli tiene, perciòcchè, passato questo tempo, si prendono altri. Chi di essi spiana, chi sega, chi inchioda il legname, chi fa le gomene, chi attende a spalmare (ciò che si fa quivi con olio di Cina, mescolato con calce e la maggior parte nel monte taglia gli alberi; che denno essere molti, e ben grandi, acciò le navi possano resistere agl'impetuosi Mari, che hanno à passare. Oltre all'essere quella sorte di legno duro, e pesante, come pietra; fanno le tavole così grosse, e tanto foderate dentro, e fuori; che poco, o niuno danno sentono dalle palle di cannone. A quel vascello che combattè gli anni passati con 14 degli Olandesi, venuti per prender Cavite, si tolsero 90 palle, rimase nel legno, come in un muro, di pietra dolce: e ciò fu perche, essendo dato in secco, bisognò, che combattesse sempre da un lato, non senza gran maraviglia de' nemici.

Quanto alla capacità dell'Arsenale, egli è grandissimo, e buono, per farvisi qualsivoglia gran vascello. Nel 1694 vi fu terminato il famoso Galeone di S. Giuseppe (altrove mentovato, per la sua disgrazia) ch'era maggiore, o almeno uguale à quello de' Portoghesi, detto il *Padre Eterno*. Era lungo nel primo cordone (o come dicono gli Spagnuoli) di *Rivera di quilla*, 62 gombiti (di un palmo, e mezzo l'uno) e largo à proporzione. La sua perdita rovinò i Cittadini di Manila; ma quella dell'altro, chiamato *S. Christo*, gli recò all'ultima miseria. Egli avea 60 gombiti di *Rivera a de quilla*, e avea fatto un sol viaggio nella Nuova Spagna, dopo essersi fabbricato in *Bagatao*. Mentre io era in Manila, si stava facendo, anche in Bagatao, un'altro vascello, per nome *S. Francesco Borgia*, lungo 55 gombiti, per dovere andare alla Nuova Spagna nel 1697. Dio sà però, qual fortuna egli correrà; imperocche, avendo avuto i Cittadini di Manila concessione dal Rè, di caricare un galeone, e mandare un'altro di conserva, pagando 74 mila pezze da otto per cascheduno; eglino, per non pagar due volte, ne fanno, à spese del Rè, un solo così grande, che sebbene carica per tre, per muoverlo nondimeno vi bisogna una tempesta: e poi l'inchiodatura di sì gran macchina non essendo bastevole, per resistere a' furiosi colpi, e tempeste d'immensi Mari, che dee valicare; facilmente si perde, siccome la sperienza ha fatto conoscere: onde assai più à proposito, per tal navigazione, riescono vascelli mezzani, che i troppo grandi.

Il Giovedì 21 passai à vedere il Borgo di *S. Rocco* (che si stende dopo il muro, da un Mare all'altro) tutto composto di case di legno, e di palme di nipa, fra selve d'alberi. La Chiesa Parrocchiale è ottima; perche fu fatta fabbricare, per sua divozione da D. Ferdinando Valenzuola. Questo Borgo ha più abitanti, che Gavite, fra' Spagnuoli, Indiani, e Sangley, o Cinesi. Vi si truovano buone frutta del paese, con qualche poco d'uva d'Europa.

Il Venerdì 22 avendo di già il vascello ricevuto il carico, m'imbarcai. Egli era stato fatto fabbricare in Bagatao da *D. Gio*: *Garicocea*, e già avea fatto un viaggio nella Costa. Per la perdita di due riferiti galeoni, se l'avea comprato il Re, per 30 mila pezze da otto, acciò portasse in America il Real *situado*. Era di 45 gombiti di lunghezza, ed abbastanza largo, e forte.

Il Sabato 23 nella Chiesa Parrocchiale si celebrò Messa cantata, nell'altar maggiore, in onore della Concezione di nostra Donna; intervenendovi D. Miguel Martinez, Generale del vascello: e poscia fu portata la statua processionalmente, sopra il medesimo vascello, col suono di vatj strumenti.

Mentre si stava per partire, il Generale fece chiamare i Piloti, e tutti gli altri Uficiali, à consulta; per sapere, se il vascello era abile à fare il viaggio della Nuova Spagna, e *Mariner o*, come essi dicono. La maggior parte fu di parere, ch'era soverchio carico, fino à star la manica tre palmi entro l'acqua; che per ciò non potea far cammino. Ordinò quegli adunque, che si ponessero tutte le casse de' marinaj à terra, acciò si lasciassero tutte le duplicate. Essendosi anche di ciò dato parte al Governadore; questi mandò il Maestro di Campo Tommaso Andaya, per allegerire il vascello. Giunse l'Andaya la mattina della Domenica 24 ne fece trar fuori tutti i vasi d'acqua: poiche, essendo il vascello capace di 1500 fardi, l'aveano eccessivamente caricato di 2200 oltre alle vittuaglie, ed altro.

Il Lunedì 25 il medesimo Maestro di Campo, fece porre à terra più fardi, e *marchette* di cera, facendone restare i soli 1500 di bolletta. La distribuzione del carico dee farsi dal Governadore, coll'assistenza degli Uditori, secondo l'ordine Regio, fra' Cittadini: però poco si osserva la giustizia distributiva, nè si riguarda la necessità di qualcuno; ma prevalgono i favori, dandosi a' più potenti luogo per 30 40 e sino à 50 fardi di bolletta, ed a'poveri Cittadini bisognosi due, o tre col colore, che non può caricar più; e ciò contro l'intenzion Reale.

Il Martedì 26 si tolsero altri fardi, e marchette o Balle di cera differendosi la partenza; quando gli ordini Reali sono, che parta il galeone il dì di S. Giovanni 24 di Giugno.

In questo viaggio si usa portar l'acqua in vasi di creta, al numero di due, tre, e quattro mila, secondo la quantità della gente, e grandezza del galeone; e come che non bastano per sette, o otto mesi di navigazione, suppliscono le pioggie continue. Questa volta s'erano fatti due fianchi, o cisterne a' fianchi del vascello, che dalla coperta giungeano alla sentina, nella maniera, che usano i Portoghesi, e' Mori, ed erano riuscite di gran bontà: però si

ruppero, à fine di porre in quel luogo più fardi senza considerarsi, che, colla speranza delle cisterne, non s’erano fatti i vasi di creta: e che nell'imminente partenza non era facile il farsi. Ciò avvenne, perche i medesimi Ministri vi posero balle di lor conto, non ostante il divieto Reale, i quali poco si curarono di mandare tanta gente à perir della sete, per Mari così spaziosi. Si perdettero adunque il Mercoledì 27 ottocento barili d’acqua rompendosi le cisterne: e’l medesimo si fece il Giovedì 28 e si cominciarono à riporre i fardi, appartenenti ad amici, ed affezionati del Maestro di Campo.

LIBRO TERZO

(prossimamente)

TAVOLA

(Indice delle materie)
(I numeri corrispondono alle pagine del testo originale)

A

Abaca, pianta da far gomene. 67
Abitatori dell'Isole Mariane, e loro statura, e costumi. 166
Abitatori antichi delle Filippine; 38, 42
moderni, che pagano al Re; 69
loro favella, caratteri, e costumi. 75 à 98
Abitazioni di Manila, simili a quelle di Siam per lo sito, e struttura. 15
del Giappone. 193, 132
Acqua, levata in alto nel mare delle Filippine, presagisce tempesta. 6
Minerale, che impietrisce. 45
Minerale d'Orisimo nel Giappone maravigliosa. 237
Adozione usata anticamente nelle Filippine. 87
Adulterio come punito anticamente nell'Isole. 85
Agana, Isola delle Mariane, suoi Collegj mantenuti dal Re. 165
Aimit, albero, che serve di fonte. 108
Albay seno. 45
Alberi delle Mariane. 167
Alberi delle Moluche, che danno acqua. 126
della noce moscata. 130, 131
Alberi delle Filippine. 99, 109
di prezzo 106
distillano varie gomme. 108
Alberi del Giappone. 234
nemici d'umido. 235
Albero sacro, detto Balette, venerato nelle Filippine. 80
Aloe legno prezioso. 105
Alvaro di Mendozza mandato in vano in traccia dell'Isole di Salomone. 174
Ambasceria del Re di Mindanao al Governadore di Manila. 142
Ambil Isola. 152
Ambra di Masbate preziosa. 52
Ambuon Isola. 131
Amicizia fermata col sangue. 55
Amida Deità de' Giapponesi, e suo culto. 206, 214, 218, 230
Ananas, o Pinnas frutte. 110
Anticaglie stimatissime da' Giapponesi. 190
Antidoto contro il coccodrillo. 98
Antonio d'Abreu scuopre l'Isola di Banda 133
Api di molte spezie. 107
Aquechi Capitan Giapponese uccide Nobunanga Tiranno. 203
Arbori bonzi setta di Giapponesi. 207
Arcipelago di S. Lazzaro. 34
perche così detto. 134
Arinit, albero, che servè di fonte. 108

Arcivescovo di Manila ha molta giurisdizione. 28
Arecca frutto, e sua composizione. 49
Aria delle Filippine dannevoli agli Europei. 72
Arme delle Mariane. 166
Arme antiche dell'Isole. 86
di Xolo. 122
delle Molucche. 129, 132
del Giappone. 230
Augurj degli antichi filippinesi. 89
Autore si parte da Macao. 3
conta due Martedì in una settimana, e perche. 8
si espone a pericolo nell'Isola di Batan. 151
soffrisce tempesta. 161, 169, 173, 175, 240, 241
viene alle mani col Contestabile del vascello 172
patisce quivi di cibo 181
Avventura d'un vascello. 177

B

Babilonesi vendeano le figliuole. 222
Babuyanes Isole. 54
Bacian, Isola. 127
Baco, Terra grossa di Mindoro. 53
Bagatao porto. 45
Bagni caldi di Manila. 26
di Orisimo nel Giappone. 237
Bagni freddi molto usati. 79
Babia di Manila. 43
Balayan, Provincia delle Filippine. 45
Balene, se ne fa caccia nel Giappone. 190
loro natura. 235
Balet, pianta per le ferite. 113
Balli delle Filippine. 79
Baleno frutta. 118
Bambini son tuffati nell'acqua fredda. 79
Banda Isola. 130
da chi scoperta. 133
Bautayan, Isola. 67
Baray, Tupueng Signore di Bool. 65
Barche di Catanduanes. 50
di Xolò. 122
di Manila. 144
delle Mariane. 167
del Giappone. 231
degli Americani Settentrionali. 255
de' Petzorani. 257
Baronie delle Filippine, si danno a' veterani benemeriti. 30
Basitan Isola. 59
Batatas frutta. 100
Berben morbo. 248

Betle pianta; e sua composizione. 49
Bezoar, pietra controveleno. 112
Bicor fiume. 46
Bigan fiume. 47
Bilimbini frutte..... 99
Bisay popole delle Filippine. 39, 68
loro cappelli. 76
costumi. 87
Bobas serpenti grandissimi. 92
Bobos uccelli marittimi. 177
Bolinao, Porto. 48
Bonda, spezie di palma. 104
Bondo montagna. 81
Bonga frutto. Vedi Arecca.
Bonzi del Giappone, e lor malvagità. Vedi Monaci.....196
Bool, Isola 59, 64
Borona spezie di grano. 67
Borongon Porto..... 60
Buhayen Provincia..... 114
e fiume 115
Buio frutto. Vedi Betle.
Bulacan Provincia. 49
Bulan Isola, e Regno 129
Buoi di Siam come fatti. 223
Buri spezie di palma, che da vino. 104
Burias Isola. 50, 51
Butuan fiume..... 115
porto..... 135

C

Cacao. 107
Cacatua uccello. 95
spezie di pappagallo. 125
Caccia delle Balene. 226
Cacciagione delle Filippine 91
Cacciorrette pesci. 162
Cacuhai Idolo..... 209
Cacubao, e Cambadagi Dottori Giapponesi della setta di Xaca.
Cadaveri come curati nelle Filippine. 89
come si bruciano nel Giappone. 226
ove que' de' poveri si gittano malamente. 228
Cagayan Provincia..... 46
sue qualità. 47
come vi si fan le candele. 47
costumi. 76
Calamajo de' Giapponesi. 238
California se sia, o no Isola. 15, 252
Suo Canale. 260
Camandag albero velenoso. 112

Calambianes Provincia. 54, 56
Camacines Provincia. 45
Cammino cercato in vano dal mar Meridionale al Settentrionale. 253
Cacadono Vagiocata, fratello di Cubo Giapponese, ricupera il fraterno soglio…... 202
5 Canapa di palma. 104
Candele come si fanno nelle Filippine. 47
Canfora gomma. 235
Canna d'India, vedi Vexuco.
Cannella di Mindanao non buona. 116
10 Canonicati di Manila si provvedono dal Governadore. 31
Capegli de' Giapponesi. 193. 195
Capo di Buralaque. 65
di Samboangan, di S. Agostino, di Suliago. 114
di Maricondon 152
15 di Malpal. 158
di Tiklin 158
Mendosino. 251
di Brettagna. 254
di Corrientes 260, 261
20 di Capones. 6
dell'Azufre. 44
di Buysaygay. 45
dell'Enganno. 46, 47
di Batan. 7
25 del Boseador. 47
di Tagusau. 54
Potol, Naso, e Bulacabi. 57
Iloilo. 57
del diablo. 144
30 Baliquaton, Guinguan, Spirito Santo. 63, 158
Cabalian, e Sogor. 60
di S. Giacomo 152
di Galvan. 154
di S. Lucas 249, 252, 260
35 Capul Isola 51
Capra detto un'uomo nato da Indiano, e da Sambo. 13
Caracoe spezie di barche'. 157
Caragas Provincia. 174
Crudele. 121
40 Carambole frutte. 99
Carceres Città. 46
Cariapa, Sibilla delle Filippine. 64
Carmon frutta. 100
Carozze del Dayro tirate da' buoi. 205
45 Carta di foglie di palme. 103
di altre materie da chi inventata. 238
Case de' Giapponesi di legno. 233
Casilaya Provincia. 45
Cassia pianta. 105
50 Castello di Manila. 17
di Cavite. 144

Castizzo, che sia. 13
Catanduanes Isola, e fiume; suoi popoli buoni marinaj. 50
Catbalogan, pianta di gran virtù. 61
Cavalli marini. 256
5 loro denti preziosi. 257
Cavan, peso di 50 libbre. 31
Cavite porto. 44
Città. 146
Borgo. 148
10 Cauripa Isola, e Regno, ...128
Cenisas Isola d'America. 248
Cera abbondante in Cagayan. 47
in Calamianos. 56, 64, 70
in tutte l'Isole. 107
15 Cerimonie delle nozze Giapponesi. 222
Cerimoniale dell'Ambascieria, Spagnuola al Re di Borneo. 56
Cerros Isola. 248
Cicoy, e Scizu frutto stimato. 61
Città Fernandina nelle Filippine quando fondata. 47
20 del SS. Nome di Gesù, ...65
Chilang, spezie di bevanda. 78
Coccodrilli della Laguna di Bahì dannevoli. 28
loro natura. 96, 97
Colin uccello 94
25 Colo-colo uccello marittimo. 95
Colombe marittime 178
Color bianco di lutto appo Giapponesi. 194, 226
Combadoxi Monaci Giapponesi, e loro istituto, e scelleratezza. 209
Colonga Isola. 128
30 Combattimento di galli. 23, 157
Del Coccodrillo col pesce spada. 27
Delle formiche con li scorpioni. 234
Conon Idolo del Giappone. 218
protettor dell'acque. 219
35 Conquista delle Filippine 138
Conte di Canette. Vicere del Perù. 265
Conte di Muntesuma Vicerè di Mexico. 265
Correnti impetuose di Capul. 51, 54
Costa di Palapa pericolosa 60
40 di Montines 263
Costumi de' Filippinesi. 77
Stravaganti de' Giapponesi. 189
altri buoni, o rei. 191
barbari. 199, 200
45 Stravaganti appresso a Filippinesi. 77
Creazione del Mondo secondo i Giapponesi. 216
Credenza vanna del Monte Bondo. 81
de' Monaci Giapponesi. 215, 216
Cristianesimo quando introdotto, e cacciato dal Giappone. 220
50 Croci verderognole, che cadono quando tuona. 58
Croglio, che sia. 13

Cubo, famoso Capitano Giapponese, si ribella al suo Principe. 201
gli toglie il Regno, ed è ucciso. 202
Cumberland, Paese Settentrionale incognito. 260
Cuyo Isole. 57

D

Dairo, persona a chi per dritto appartiene l'Imperio del Giappone. 200, 202
di cui oggidì ha le apparenze, concedendo i titoli d'onore, e visitandolo l'Imperadore, come a Santo. 204
sua veste, idoli 204
Ministri, pompa, ricchezze, educazione de' figli, mogli, autorità somma in cose di Religione, cura dell'unghie, e de' capegli. 205
sue guardie 230
Dapitani popoli. 119
tributarj degli Spagnuoli. 141
Deità soprastanti alle nozze de' Romani. 213
Deità Antiche delle Filippine .....81.
del Giappone. .....206 a 221
altre maggiori, altre minori. 218
Demonio rispettato nelle Filippine. 84
Denichi, Idolo del Giappone, suoi Monaci. 214
presiede alla guerra. 218
Denti in molta cura alle donne delle Filippine. 77
Diavolo adorato da' Giapponesi. 207, 219
processioni in suo onore. 220
Differenza di contare i giorni di chi cammina verso Oriente, e di chi va verso Occidente. 9
Difonti venerati nelle Mariane. 166
e nel Giappone. 228
Dimassivan Isola. 63
Distanza dalle Filippine in America. 266
Doganieri Cinesi ingordi. 4
Donne di Fenicia si prostituivano per farsi la dote, e così in America. 222
Donne di Catanduanes virili, e loro vesti. 51
delle Filippine di quai fattezze. 77
lavorano buoni merletti, ...83
Brutte, e caste. 122
si maritano fanciulle. 224
son tenute severamente. 225
Donne di Ternate, come vestono 125
di Mandados. 129
Donne Giapponesi, loro costumi strani. 189
crudelli co' figli.....193
loro veste. 194
secondo l'opinione de' Bonzi facilmente si dannano, e perche. 213
elle ricevono la dotte. 221
loro statue sui sepolcri 227
Dotteyan albero, e frutta. 100
Duarte Barbosa, compagno di Magalianes ucciso. 135

Ducdù frutta delle Mariane. 167
Durion frutta. 100, 116
Duyon, o pesce donna 96

E

Ebano albero. 106
Ecclissi con quai cerimonie osservati nelle Filippine e perche..... 84
Educazione austera de' Giapponesi. 190
Egizj adoravano le scimie. ..... 220.
non volean dote delle mogli. 222
Elefante bianco fu cagion di guerra, e perche. 215
Elefanti di Xolò. 217
Emboccadero delle Filippine. 157
Erba Thè in uso nel Giappone. 193
Erbe medicinali delle Filippine. 111, 112
Esequie de' Giapponesi. 225

F

Fanciulla di 20. anni alta due palmi, e un quarto. 59
Fantasme delle Fiippine. 80
Farina di palma. 104
Favola de' Giapponesi circa la dea Pussa. 224
Favella de' Giapponesi strana. 195, 237
D. Fausto Gruzat Governadore delle Filippine, e sue lodi. 33
Femmine. Vedi donne.
D. Ferdinando Valenzuola, sua carcere, e morte. 145
Festa de' morti, detta Bon, nel Giappone. 228
Dell'uomo detta Gibon. 28
Del Dio Maristino. 229
Di Amida. 230
Feudatarj del Giappone. 196
Fichi d'India. 109
Figenojama, montagna altissima, e vulcano, ove dicono,
che si fa vedere il diavolo. .....188.
Filippine. Vedi Isole.
Filippinesi popoli, loro favella, scrittura, e carta, e saluto. 75
come metteano i nomi. 76
lor vestire antico. 77
costumi moderni. 77
si dipingono il corpo. 78
loro conviti e cibo ordinario. 78
loro balli, e musica. 79
loro Religione antica. 80, 81
credono speso di veder fantasmine. 80
governo antico. 82
pigrissimi. 83
loro giuramenti, e schiavitù e rispetto al demonio 84
loro antiche leggi. 84
decision di liti. 85

armi antiche, e moderne 86
datti alle sensualità, e loro matrimonj. 86
loro sacrificj. 88
dediti agli augurj. 89
loro funerali 89
lutto, e vendetta. 90
funerali. 121
Vedi Religione. Si fanno in vita la cassa per lo cadavere. 122
Finsinojamma montagna, ove dicono, che comparisce il diavolo. 207
Fiori delle Filippine. 109, 111
Firando Isola del Giappone. 221
Foglie d'alberi, che si trasmutano in viventi. 106
Fohi Imp. della Cina inventore delle lettere. 238
Foquequium libro celeste nel Giappone. 211, 212, 213
Formiche combattono cogli scorpioni. 234
fanno cera 234
Foqueù Idolo, vedi Xacca. 207
Francesco Sande vince in battaglia il Re di Borneo. 139
S. Francesco Saverio anima il Re di Bungo contra i Bonzi,
e li fa perseguitare. 208
Funerali di alcuni popoli delle Filippine. 121
Francesco Serrano, scopritore delle Filippine. 133
Frutte delle Filippine. 99
delle Mariane. 167
Frutto del Paradiso, o del Re. 117
Funerali de' Giapponesi 225
Furberia d'alcuni Monaci Giapponesi. 210
Frutto come punito anticamente nelle Filippine. 85

G

Gabis frutta. 110
Galappagos animali. 165
Galeone S. Cristo naufraugato. 147
Galeone S. Giuseppe naufragato.....54, 147
Galli che combattono. 23, 157
usati già da' Romani. 79
Galline di diverse spezie. 95
Galvan promontorio, o Capo. 154
Garofano aromato. 126, 131
suo albero. 132
Gatti alati. 92
Gatti di zibetto.....93
Geografia, e loro errore della Provincia d'Aquita nel Giappone. 187
Gesso Reame incognito. 259, 187
Georgio Carrol fratello Gesuita, suo libro delle piante medicinali delle filippine. ..113
Gesuiti entrano nell'Isola di Mindanao. 140
Giacca frutta. 99
Giamboa frutta. 101
Giambo, o Macupa, frutta. 99
Giambulon frutta.....100

Giammaboos Setta di Giapponesi. 207
Gianabuxi, scellerata Setta nel Giappone. 207
Giapponesi sono fatti morire, se tornano alla Patria dopo approdati ad altra Terra ...39
loro origine. 188
loro costumi contrarj a' Cinesi. 189
si cibano di cacciagione. 190
educazione, e fortezza. 190
civili. 191
vendicativi, intrepidi, simulatori. 191
anche con gli amici, loro vizi. 192
mensa, e cibi 193
milizia, e vestire. 194
adorano il Diavolo. 207
si sacrificano ad Amida. 219
loro matrimonj. 221
tengono le mogli ristrette assai, e le ripudiano facilmente. 225
loro esequie. .....225, a 227
lutto..... 228
feste. 228, 229
morte in onor d'Amida. 230
milizia. 230
barche, e monete. 231
pesi, e misure. 232
linguaggio. 195, 237
scrivere. 238
Giappone, sua descrizione. .....186, a 289
suoi varj nomi, e confini. 186
sue Provincie ed Isole. 187
suo scopritore. 188
temperamento. 188
guerre civili. 200
Gibon festa nel Giappone..... 228
Giorni sempre minori a chi naviga verso Oriente, e per lo contrario. 8
Gio. Carvallo stabilisce li Spagnuoli nelle Moluche. 135
Giuramenti nelle filippine. 84
Golfo di Cutton. 260
Gomez Perez de las Marinas ucciso da' rematori Cinesi. 45
Gomma-lacca, come si fa dalle formiche. 234
Governadore delle filippine, e sua giurisdizione. 29, 31
suo utile grande. 30
suo tremendo Sindicato. 31
Governo di Manila, e dell'Isole vicine 28
del Giappone..... 195
Antico delle filippine..... 82
Goyava frutta utile. 101
Grifo uomo che sia. 13
Groenlandia..... 260
Guadagno immenso nelle filippine. 70
e quindi in America. 183
Guadalupe Isola. 248
Guannon Idolo del Giappone. 213

Guerra a cagion d'un'elefante. 215
Guerre civili del Giappone. 201
Guiguan Isola. 61
Gusei di ostriche grandissimi. 68

H

Hernando de Magallanes dond'entrò nelle Filippine. 63, 134
sua prima conquista Sibù. 65
dove morto. 65, 135
Herrero uccello, che truova l'erba, che rompe il ferro. 95

I

Jaro fiume. 58
Ibitin serpente grosissimo, e sua proprietà. 92
Iccoi Monaci Giapponesi, e loro Instituto. 210
e Riforma. 211
Icoxuani Monaci viziosissimi. 214
loro festa. 230
Jesse paese alpestre, e mal conosciuto, e suoi abitanti. 187
Igasur pianta di moltà virtù, altrimenti Cathalogan. 61
Iguana, animale, che divora galline. 92
Iloccos Provincia. 47
sue qualità. 48
Imaras Isola. 58, 59
Immagine miracolosa del Bambino di Gesù. 66, 138
Imperadore del Giappone di autorità incredibile. 197, 200
antico modo di succedere. 201
Imperio del Giappone. Vedi Giappone.
Indiani Alati, detti Irayas. 46
di Pampanga faticano alla fabbrica de' vascelli. 49
di Masbate non prezzano l'oro. 52
di Tagusan barbari. 54
costumi a tutti comuni. ..... 75 a 98
incogniti. 251
vedi filippinesi. 82
d'America Settentrionale crudeli. 254
Inchiostro caro nel Giappone. 238
Infermi curati con Sacrificj. 88
Insolenza de' Monaci Giapponesi. 208
Isola immaginaria, detta ricca d'oro. 162, 173
D. Maria Laxara. 178
Isola delle donne. 60
d'Ambuon. 132
Humnnun, o incantata. 134
Isola di Maribeles. 7, 44
di Basilan. 115, 118
Sanguil 115
di Manila. 43
abbondante. 49

di Caza. 44
di Catanduanes, Masbate, e Burias. 50, 51, 155
di Capul. 51
Ticao. 51, 155
5 Marinduque. 52
Mindoro. 52
Luban. 54
Ambil. 54
Paruga. 54
10 Panay. 57
Lutaya. 57
Imaras. 59
Sibuyan. 59
Romblon, Batan, Tablas. 59
15 Leyte, Samar, Bool. 59, 63
Panahan..... 63
Dimassivan. 63
Matta. 65
Batayan. 67
20 Poro 57
de Fuegos, o Siquior 68
de las Cabras. 91
Mindanao. 114
Xolò. 117
25 Isole Filippine, e lor traffico. 1, 69
loro scoprimento, ed abitatori. 34, 133
loro situazione 35, 36
origine. 37
qualità 71
30 conquista. 138
come distanti da America. 266
las dos Hermanas. 6, 154
Babuyanes. 54
Calamianes. 54, 56
35 di Cuyo. 57
Camotes. 67
Isole di Salomone quali credute 61, 173, 174
Isole di Mariane, loro scoprimento, e conquista. 163
Loro nomi. 164
40 Isole Moluche, ...123 a 133
di Ternate. 124
di Tidore. 126
Pulicaballo. 126
Matiel. 127
45 di Machien, Bacian, Meaos, Tasures, Tagalonda. 127
di Siao, di Colonga, di Cauripa. 128
di Bulan. 129
di Banda. 130
di Baco, del Maestro di Campo. Virreyes, Simara, Buttonsillo. 154
50 Isole del Giappone. 187
di S: Catalina. 246

di Ginisas. di Guadalupe, di Cerros. 248
Tres Marias. 260

K

Korre-Korre, veste de' Giapponesi. 194

L

Laguna di Bahì. 26, 27
di Mindanao, e di Malanao. 115
di Ternate. 126
Lana di palme. 104
Lanzones frutte. 118
Lauzù Idolo del Giappone, e suoi Monaci scongiuratori. 214
Leggi antiche de' Filippinesi. 84
Legno da tingere. 48
Lettere di credenza per l'altro Mondo appo' Giapponesi. 213
Leyte Isola. 59
Ligazo pianta efficace. 61, 62
Lihamon Corsale Cinese ributtato da Manilla. 139
Linguagio delle Filippine. 75
Liti, come si determinavano anticamente nelle Filippine. 84
Lobillo pesce. 244, 261
Lodare è più facile, che meritar lode. 3
Luban Isola. 54
Lumbon albero. 101
Lumboy frutta, o Giambulon. 100
Lume, detto S. Elmo, favorevole a' naviganti. 179, 242
Lutay popoli, che abitano sopr'alberi, presso all'acque. 118
Lutaya Isoal. 57
Lutto de' Giapponesi. 228
Luzon Isola, altrimente Manila. 43

M

Mabol frutta. 99
Maca-Bubay pianta controveleno. 113
Mace aromato. 130, 131
Machien Isola. 127
Madrenaque spezie di tela. 67
P. Maffei tacciato. 186, 87
Mago animale, che mangia carbone. 92
Malanao Laguna. 115
suoi abitanti. 123
Malay popoli. 38
Malcaban porto. 44
Mal d'Ollanda morbo. 248
Manados Provincia nelle Molucche. 129
Manghiani popoli con la coda, e semplici. 53, 153
Manila Isola, di che abbonda; vedi Isola 49

Manila Città. 11
travagliata da' tremuoti. 12
suoi Borghi. 13, 15
sue case di legno 15
5 sue Chiese. 16, 17, 21, 22, 24
suo Castello. 17
Tribunale. 23
detta anticamente Luzon, e perche 35
suo scopritore. 44
10 suo gran traffico..... 70
soggetta a' tremuoti..... 73
quando conquistata. 139
Mantenimento poco costa nelle Filippine. 29
Maomettani di Borneo fermano l'amicizia col sangue. 55
15 delle Filippine ignoranti di loro Religione. 120
Mar pacifico, perche così detto. 183
Mare agghiacciato. 250, 258
Maran frutta. 118
D. Maria Laxara Isola. 178
20 D. Maria Quiros partorisce dopo due anni di gravidanza 24
Mariane Isole, loro scoprimento, e conquista. 163
loro nomi. 164
abitanti, Religione. frutta c. 166
Maribeles Isola 44
25 Maricavan Isola. 153
Marinaj de' galeoni fraudati dagli Officiali 182
loro giurisdizione scoprendosi segni di terra..... 243
Marinduque Isola. 52
Maristino Dio della guerra nel Giappone..... 228
30 sua festa. 229
Masbate Isola. 50, 51
Matrimonj, come usati anticamente nell'Isole. 86, 87
oggidì nel Giappone. 221
Meaos Isola. 127
35 Medicare stravagante delle Filippine. 79
Mercatanzie dell’Isole Filippine 1
vietate d’estraersi da Cina. 4
Mele abbondante nelle Filippine. 107
Mensa, e cibi de’ Giapponesi. 93
40 Mercatanti guadagnan molto nel traffico dalle Filippine in America. 188
Mestizzo che sia..... 13
Metua, giuoco, in cui si perdono i Cinesi, che sia. 14
Miaco Città del Giappone bruciato..... 202
presa da’ Bonzi. 210
45 Miguel Lopez de Legaspi scopritore, e fondatore di Manila..... 44
suo viaggio. 138
Milizia Giapponese. 230
Mindanao Isola. 114
suoi popoli. 118
50 conquista..... 140
Mindoro Isola. 52

abitanti semplici. 53, 152
Mioxiadono, Capitano Giapponese uccide il Tiranno Cubo. 202
Mirabolani, e loro pianta. 105
Missionarij in vano si adoprano co' Neri delle Filippine. 42
5 soffriscono nelle Mariane. 164
Missione di Samboangan, e suo stato. 141
Misure de' Giapponesi. 232
Mobili de' Giapponesi. 233
Molucche Isole. .....223 a 153
10 Monaci nel Giappone. 196
niegano l'altra vita. 206
loro sette. 206, 207, 209, 214
loro ufficio, e studj. 207
insolenza. 208
15 danno lettere di credenza per l'altro Mondo 208, 213
loro sregolatezza 211
punizione. 211
come predicano. 212
in discordia a cagion dell'abito. 213
20 schiocche opinioni. 216, 220
loro esequie. 226
Mondo, come creato secondo i Giapponesi. 216
Monete del Giappone. 231
si danno in sacchi senza contarsi. 231
25 come si coniano. 232
Monti di Sametla. 261
Morbi famigliari su i galeoni, a chi và in America. 248
Morbo strano nelle Filippine. 80
Mortaj da pestare il riso, detti Luzones. 35
30 Morti in guerra onorati anticamente nelle Filippine. 90
Mulato che sia. 13
Muschio da' Coccodrilli. 97
Musica delle Filippine. 79
Mutiel Isola, ...127

35 # N

Nangas, o Giambos frutte. 100
Natura umana eccellentissima. 3
Nave Vittoria, e suo viaggio. 136
Navigazione da Cina alle Filippine. ..... 3, a 7
40 Dalle Filippine in America pericolosa. 158, 159, 178, 150
all'Isole Mariane. 158
facile dalla Nuova Spagna alle Filippine. 159
dalle Mariane ad Acapulco. 168
soggetta a gravissimi incomodi. 180
45 Negrillos, popoli delle Filippine nemicissimi degli Spagnuoli,
e loro costumi, e nozze. 40
loro armi 41
combattono co' Zambali. 39
velocissimi. 58
50 combattono fra di loro per li confini. 68

Neri di Mindanao, e loro costumi 119
di Batan, e loro costumi. 151
Neve non si sa che sia nelle Filippine. 71
Neugari Monaci Giapponesi della Setta di Cacubai. 209
e loro malvagio vivere. 210
Nido di Passero, che sia, e come si adopri. Vedi il Tomo. 4, ...53, 95
Nipa, spezie di palma, che dà il vino, e l'aceto. 102
Ninxir, come Arcivescovo fra' Giapponesi. 204
Nobiltà come s'acquistava anticamente nelle Filippine. 82
Nobunanga Regolo Giapponese difende l'Imp. Vogiocata..... 202
poi gli fa guerra. 202
si fa adorare, perseguita i Bonzi, ed è ucciso. 203
Noce moscata. 126, 130, 131
Nomi come s'imponeano per l'addietro nelle Filippine 76
i Giapponesi li cambiano secondo l'età. 198
Nortvallia, paese incognito Settentrionale. 260
Nozze oggidì dispendiose nell'Isole Filippine. 86
antiche come celebrate 86
costume intorno ad esso in Xolò. 122
come si celebrano nel Giappone. 221, 222
de' Romani 223
Nuova Brettagna. 255
o terra di Labrador. 259
Nuova Danimarca 259
Nuova Galizia. 263
Nuova Ghinea. 130
Nuova Segovia Città 46
Nuova Spagna. 261
Nuova Zembla da chi scoperta..... 254
qualità. 258, 260
Nutrici con quanta solennità si scelgono per li figli del Dayro del Giappone. 205

O

Oby fiume. 257
Olio di palme..... 103
Olandesi come mantengono il traffico del Giappone..... 221
tentano per lo Stretto d'Anian. 253
in vano. 257
e travagli perciò patiti.. 258
dove fan la caccia della balena. 260
Onor singolare nel Giappone portarsi i pezzi del bicchiere. 204
Oranges Isola. 258
Orientali lussuriosi. 221
Orkney Isole. 254
Oro abbondante nelle Filippine. 48, 49, 69, 116
nell'Isola di Masbate. 52, 64, 70
Orsi travagliano certi marinaj Ollandesi. 258, 259
bianchi. 260
Ospedale di Manila sostentato dal Re. 21
Ospitalità non conosciuta nel Giappone. 192

Ossa di cani marini fissano il mercurio..... 235
del Calim stagnano il sangue. 235

P

Paesi Settenrionali incogniti. 259
Palme di cocco per quanti usi. 130
Palme di quaranta spezie. 102, 104
Palme maravigliose del Giappone. 235
Panpanga Provincia. 48
Panahan Isola. 63
Panamao Isola. 68
Panay Stretto. 53
Provincia. 57
fiume 57
fertilità, e costumi. 58
Pangasinan Provincia. 48
Pangati, spezie di bevanda de' Bisay come si fa. 79
Pansipan, erba controveleno. 111
Panuguian albero, e frutta 100
Pappagalli, vedi Cacatua. 131
Paracale Provincia. 46
Paragua Isola. 54
gli abitanti uccidono i figliuoli difettosi 56
Parao spezie di barca. 151
Parto di due anni. 24
Patimenti grandi nella navigazione dalle Filippine in America 180
Paxos frutte. 101
Pepinillo di S. Gregorio. 61
Peite di Cathalogan, o di S. Ignazio 61
loro virtù. 62
Perle delle Filippine. 116, 117
d'America. 264
Permutazione, e non vendita usata nelle Mariane. 166
Pesce-spada combatte col coccodrillo. 27, 96
Pesce donna. 96
Pesi, e misure del Giappone. 232
Petzorani popoli. 257
Piante, e fiori delle Filippine, vedi alberi, ... 109
Piante sensitive.....113
Pidocchi non si generano adosso agli Europei nelle Filippine. 71, 152
Piloti Spagnuoli ignoranti. 244
Pini silvestri, e loro frutte..... 101
Pioggie spesse nelle Filippine, antiche di state. 73
Piragua spezie di barca..... 265
Playa onda Castello..... 6
Poligamia anticamente nelle Filippine. 87
oggidì nel Giappone. 221
Popoli, che si lavorano e dipimgono il corpo 39
Popoli diversi delle Filippine. ..... 38 a 43
Poro Isola, e suoi abitanti. 67

Porras erbe maritime. 244, 245
Porto di Cavite nell'Isola di Manila 44
di Malcaban. 45
di Bagatao. 45
di Lampon. 46
di Bolinao. 48
di Ticao. 51
di Borongon, di Palapa, e di Catubig. 60
di Sibù 66
di Colonga. 128
del Varadero. 153
di S. Giacinto. 155
di Monterey. 250
de los Reyes. 250
di D. Gaspar. 250
di S. Bernavè. 252
di Ciamela. 262
di Salagua. 263
di Colima. 263
di Siguatanejo. 264
di Pantan. 265
di Coyucca. 265
di Acapulco. 266
de la Navinad. 262
Porthoghesi com'ebbero le Molucche. 137
Potong, o Manputon panno, che si porta in testa. 76
Predica de' Monaci Giapponesi. 212, 213
Pulicabullo Isola 126
Pussa Dea de' Giapponesi potente nella generazione,
e favola intorno a ciò, e suo simulacro. 244, 225

Q

Quaglie delle Filippine. 95
Quartaron uomo, che sia. 13

R

Re del Giappone quasi adorati da' sudditi. 200
Re di Borneo giura la severità, e ritiratezza. 56
vinte da D. Francesco Sande. 139
Re di Mindanao fa pace con gli Spagnuoli. 140
Re di Sebù, ed altri battezzati. 135
Re di Spagna mantiene le Chiese di Manila. 16, 19, 21, 22
fraudato da' Cittadini. 147
e questi da' Ministri Regj. 149
Re di Xolò non affatto independente. 121
Rei come puniti nel Giappone. 193, 199
liberati nella morte dell'Imperadore. 199
Reina di Spagna favoreggia la Missione delle Mariane 163
Religione antica de' Filippinesi. 80, 81, 88

d'oggidì. 119
Religione Cristiana come introdotta, e cacciata dal Giappone. 220
Religione dell'Isole Mariane. 166
del Giappone..... 206, 214
Ribellioni rare volte riescono. 188
o si perdonano..... 189
come punite nel Giappone. 199
Rima frutto delle Mariane, che serve di pane. 167
Ripudio facile anticamente nell'Isole Filippine. 87
Riso di varie sorti. 118
Risposta temeraria d'un Bonzo al Re di Bungo. 208
Romani metteano del lino in mano alle Spose. 223
loro Deità presidenti alle nozze. 223
Romblon Isola. 59

S

Sagrificio de' Giapponesi ad Amida. 219
delle donne gravide. 221
Sagrificj antichi delle Filippine. 88
per gl'infermi. 88
Sagu spezie di palma se ne fà panne. 102
Salangan uccello. 94
che fa il nido di passero. 95
Samae Isola. 59, 60
Sambali popoli delle Filippine, e loro costumi. 41, 76
Sambo uomo che sia. 13
Samboangani popoli. 114
Sametla monti. 261
Samogedi popoli 257
Sandalo bianco, e rosso, e loro albero. 105
Sangley mercanti Cinesi abitanti in Manila. 13
Sangue di drago donde si trae. 106
Sanguil Isola..... 115
Santore frutta..... 99
Santraguan Provincia. 115
Sarabattane. 122
Sarpana Isola. 163
Schiavitù cagionato dall'usura appo gli antichi Filippinesi 83
di varie spezie. 84
Schiavi uccisi nelle morti di Padroni. 90
Scimmie, e loro proprietà. 91, 117, 153
adorate nel Giappone. 220
Scrivere delle Filippine. 75
de' Giapponesi. 195, 238
Scoprimento di terre tentati. 250, 252
Scoprimento di Manila, quando, e da chi 44
Scorpioni guerreggiano con le formiche. 234
Sepolcri de' Giapponesi. 227
Serpenti maravigliosi 92
Sibuyan. Isola..... 59

Sindicato del Governador di Manila come si dà 32
Seno di Mariumau. 6
di Balayan, di Bombon, e di Barangas. 44
di Albay. 45
di Mauban. 46
di S. Berardino. 50
di Baguan. 153
di Ticao. 155
di Toque. 246
di S. Quintin 250
Servidori si ammazzano volontariamente nella morte de' loro Signori Giapponesi. 198
Sette princìpali nel Giappone. 206
Seyzu frutti stimato. 61
Siao Isola, e Regno. 128
Sibù, o Sogbù Isola. 65
Città. 66
Sibuguey fiume. 115
Signori, o Tonà di diverse spezie nel Giappone. 195
loro rei costumi. 197, 199, 200
tenuti bassi. 197
loro rendite 198
tengono sempre qual ch'uomo savio. 198
Siquior, o Isola de Fuegos. 68
Scurpurama celebre montagna del Giappone, e suoi bagni d'Orisimo. 237
Solasi fiore. 111
Spagnuoli impoltroniti nelle Filippine 52 .....
applicati allo scoprimento, e conquisto delle Molucche. 135, 136
loro contesa perciò co' Portoghesi. 137
Spartani non cercavano moglie ricca. 222
Spitzberga, paese incognito. 260
Spose prima d'andare a marito pagavano per farsi torre
la verginità nelle Filippine. 87
come vanno a marito nel Giappone. 222
Stefano Rodriguez de Figueroa va alla conquista di Mindanao, e vi resta ucciso. ..140
Stretto di Potol. 53
di Calabite. 53
di S. Juanillo 61
di Panahan. 63
di Tanay. 65
d'Anian. 186, 252, 253, 259
di Davis 255, 260
d'Hudson. 255
di VVaigat. 256
di Magallanes 260
Subami popoli. 119
loro governo barbaro. 121
Successione come regolata anticamente nelle Isole 86

T

Tablas Isola. 59

Tafures Isola. 127
Tagali popoli. 49
loro costume, 76, 87, 89, 90
Tagalonda Isola. 127
Taicosama, vedi Toquixiro.
Tamarindi, e loro pianta. 105
Tanson erba aquatica. 115
Tartarughe di varie spezie 98, 261
Tavardillo morbo, altrimente Sutan, come si cura. 79
Tavon uccello marittimo, come schiude le uova. 93
Taylan frutta. 110
Temperamento d'aria delle Filippine. 71
del Giappone. 188
Tempeste, come si preveggono ne' mari del Giappone. 188
Tempio del bue in Miaco. 216
di Amida d'oro in Giedo. 218
del Diavolo. 220
delle Scimmie. 220
Tendaya Principe nelle Filippine, prottetore degli Spagnuoli. 63
Ternati Isola. 124
Terra di Labbrador, o Nuova Brettagna. 255, 260
Terra de los Papuas. 130
Terrenati popoli, e loro costumi. 125
Terzeron uomo che sia. 13
Tiaco Isola. 51
Tidore Isola. 126
Tig-Bayan fiume. 58
Tinguiani popoli delle Filippine. 74
Tondi son come Vescovi tra' Giapponesi. 204
Toquixiro, Capitano Giapponese, da vil condizione viene ad occupare l'Imperio. 203
poi si fa chiamare Taicosama. 203
Tortore delle Filippine. 94
Trasmigrazione pittagorica, creduta nel Giappone. 206, 214, 215
Tremuoti frequenti in Manila 17, 38, 73
oro caggione. 73, 74
anche nel Giappone. 193
Tribunale di Manila. 23, 29
Tribunali nel Giappone quali siano. 200
Trusch, picciol pesce, che accompagna la balena. 236
Tuberone pesce, e sua natura. 5, 170, 171
Tuoni, giudicati segni d'esser vicini a terra. Come generati. 179

V

Vanità degli uomini confusa. 259
Vainilla ottima. 265
Varadero porto. 153
Variazion di bussola nella navigazione dalle Filippine alla Nuova Spagna. 165
Vascelli del Re dove si fabbricano. 49, 146
Vatadono Cap. Giapponese, rimette nel Trono Vogioccata. 202
Ucciso dal Re d'Inquenda. 202

Ubis frutte. 110
Uccelli delle Filippine. 93
Uccello del Paradiso. 96
Udienza di Senas, passatempo utile de' marinaj del galeone. 245
Uditori ben pagati in Manila. 29
Veleni copiosi nelle Filippine. 112
Veleno col soffio. 103
Venti furiosi nelle Filipine. 38
detti vandavali. 71
Verguenzosa pianta sensitiva. 114
Vernice del Giappone. 234
Vescovado di Manila quando ebbe principio. 18
di Carceres. 46
Veste lugubre de' Tagali, e d'altri. 90
Vestire degli abitanti di Manila. 13
il rosso conceduto per lo passato a chi. 77
Vestir moderno de' medesimi 78
de' Terenati. 125
de' Giapponesi 194
Vexuco, o canna d'India. 108
Vino di palme come si cavi. 78, 102, 103, 104
Virginità vituperata nelle spose dell'Isole, ed altrove. 87
Vispistrelli maravigliosi delle Filippine. 26
da' loro escrementi si cava salnistro. 96
Vizi hanno spesso il nome di virtù. 3
Vulcani spessi nelle Filippine. 38, 45, 54, 74, 116
Vulcano di Ternate. 124
di Tidore. 126
di Machien. 127
di Tagalonda. 128
di Siao. 128
di Colonga. 128
d'Alvay. 158
di Griga nelle Mariane. 162, 164
di Figenojama nel Giappone. 188
di Siurpurama nel Giappone 237
di Colima. 263

X

Xaca Idolo de' Giapponesi, e suo culto. 206, 218
fu un gran furbo. 215
adorate dagl'Indiani, e da' Cinesi. 215
sua dottrina. 215
Xamacche, spezie di rete, in cui si portano le persone. 13
Xibatondono Sig. del Giappone muore virimente. 203
Xicamas frutte. 110
Xingovini Monaci Giapponesi. 214
Xolò Isola. 114, 115, 117
suoi abitanti coraggiosi. 123
sua conquista, e perdita. 142

Y

Yguada Isola. 163, 165
Ysum, Dio de' Giapponesi, che conduce le anime al luogo purgante. 228

Z

Zampaga fiore. 111
Zambali popoli fieri. 49
Zibetto come si prende. 69, 92
Zona Torrida non è inabitabile. 71